

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 204<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,  
indi del presidente COSSIGA  
e del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

#### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		<b>Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:</b>	
Variazioni .....	Pag. 54	PRESIDENTE .....	Pag. 4 e passim
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri .....	23
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		ANDREOTTI, ministro degli affari esteri .....	8
Annunzio di presentazione .....	3	BAUSI, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia .....	33 e passim
Assegnazione .....	3	COLOMBO SVEVO (DC) .....	28
<b>GOVERNO</b>		* CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno .....	45 e passim
Trasmissione di documenti .....	3	DE CATALDO (PSI) .....	28
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		FLAMIGNI (PCI) .....	44
Annunzio .....	54, 55, 56	* FRASCA (PSI) .....	40 e passim
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..	54	GOZZINI (Sin. Ind.) .....	38
Apposizione di nuove firme ad interpellanze ...	4	* MARTORELLI (PCI) .....	49
Interrogazioni da svolgere in Commissione .....	61	MILANI Eliseo (Sin. Ind.) .....	33, 36
		MITROTTI (MSI-DN) .....	30
		PETRILLI (DC) .....	7, 17
		PIERALLI (PCI) .....	8, 18
		* Pozzo (MSI-DN) .....	5, 17
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1984</b> .....	61

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 20 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Monsellato, Pirolo, Ranalli, Segreto.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Parigi, per attività della Commissione agricoltura del Consiglio d'Europa.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VITALONE e SAPORITO. — «Estensione delle misure di prevenzione patrimoniali previste dalla legislazione vigente» (1055).

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede redigente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

SCHIETROMA ed altri. — « Norme sul servizio militare di leva » (986), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

SALVI ed altri. — « Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (838), previ parere della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

SALVI ed altri. — « Norme per l'istruzione e nuove strutture educative a favore dei non vedenti » (609), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Andrea

Amatucci, del professor Raffaele Perrone Capano, del professor Paolo Ranuzzi De Bianchi, dell'avvocato Vincenzo Scarlato e del professor Giovanni Somogyi a membri del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

#### Interpellanze, apposizione di nuove firme

**PRESIDENTE.** Il senatore Della Briotta ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2 - 00231, del senatore Petrilli ed altri senatori.

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze in ordine al recente vertice europeo tenutosi a Dublino:

**CROLLALANZA, POZZO, MARCHIO, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANO', RASTRELLI, SIGNORELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento al progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea e richiamando il contenuto della mozione approvata in data 10 maggio 1984 con la quale il Senato impegnava il Governo « ad approvare in tempi brevi il progetto di Trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenere l'approvazione da parte degli altri Paesi della Comunità », contenuto ribadito in occasione dell'approvazione di un ordine del giorno il 18 luglio 1984, si chiede di sapere:

1) quali iniziative il Governo si proponga di prendere al prossimo vertice di Dublino sulle prime conclusioni del comitato Doodge e come intenda — anche di fronte

alle aperture ed alle disponibilità dimostrate dal Presidente Mitterrand e dal Cancelliere Kohl — esprimere concretamente la sua volontà di rendere operante il Trattato che istituisce l'Unione europea;

2) come il Governo intenda — anche in occasione del prossimo semestre di presidenza italiana della Comunità — verificare quali Paesi siano disponibili a procedere rapidamente all'approvazione del Trattato stesso.

(2 - 00230)

**PETRILLI, TAVIANI, MANCINO, CHIAROMONTE, FABBRI, SCHIETROMA, FERARA SALUTE, OSSICINI, MALAGODI, BRUGGER, DELLA BRIOTTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento al progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea e richiamando il contenuto della mozione approvata in data 10 maggio 1984 con la quale il Senato impegnava il Governo « ad approvare in tempi brevi il progetto di Trattato, a sottoporlo alla ratifica del Parlamento e ad assumere idonee iniziative dirette ad ottenere l'approvazione da parte degli altri Paesi della Comunità », contenuto ribadito in occasione dell'approvazione di un ordine del giorno il 18 luglio 1984, si chiede di sapere:

1) quali iniziative il Governo si proponga di prendere al prossimo vertice di Dublino sulle prime conclusioni del comitato Doodge e come intenda — anche di fronte alle aperture ed alle disponibilità dimostrate dal Presidente Mitterrand e dal Cancelliere Kohl — esprimere concretamente la sua volontà di rendere operante il Trattato che istituisce l'Unione europea;

2) come il Governo intenda — anche in occasione del prossimo semestre di presidenza italiana della Comunità — verificare quali Paesi siano disponibili a procedere rapidamente all'approvazione del Trattato stesso.

(2 - 00231)

**PIERALLI, FANTI, PASQUINI, MARGHERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla grave crisi che attraversa la Comunità economica europea e alle insod-

disfacenti conclusioni del recente vertice di Dublino dei Capi di Governo e dei Ministri degli esteri della Comunità, gli interpellanti chiedono al Governo:

a) con quali orientamenti e con quali proposte opererà nel periodo di presidenza italiana della CEE dal 1° gennaio al 30 giugno 1985;

b) in particolare, come intenda far pesare l'alto grado di consenso espresso dall'elettorato, dalle forze politiche e dal Parlamento della Repubblica all'idea di un nuovo Trattato per l'unione europea e, più in generale, al rilancio della Comunità;

c) come intenda affrontare il dissidio che si è aperto tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri della CEE a proposito del bilancio comunitario per l'anno 1985.

(2 - 00245)

POZZO. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **POZZO.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, come voi tutti sapete, l'esigenza di interpellare il Governo sull'andamento dell'incontro di Dublino, recentemente tenutosi tra capi di Governo e ministri degli esteri della Comunità, scaturì da una recente visita alla Giunta per gli affari europei di una delegazione di membri del Parlamento europeo. A dire il vero, il presidente Petrilli propose giustamente, redigendola, credo, egli stesso, una interpellanza unitaria, poichè unitario era parso dal dibattito lo spirito e la lettera del documento con cui si chiedeva al Governo di esprimere in concreto la propria volontà di rendere operante il trattato che istituisce l'Unione europea e come il Governo intenda, anche in occasione del prossimo semestre di Presidenza italiana della Comunità, verificare quali paesi siano disponibili a procedere rapidamente all'approvazione del trattato stesso.

### Presidenza del presidente COSSIGA

(Segue POZZO). Ora si dà il caso, signor Ministro degli esteri, che la mancanza di disponibilità unitaria da parte di altri Gruppi politici abbia messo in campo almeno due interpellanze perfettamente uguali nel testo, nella sostanza, nella forma. Ma non ci scandalizzeremo per questo, nè vibreremo accorate proteste, nè faremo un caso sconvolgente di un piccolo episodio di significativa faziosità politica.

Ci troviamo dunque, noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ad illustrare per primi un'interpellanza che è in tutto e per tutto eguale all'interpellanza che segue e che reca il numero 2-00231. In questo frattempo il vertice di Dublino si è tenuto, noi tutti abbiamo ricevuto dalla direzione generale degli affari politici del Ministero

degli esteri un puntuale resoconto dello svolgimento dei lavori del vertice di Dublino. Il problema pertanto noi lo riproponiamo in termini di specifico riferimento alla volontà o meno del Governo italiano di approvare in tempi brevi il progetto di trattato e di sottoporlo alla ratifica del Parlamento, con esplicito riferimento al contenuto della mozione approvata in data 10 maggio 1984 in questa Aula.

Resta da chiarire, inoltre, quali iniziative il Governo si proponga, anche di fronte alle aperture e alle disponibilità dimostrate dagli interlocutori europei, sull'attuazione del trattato europeo.

Signor Presidente, se ella me lo consente, rinuncerei ai cinque minuti della replica, poichè immagino che la replica dei colleghi

firmatari della seconda interpellanza, uguale a quella che io sto illustrando, renda pleonastica una replica da parte mia: avremmo due repliche puntuali e convergenti su una interpellanza che è presentata, soltanto nella forma, in due testi diversi.

Desidero esprimere la più viva soddisfazione per l'incontro recentemente organizzato a Palazzo Giustiniani dal senatore Petrilli, alla presenza del senatore Taviani, nel corso del quale ci è stata data la possibilità di discutere della posizione dei parlamentari europei dinanzi ai grandi temi che investono le loro specifiche responsabilità nel quadro dei rapporti con il Parlamento italiano.

C'è — è vero — un evidente quadro di disinformazione in Italia per quanto riguarda l'attività del Parlamento europeo ed è diffusa la tendenza, da parte della grande stampa italiana e della televisione (parlo in particolare della televisione concessionaria, in regime di monopolio, della pubblica informazione), a trascurare le notizie relative al Parlamento europeo.

Su questo punto in particolare desidero esprimere non solo la disponibilità, ma la volontà dei Gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di contribuire alla migliore divulgazione delle attività, delle iniziative, delle decisioni del Parlamento europeo, ma, rammentando in modo specifico quanto da questa parte venne affermato, nello scorso maggio, nell'Aula di Palazzo Madama nel corso del dibattito dedicato all'approvazione di mozioni che sollecitavano la ratifica tempestiva del progetto di trattato istitutivo dell'unione europea, richiamo l'attenzione di tutti sulla necessità di popolarizzare la conoscenza più dettagliata dei compiti svolti dalla Comunità e dei tentativi compiuti dal Parlamento europeo per costruire l'Europa, avendo per obiettivo la conquista della sua unità politica ed economica.

Noi abbiamo seguito con rispetto ma anche con attenzione il faticoso *iter* del progetto Spinelli, così chiamato perchè l'onorevole Spinelli ne è stato ispiratore e relatore. Si tratta di un documento lungamente elaborato da tutte le forze politiche per oltre due anni, con la partecipazione di tutti gli euro-

deputati che hanno dato il contributo di una grande esperienza, di sostanziale cultura politica e giuridica. Voglio ricordare che in prima linea fra di essi c'era il Gruppo della Destra europea con Romualdi, Almirante, Tripodi, Petronio e Buttafuoco.

Il progetto Spinelli, che noi abbiamo sollecitato e torniamo a sollecitare alla ratifica del Governo, rappresenta una soluzione che potrebbe aiutare l'Europa ad uscire dalla sua crisi e facilitare il processo di integrazione che è in gran parte fermo, anche se non esclusivamente per remore che muovono dalle istituzioni.

Su questo punto si è manifestata una marcata mancanza di sensibilità e di tempestività politica, da parte delle forze di singoli Stati, ed una miopia con effetto frenante nel modo di affrontare i problemi economici, politici e sociali che debbono fatalmente investire tale processo di integrazione.

Noi siamo d'avviso che l'apporto di tutte le forze politiche è indispensabile e non soltanto nell'interesse della sicurezza e della pace, perchè si tratta di sapere — posto che la garanzia della pace è fuori discussione — quanto contributo alla insicurezza e alla destabilizzazione venga dato dalle ondate di pacifismo e di una malintesa distensione ad ogni costo.

Se anche questa è, come altre, una politica, non è la politica che noi sosteniamo, ed anzi, proprio come europei, la consideriamo estremamente pericolosa.

Vi sono, d'altra parte, molti problemi ai quali per mancanza di tempo mi limito ad accennare: quello di una politica comune della ricerca, di una politica comune dell'energia. L'Europa nel suo insieme non ha perseguito fino in fondo il progetto di costruire fonti di energia secondo i grandi programmi progettati anni fa.

Incombe una grande urgenza di rinnovare l'agricoltura perchè in realtà la politica agricola resta uno dei filoni fondamentali della vita della Comunità e sarebbe una iattura se dovessimo riconsiderare le realizzazioni nel campo dell'agricoltura e sarebbe impossibile, tra l'altro, recuperare i 4.000-5.000 miliardi che arrivano dalla nostra agricoltura nazionale.

C'è il problema di rinnovare e ristrutturare

l'economia europea industriale ed agricola, ma non può non essere trattato con estrema attenzione — ripeto — il problema della pace sotto l'aspetto della sicurezza, anche se questo non viene visto allo stesso modo da tutte le parti politiche: in particolare, non piace ai comunisti. Ci è stato riferito, ad esempio, che vi sono alcuni rappresentanti di determinati Stati, come la Danimarca, che, appena questo problema viene posto in discussione, si alzano e dicono: «Questo argomento è fuori dai Trattati».

La realtà è che, per poter raggiungere la integrazione politica, bisogna passare anche attraverso dialoghi che riguardano questi argomenti e in questo senso va affrontato il problema della pace ed anche il problema di stare correttamente ed attivamente in una alleanza.

Per quanto riguarda il progetto di trattato Spinelli, esso va valutato come un progetto ispirato da buone intenzioni e come riaffermazione della volontà politica di deputati europei che sentono la responsabilità di essere investiti di un mandato di rinnovamento delle strutture del Parlamento europeo.

Per questo noi facciamo voti che il Governo italiano ratifichi il trattato per l'unione europea, affinché esso possa, in concreto, diventare la grande speranza per le nuove generazioni, edificando per esse, con il contributo di tutte le forze politiche, un più giusto e un più grande destino.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, quale presidente della Giunta per gli affari europei vorrei ricordare anzitutto il senso dell'interpellanza, rivolta al Presidente del Consiglio alla vigilia della riunione di Dublino del Consiglio europeo, di cui sono stato primo firmatario.

Ricordo che l'interpellanza è stata sottoscritta o fatta propria, oltre che dal presidente Taviani e da me, anche da esponenti di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Essa non si riferisce alla totalità dei problemi all'ordine del giorno della riunione di Dublino, ma considera esclusivamente l'aspetto a cui tutti i Gruppi politici — mi sembra — attribuiscono importanza preponderante: la riforma istituzionale della Comunità e, in modo più specifico, il seguito da darsi al progetto di trattato istitutivo dell'Unione europea, varato a grande maggioranza dal Parlamento europeo il 14 febbraio scorso.

Come la nostra interpellanza ricorda, il Senato della Repubblica ha approvato fin dal 10 maggio, con una significativa unanimità, una mozione che impegnava il Governo ad approvare il progetto di trattato e a sottoporlo con sollecitudine alla ratifica parlamentare, assumendo ogni iniziativa utile a facilitarne l'approvazione da parte degli altri paesi membri.

Tale posizione, ribadita in una successiva pronuncia del 18 luglio, si ispira all'universale persuasione che le croniche difficoltà dell'integrazione europea non derivino soltanto dalla gravità dei problemi politici ed economici sul tappeto — gravità che, del resto, nessuno nega — ma traggono origine, in primo luogo, dalle manifeste carenze di un sistema decisionale di tipo essenzialmente diplomatico.

Questo sistema presuppone, per ogni argomento, una unanimità di consensi, tanto più difficile da raggiungere quanto più ardua risulta, nei singoli casi, la conciliazione tra interessi nazionali che non di rado sono divergenti.

In coerenza con questo convincimento, il Senato ha salutato l'iniziativa assunta dal Parlamento europeo con l'approvazione del nuovo progetto di trattato come la sola via percorribile per conferire nuova vitalità a istituzioni comuni manifestamente declinanti e continuamente minacciate di incorrere in una definitiva paralisi.

Il Senato ha ritenuto che la stessa esistenza, tra le forze politiche italiane, di una convergenza di valutazioni in proposito (priva di riscontro in ogni altro paese) impegnasse il Governo e il Parlamento italiano ad assumere con tempestività e, dove necessario, per primi ogni iniziativa utile a favorire e promuovere il sollecito accoglimento delle

proposte politiche formulate dal Parlamento europeo.

Il Consiglio europeo, nella riunione tenuta a Fontainebleau nel giugno scorso, si è mosso, sia pure con estrema prudenza, nella giusta direzione, accogliendo la proposta formulata dalla Presidenza francese ai fini della costituzione di un Comitato *ad hoc* incaricato di una prima verifica degli orientamenti degli Stati in ordine al problema della riforma istituzionale.

Il Presidente del Consiglio italiano ha opportunamente designato, quale proprio rappresentante in quella sede, l'onorevole Mauro Ferri, noto per il ruolo importante svolto nell'elaborazione dell'iniziativa del Parlamento europeo come presidente della commissione istituzionale di quell'Assemblea.

Condividendo lo spirito di tali decisioni, il Senato ha ritenuto necessario attendere, prima di ogni ulteriore iniziativa, gli sviluppi maturati in quella sede e il seguito che il Consiglio europeo vi avrebbe dato concretamente. Non potrebbe tuttavia trattarsi di una attesa inerte, perchè le istituzioni democratiche nazionali non possono limitarsi a prendere atto di quanto avviene nelle diverse sedi della cooperazione intergovernativa, ma hanno il dovere di esercitare la più assidua vigilanza specie in materie che tanto gravemente coinvolgono gli interessi del paese.

In questo spirito la nostra interpellanza si preoccupava, appunto, di interloquire nella preparazione del vertice di Dublino, consapevole che, in tale ambito, sarebbe stata presentata la prima relazione del Comitato *ad hoc* e si sarebbe avuta, quanto meno, una prima manifestazione dell'orientamento dei singoli Governi nei confronti del progetto di trattato istitutivo dell'Unione e della tematica da esso sollevata. Ci attendevamo infatti che il Governo italiano assumesse a Dublino una linea chiaramente favorevole alla sostanza delle proposte politiche formulate dal Parlamento europeo, insistendo con fermezza sulla necessità di dar loro un seguito congruo e tempestivo.

Un simile atteggiamento ci appariva tanto più necessario in considerazione dell'ormai vicina assunzione della Presidenza del Consi-

glio europeo da parte dell'Italia e dell'evidente delicatezza del ruolo che ne sarebbe derivato, a breve scadenza, al nostro paese in uno dei frangenti più decisivi attraversati dall'ormai annosa vicenda dell'integrazione europea.

Nell'ottica della nostra interpellanza la questione decisiva era costituita, appunto, dall'impegno del Governo italiano di giungere nei tempi più brevi, e comunque nel corso del semestre affidato alla propria Presidenza, a una chiara verifica della disponibilità dei paesi membri, o di alcuni tra essi, a procedere risolutamente sulla via dell'approvazione del nuovo trattato.

Per motivi di cui non intendo contestare il buon fondamento, connessi essenzialmente al calendario dei lavori parlamentari, il Ministro degli affari esteri non ha potuto essere tra noi se non a vertice avvenuto. Non posso esimermi dal rilevare come questa circostanza diminuisca oggettivamente il significato politico di questo confronto parlamentare e vada pertanto segnata come un contrattacco certamente non secondario. L'odierno dibattito assume comunque, e di conseguenza, il carattere di una verifica *a posteriori* della rispondenza dei risultati del vertice e, nell'ambito di questi, della linea seguita dal Governo italiano rispetto a quanto sollecitato dagli interpellanti.

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione della interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le interpellanze alle quali il Governo è chiamato a rispondere, e che hanno formato oggetto di adeguata disamina da parte dei senatori Pozzo e Petrilli, riguardano, per lo più, gli aspetti istituzionali dell'Unione euro-



pea e, in questo quadro, i risultati del recente Consiglio europeo di Dublino.

Sugli obiettivi dell'integrazione politica ed economica dell'Europa constatiamo, ancora una volta, una marcata convergenza tra le forze politiche. Vi sono, certo, discordanze nella valutazione dei tempi e dei modi più idonei per raggiungere tali obiettivi, ma non vi è dubbio che il risultato finale è da tutti condiviso.

Questa constatazione, che può apparire anche ovvia, è, a mio parere, importante non soltanto perchè ci fa acquisire, ancora una volta, la consapevolezza che la costruzione dell'Europa corrisponde all'aspirazione profonda del popolo italiano, ma anche perchè la convergenza delle forze politiche espresse dal Parlamento, che va al di là della maggioranza che appoggia il Governo, impegna ancora di più l'Esecutivo a dare alla sua azione incisività e prontezza. E ciò riveste un valore particolare proprio in questo momento, alla vigilia, cioè, del semestre in cui il nostro paese è chiamato ad esercitare la Presidenza di turno del Consiglio delle Comunità europee. A questo proposito, e per rispondere agli onorevoli interpellanti, indicherò alcune direzioni lungo le quali il Governo intende operare nell'esercizio delle funzioni spettantigli a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo.

Consentitemi, anzitutto, qualche riflessione sui risultati del recente Consiglio europeo, che ha visto importanti anche se contrastanti segnali sulla via del rilancio.

Come sapete, argomento centrale del vertice di Dublino, che ha dominato la trattazione degli altri temi, è stato quello dell'ampliamento della Comunità europea alla Spagna ed al Portogallo e, in questo contesto, dell'esigenza di sciogliere i nodi cruciali del negoziato in corso. Aggiungo subito che a tale tema, di carattere più immediato, si è aggiunto quello a più lungo termine dell'esigenza di una riforma delle istituzioni, che risponde all'obiettivo di rendere il processo decisionale e l'equilibrio fra i poteri e le funzioni del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione più operanti e funzionali.

A nessuno di noi può sfuggire l'importanza di dare agli aspetti istituzionali, proprio per-

chè siamo alle porte del terzo allargamento della Comunità, carattere prioritario; perchè una Comunità che cresce da sei a nove paesi, poi da nove a dieci e, ora, da dieci a dodici non può pretendere di funzionare e svilupparsi avendo a sua disposizione gli strumenti di una volta, ormai inadeguati ad affrontare una realtà destinata a diventare sempre più complessa e variamente articolata. L'allargamento, dunque, diventa una occasione per riorganizzare la Comunità e renderla più efficace.

Per quanto riguarda l'ampliamento, un accordo di massima, pur condizionato alla riserva generale greca (che, se non fosse sciolta prima, la Presidenza italiana dovrà adoperarsi a sciogliere entro il Consiglio europeo del prossimo marzo — dando alla Grecia e a noi stessi le giuste soddisfazioni «mediterranee» — per rendere possibile il rispetto della data del 1° gennaio 1986 per l'ingresso della Spagna e del Portogallo), è stato realizzato sul più complesso problema negoziale ancora aperto, quello del vino, grazie all'apporto costruttivo della delegazione italiana. Speriamo di non dover affrontare anche altri problemi, a tutt'oggi aperti, come la pesca atlantica.

Vorrei soffermarmi, per il momento, sullo specifico problema del vino, per noi estremamente importante.

Di tale problema mi sembra utile, anzitutto, ricordare i termini quantitativi, prendendo in esame i dati relativi alle ultime tre campagne.

Nel 1981-82 la produzione vinicola della Comunità è stata di circa 140 milioni di ettolitri; nella campagna immediatamente successiva è stata toccata quota 170 milioni e ci si è attestati, nella campagna 1983-84, attorno ai 160 milioni.

Una buona parte di questa produzione è stata destinata, a causa della mancanza di uno sbocco sul mercato, alla distillazione. Nel 1981-82 sono stati distillati, complessivamente, quasi 14 milioni di ettolitri e, nella campagna 1982-83, 21 milioni.

Non disponiamo, invece, ancora dei dati relativi al 1983-84, ma possiamo ragionevolmente prevedere che le quantità distillate si aggireranno sui 20 milioni di ettolitri.

Veniamo ai dati per paese. Prenderò in

considerazione quelli relativi all'Italia e alla Francia, che sono i maggiori produttori di vino della Comunità.

Nelle ultime tre campagne abbiamo prodotto, rispettivamente, 70, 72 e 76 milioni di ettolitri, dei quali sono stati avviati a distillazione, ogni anno, circa 10 milioni di ettolitri.

Nello stesso periodo, la produzione in Francia ha avuto un andamento discontinuo, passando da 57 milioni di ettolitri nell'81-82 (quando noi eravamo a 70) a 79 nell'82-83 (quando noi eravamo a 72) e a 68 nell'83-84 (quando noi eravamo a 76). Le quantità portate a distillazione sono variate in conseguenza, passando dai 3 milioni di ettolitri dell'81-82 ai 10 milioni dell'82-83 ed ai prevedibili 5-6 milioni dell'83-84.

Vorrei aggiungere ancora qualche altro dato relativo alla spesa sopportata dalla Comunità per gli interventi nel settore vitivinicolo, con particolare riguardo alla distillazione.

Chiedo scusa di queste specificazioni, ma poichè si fanno molte polemiche, quasi che non si siano difesi o non si difendano gli interessi italiani, noi abbiamo il dovere di rendere conto in Parlamento — con la speranza di avere poi un'eco che rimbalzi al di fuori — di quelle che sono le realtà in termini ed in cifre, perchè altrimenti anche i problemi della Comunità vengono discussi con una approssimazione che non è certo tale da doversi encomiare.

La distillazione è costata nel 1981 572 miliardi di lire, nel 1982 700 miliardi e nel 1983 circa 890. Di tale spesa l'Italia ha beneficiato, nel 1981, per circa 300 miliardi di lire (pari al 52 per cento del totale della spesa comunitaria in questo settore), nel 1982 di 475 miliardi (pari al 68 per cento) e nel 1983 di circa 420 miliardi (pari al 47 per cento).

Per completezza di informazione, aggiungo che nell'anno in corso la spesa della Comunità nel settore vitivinicolo dovrebbe aggirarsi sui 1.300 miliardi di lire, dei quali quasi la metà dovrebbero assegnati all'Italia.

Ho citato questi dati, e me ne scuso ancora, non certo per tediarvi — vorrei dire forse per tediarcvi — ma per consentirvi di meglio comprendere i termini del negoziato, così

come esso si è svolto durante tutti questi mesi.

Fin dall'inizio, noi abbiamo sostenuto che il problema dello squilibrio fra produzione e consumo di vino dovesse essere affrontato ricorrendo, da un lato, a misure di mercato e, dall'altro, ad azioni di carattere strutturale.

Le misure di mercato, consistenti sia nell'applicazione, a determinate condizioni e ad un prezzo dissuasivo, della distillazione obbligatoria che nella riduzione progressiva della pratica, diffusa in Germania, dello zuccheraggio, hanno come scopo quello di ristabilire nell'immediato un migliore equilibrio di mercato. Per quanto riguarda, invece, le misure strutturali, queste ultime consistenti, in particolare, nella predisposizione di adeguati incentivi all'estirpazione dei vigneti e nella limitazione, a determinate condizioni, del diritto di reimpianto, sono destinate a risolvere a medio ed a lungo termine il problema dello squilibrio.

Questa nostra impostazione è stata recepita favorevolmente dagli altri *partners* comunitari, così come risulta dalle conclusioni del Consiglio europeo di Dublino, nelle quali viene anzitutto sottolineato il carattere essenziale delle misure strutturali, che i ministri dell'agricoltura sono chiamati a definire.

Vengo, ora, alle misure di mercato. La nostra azione è stata indirizzata, soprattutto, a fare accettare dai nostri *partners* l'applicazione di parametri obiettivi per determinare il momento in cui scatta la distillazione obbligatoria. E quando parlo di parametri obiettivi intendo riferirmi a dei parametri che non siano penalizzanti per i nostri produttori, a dei parametri, cioè, che non comportino per essi sacrifici maggiori di quelli che vengono sostenuti dai produttori di altri paesi della Comunità.

Mi pare che la nostra impostazione abbia prevalso perchè l'insieme dei parametri stabiliti a Dublino risponde, appunto, a queste preoccupazioni. Quindi, nella misura in cui si verificano in una determinata campagna delle eccedenze rispetto alle utilizzazioni possibili, scatterà il meccanismo della distillazione obbligatoria, che dovrebbe riportare l'equilibrio del mercato. Ma ciò che mi

preme sottolineare è che la distillazione non scatterà, per così dire, indiscriminatamente, ma soltanto in maniera tale da ripercuotersi maggiormente sui produttori che aumenteranno, oltre il limite, fissato anno per anno per la propria regione, la loro produzione di vino per ettaro. Si tratta, in altre parole, di una misura che, così come è stata concepita, mira a colpire chi produce esclusivamente per l'intervento.

Vorrei precisare inoltre che la distillazione non riguarda il vino di origine controllata ma, soltanto, il vino cosiddetto da tavola. In altri termini, questa misura dovrebbe fungere da incentivo per indirizzare la produzione verso vini di qualità.

Per quanto riguarda lo zuccheraggio, noi avremmo voluto che nei confronti di esso fosse contemplata una riduzione, attraverso un impegno preciso ed una scadenza determinata.

Vorrei, anche qui, citare qualche dato. Il vino tedesco, la cui produzione è passata da 7 milioni e mezzo di ettolitri nel 1981-82 a 16 milioni nel 1982-83 e a 13 milioni nel 1983-84, viene realizzato tutto quanto con lo zuccheraggio.

La nostra posizione, intesa appunto a prevedere sin d'ora una riduzione graduale dello zuccheraggio da attuare in un determinato arco di tempo, non ha prevalso. Di fronte all'intransigenza del Governo tedesco ed anche di quello lussemburghese si è riusciti, soltanto, ad impegnare la Commissione a procedere ad uno studio approfondito, sulla base del quale potrà in seguito essere presa una decisione.

Per concludere su questo punto, vorrei fare osservare, anzitutto, che, finchè durerà nella Comunità europea una situazione di eccedenza produttiva, nessuno dei grandi paesi produttori (tra i quali, è ovvio, si aggiungerà fra poco la Spagna) potrà sottrarsi a fare dei sacrifici, che, tra l'altro, contribuiranno a rendere più elevate le quotazioni del prodotto e, quindi, a rendere quest'ultimo più remunerativo.

Ma ciò che noi volevamo, e che abbiamo ottenuto, è che le misure dirette a ristabilire l'equilibrio del mercato, e mi riferisco in particolare alla distillazione, non potessero avere come effetto quello di creare degli ostacoli alla libera circolazione del vino fra i paesi membri, isolando, in pratica, i singoli mercati nazionali; cosa che, invece, sarebbe inevitabilmente avvenuta se fosse stata accolta l'impostazione, sostenuta dai francesi, di fissare quote nazionali di produzione.

Mi sembra utile precisare che l'obbligo della distillazione cesserà automaticamente al momento in cui sarà ristabilito l'equilibrio del mercato, obiettivo, questo, che ho fiducia che si potrà raggiungere con l'applicazione delle misure strutturali delle quali ho parlato.

Il capitolo del vino è un insieme complesso di questioni e di interessi su cui non era certo facile realizzare un accordo che non comportasse sacrifici di interessi costituiti e di naturali potenzialità produttive. Le interminabili discussioni a livello tecnico, che avevano portato ad una situazione di stallo, avevano provato che la soluzione del problema del vino non poteva essere trovata se non in un quadro politico più ampio in cui facesse premio l'esigenza di sbloccare il negoziato per dare un seguito concreto alle solenni dichiarazioni di precedenti Consigli europei a favore della candidature spagnola e portoghese.

Il Governo italiano ha seguito, in questa materia, una linea di moderazione e di compromesso, la quale, pur nella salvaguardia degli interessi della nostra produzione per cui siamo riusciti a scongiurare quote penalizzanti, ha consentito di trovare un'adeguata soluzione d'interesse comunitario. Ci saremmo augurati che altrettanto avessero fatto le altre delegazioni e ci auguriamo che a questa analoga linea d'azione si ispirino in futuro gli altri paesi, giacchè non è con una difesa gretta e meschina degli interessi nazionali, ma con una più ampia ed attenta considerazione dell'interesse comune che questa nostra Europa potrà progredire.

## Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue ANDREOTTI, ministro degli affari esteri). È per poter progredire che la Comunità europea ha bisogno di un diverso atteggiamento da parte dei Governi, non soltanto politico ma anche istituzionale. Dopo più di venticinque anni di applicazione i Trattati di Roma hanno certamente dimostrato la loro rispondenza a certe esigenze di integrazione. Ma hanno lasciato anche intravedere i limiti per quel salto di qualità che l'Europa dovrà pur compiere se vorrà non limitare e circoscrivere le sue potenzialità a quelle di una zona di libero scambio, ma volgersi verso le mete di una vera e propria unione.

Verso questa meta sono rivolti gli sforzi politici e l'impegno ideale di noi tutti. Il Parlamento europeo ci ha indicato la via da seguire per progredire sulla via dell'unione dei nostri popoli; il Parlamento italiano ha votato la sua piena solidarietà a questo disegno politico e storico impegnando il Governo nella stessa direzione; ed il Governo italiano, che non ha velleità di protagonismo e che intende portare avanti il disegno europeo con pazienza e con fermezza nella ricerca faticosa e, talvolta, sofferta, del necessario consenso dei suoi *partners*, vuole sottolineare il suo impegno per un'azione concreta ed efficace.

Il problema del riassetto istituzionale resta, in effetti, centrale, e ad esso noi intendiamo attribuire il massimo di priorità.

Ma, senatore Pozzo, non si può dire: il Governo ratifichi il progetto (quello che chiameremo progetto Spinelli). Si ratificano i trattati, non i progetti di trattati. Dobbiamo muoverci per acquisire consensi su queste linee, ma sarebbe assolutamente sterile e improprio che noi ratificassimo un trattato che è un trattato solo con noi stessi in questa fase. A proposito di ciò, colgo il giudizio

politico che lei ha espresso ma che non si può tradurre nell'immediato in una conseguenza di carattere tecnico-parlamentare.

Il Governo ha sempre sostenuto il grande rilievo politico dell'iniziativa assunta dal Parlamento europeo nella scorsa legislatura con l'approvazione del progetto di trattato sulla Unione europea. Esso intende continuare ad operare in tal senso in coerenza con l'atteggiamento di tutte le forze politiche nazionali, che unanimemente hanno votato a Strasburgo in favore di tale progetto, ed hanno poi ribadito tali posizioni nella mozione approvata in questa Aula il 10 maggio di quest'anno.

È tenendo presenti questi chiari orientamenti che il Governo italiano ha con convinzione aderito alla decisione, adottata dal Consiglio europeo di Fontainebleau, di creare un Comitato di rappresentanti dei Capi di Stato e di Governo (denominato «Comitato Spaak 2», al fine di sottolineare la volontà politica di un rilancio effettivo della costruzione europea) con il mandato di formulare suggerimenti volti a migliorare il funzionamento della cooperazione europea nel settore comunitario, in quello della cooperazione politica o in altri settori.

Il Comitato, presieduto dal rappresentante irlandese Doodege, ha presentato al Consiglio europeo di Dublino una relazione interinale, estremamente significativa, che testimonia dell'impegno, della serietà e della concretezza ai quali esso ha sin dall'inizio improntato i suoi lavori.

La relazione interinale è stata approvata dal Comitato a maggioranza, con una riserva generale danese, varie riserve da parte britannica e greca ed una riserva irlandese sul capitolo dedicato alla sicurezza e alla difesa.

Volendo sintetizzare al massimo dirò che

elementi caratterizzanti della relazione in parola sono la riaffermazione dell'obiettivo di trasformare le relazioni tra gli Stati della Comunità in una vera entità politica, che abbia potere decisionale sia nel settore dell'integrazione comunitaria che in quello della cooperazione intergovernativa, ed il suggerimento di convocare, a tal fine, una Conferenza incaricata di negoziare un progetto di trattato di Unione europea.

Sul piano più strettamente istituzionale la relazione propone una serie di modifiche al sistema di voto in Consiglio, al fine di applicare e di estendere il principio del voto a maggioranza. Lo ricordava poc'anzi il senatore Petrilli. Non nascondo che concettualmente è fuori dubbio che sia giusto, ma per avere una Comunità che funzioni in modo retto, con il principio della non unanimità e con il principio della maggioranza, occorre che si dimostri di aver acquisito da parte di tutti uno spirito comunitario maggiore, altrimenti potremmo avere delle conseguenze molto negative e deludenti.

La relazione propone, altresì, un rafforzamento significativo dei poteri del Parlamento europeo e della Commissione, la possibilità di una applicazione, a titolo transitorio, differenziata delle regole comunitarie in base al cosiddetto principio della geometria variabile ed un potenziamento, anche strutturale, dell'attuale sistema della cooperazione politica.

Il Consiglio europeo di Dublino, nel prendere atto della relazione interinale, come ho detto poc'anzi, ne ha riconosciuto l'alta qualità ed ha ritenuto che il Comitato debba proseguire i suoi lavori al fine di raggiungere un accordo il più ampio possibile su tutti i temi. Il Consiglio europeo, inoltre, ha chiesto al Comitato di presentare la sua relazione finale in occasione del Consiglio europeo di marzo, e ciò per consentire un'adeguata preparazione della sua discussione che formerà l'oggetto principale del successivo Consiglio europeo di giugno.

Incoraggiata dall'impegno con cui il Comitato istituzionale ha avviato i suoi lavori, la Presidenza di turno italiana si adopererà per favorire un articolato dibattito sulle prospet-

tive di riforma istituzionale, che tenga conto dell'*acquis* comunitario, della dichiarazione solenne di Stoccarda e del progetto di trattato votato dal Parlamento europeo. Essa compirà ogni sforzo per assicurare che entro il semestre i Capi di Stato e di Governo adottino le necessarie decisioni di fondo per la convocazione di una Conferenza intergovernativa incaricata di negoziare il trattato sulla Unione europea.

La fase finale dell'attività del Comitato si troverà, dunque, a coincidere con il nostro semestre di Presidenza del Consiglio delle Comunità. Noi intendiamo sfruttare fino in fondo il ruolo, in un certo senso privilegiato, che ci spetta e siamo convinti che il coincidente impegno francese, tedesco e nostro a realizzare progressi significativi verso un riassetto istituzionale fortemente caratterizzato nel senso dell'integrazione rappresenti un'occasione storica per la Comunità di uscire da una fase della sua vita caratterizzata da difficoltà, da tentennamenti e da blocchi decisionali.

Certamente le difficoltà che abbiamo davanti a noi, e che possiamo prefigurarci soltanto tenendo presenti le riserve che hanno accompagnato l'approvazione da parte del Consiglio europeo di Dublino della relazione interinale del Comitato istituzionale, non sono, onorevoli senatori, di poco conto. Esse consigliano, per essere superate, la paziente ricerca di un metodo che consenta di riassorbire, in una prospettiva di più lungo periodo, le momentanee posizioni di riserva e le eventuali parziali defezioni temporanee. Ma, se se ne dovessero verificare le condizioni, noi non esiteremo a proporre la fissazione di una data per la convocazione della progettata Conferenza intergovernativa incaricata di negoziare, sulla base delle indicazioni finali che verranno dal Comitato, il trattato sull'Unione europea.

Devo, infine, sottolineare che il rappresentante italiano nel Comitato, l'onorevole Ferri, pur nell'ambito dell'autonomia che caratterizza il suo mandato, si è mosso pienamente in linea con quanto auspicato dal Parlamento e dal Governo e dalle forze politiche. La sua azione è stata particolarmente effi-

cace ed ha contribuito ad indirizzare i lavori del Comitato nel senso favorevole all'evoluzione degli attuali trattati verso l'auspicata Unione europea.

Anche l'altro Comitato istituito dal Consiglio europeo di Fontainebleau riveste ai nostri occhi grande rilievo. Da esso, che è, come noto, presieduto dall'onorevole Adonno, ci attendiamo un forte impulso per il rafforzamento di un'immagine solidale dell'Europa. Il Consiglio di Dublino ha accolto con interesse le prime proposte presentate dalla Commissione Adonno.

Noi siamo consapevoli che il mandato affidato a questo Comitato di preparare e di coordinare azioni capaci di promuovere l'identità e l'immagine della Comunità presso i suoi cittadini e nel mondo contempla una serie di decisioni, che dovranno maturare sotto la nostra Presidenza, attinenti alla circolazione delle persone e dei beni e all'effettivo stabilimento di queste in seno alla Comunità.

Non sottovalutiamo, dunque, l'importanza dei compiti affidati al Comitato per l'Europa dei cittadini. Sarei tentato di dire che la decisione di crearlo è stata suggerita dalla necessità di uscire, finalmente, dalle astrattezze, che, purtroppo, sovente infestano il nostro modo di affrontare i problemi dell'Europa. Perchè sono convinto che il vero nodo da sciogliere è proprio quello del come dare della Unione europea un'immagine che sia alla portata di tutti, un'immagine, cioè, che non sia il risultato, anche se intellettualmente brillante, di una costruzione ineccepibile nella sua logica ma avulsa dalla realtà quotidiana. Si tratta, in altre parole, di fare un'Europa a misura degli uomini che la vivono, un'Europa che, attraverso le sue istituzioni e le sue attività, entri nelle nostre città e nelle nostre campagne, fino a condizionare, naturalmente in meglio, la vita di noi tutti.

Oltre ai lavori dei comitati che ho testè menzionato, due mi sembrano essere gli impegni della più alta priorità che la Presidenza italiana sarà chiamata ad assolvere. Mi riferisco alla conclusione dei trattati di adesione con la Spagna e con il Portogallo e all'esecuzione delle decisioni dei Capi di Stato e di Governo in materia di aumento

delle risorse proprie e di bilancio, nel rispetto, naturalmente, delle prerogative e delle sensibilità politiche del Parlamento europeo.

A proposito dei negoziati per l'allargamento, non ho molto da aggiungere a quanto ho detto all'inizio. Mi limiterò ad osservare che la nostra azione dovrà essere rivolta a rendere operativo, a partire dal 1° gennaio 1986, l'ingresso nella Comunità dei due nuovi paesi candidati.

La riflessione ormai avviata sul migliore funzionamento dei meccanismi istituzionali non dovrà essere disgiunta dal tenace perseguimento dell'obiettivo di progressi significativi per il completamento e il rafforzamento del mercato interno nella sua accezione più ampia. Una spinta decisiva verso una più ampia realizzazione degli obiettivi fissati dai Trattati dovrà venire dalla mobilitazione di un'effettiva volontà politica degli Stati membri e dal rinnovato impulso propositivo dell'Esecutivo comunitario, ed intendiamo perciò stabilire il più stretto contatto a tal fine con la nuova Commissione.

Ci sembra essenziale che, nell'attesa delle necessarie modifiche che scaturiranno dai lavori attualmente in corso, la Commissione, che entrerà in funzione nel gennaio prossimo, sfrutti tutte le potenzialità che i Trattati le consentono. La funzione propositiva, che è propria dell'Esecutivo, va esaltata e valorizzata al massimo: attraverso l'esercizio di tale funzione non soltanto può essere ricercato e raggiunto un componimento fra interessi nazionali contrapposti, ma viene individuato e soddisfatto l'interesse comunitario. Ciò rappresenta uno degli aspetti più originali ed insieme più validi del processo di integrazione europea, che va sottolineato proprio attraverso il rafforzamento delle istituzioni previste dai trattati di Roma.

Una rinnovata attenzione richiederanno altresì le prospettive di un graduale passaggio alla seconda fase del Sistema monetario europeo: all'esame dei progressi che potranno essere realizzati nell'immediato la Presidenza italiana intende affiancare un'opportuna azione di impulso a livello politico, in una prospettiva di adesione allo SME anche di quei paesi che non partecipano ancora integralmente ai suoi meccanismi.

Di fronte alla realistica constatazione dei limiti che attualmente si frappongono alla realizzazione di una vera politica industriale comune, dovranno essere perseguite con impegno le iniziative già avviate in materia di ricerca e di tecnologie avanzate e prestata ogni attenzione a tutte quelle azioni che possano contribuire alla creazione di un ambiente favorevole alla cooperazione fra imprese e allo sviluppo delle industrie europee nei settori di punta.

La centralità del tema dell'occupazione dovrà rappresentare il criterio guida nell'individuazione dello sviluppo di strumenti comunitari e di specifiche iniziative, non soltanto nell'ambito del settore sociale ma anche e soprattutto in quelli dell'economia e della cooperazione industriale. Fondamento e presupposto per il successo di una tale impostazione è il rafforzamento del dialogo concreto e produttivo con e fra le parti sociali europee, al cui rilancio dovrà essere devoluta prioritaria attenzione.

In materia di politica agricola comune le discussioni sulla fissazione dei prezzi e delle misure di mercato per la campagna 1985-1986 si preannunciano particolarmente difficili. La Presidenza italiana intende operare, in stretto contatto con la Commissione, affinché, pur nella doverosa attenzione alle esigenze di bilancio, le decisioni del Consiglio vengano adottate in un contesto di accettabilità politica e sociale e in coerenza con una meditata analisi delle prospettive a medio ed a lungo termine, che consenta l'equilibrato perseguimento nel tempo degli obiettivi fissati dall'articolo 39 del Trattato.

Adeguate attenzione dovrà essere attribuita alla realizzazione di progressi verso una equilibrata politica comune dei trasporti e particolare impegno dovrà essere prestato alla politica dell'ambiente, cui l'opinione pubblica attribuisce crescente importanza.

Quanto al capitolo delle relazioni esterne della Comunità, acquisterà particolare rilevanza, durante il primo semestre del 1985, la definizione delle direttive negoziali, nel quadro della politica mediterranea della Comunità, per l'adattamento degli accordi di associazione e di cooperazione già in vigore a seguito dell'adesione della Spagna e del Portogallo. La Presidenza italiana si adopererà

per assicurare un equo contemperamento tra interessi talora contrapposti degli Stati membri, vecchi e nuovi, e dei nostri *partners* mediterranei.

Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo particolare rilievo dovrà essere attribuito all'intensificazione delle iniziative già avviate per un'organica azione a favore dei paesi africani colpiti dal flagello della siccità.

Nel più ampio contesto delle relazioni Nord-Sud, in linea con la tradizionale apertura al dialogo costruttivo per la realizzazione di politiche di cooperazione economica, commerciale, finanziaria e tecnica, in un quadro di riconosciuta interdipendenza fra le varie aree geografiche (di cui è testimonianza la positiva conclusione dei negoziati per la terza Convenzione di Lomé), si dovranno approfondire iniziative come quella appena lanciata con i paesi dell'America centrale e riprendere il dialogo con i paesi dell'America latina, rivitalizzando accordi esistenti o studiando ipotesi innovative di accordi quadro di cooperazione.

Anche nelle relazioni con i maggiori paesi industrializzati dovrà essere perseguito con impegno il rafforzamento dei tradizionali legami di collaborazione, attraverso il superamento di alcuni problemi nel settore commerciale.

Vorrei, prima di chiudere, fare un cenno alle difficoltà insorte di recente nella procedura di approvazione di bilancio per il 1985. Il Governo auspica che il dissidio tra il Consiglio ed il Parlamento europeo possa risolversi positivamente e non tralascerà ogni sforzo per promuovere una soluzione di compromesso che raccolga l'adesione di entrambe le istituzioni.

Gli elementi essenziali di questo contenzioso sono sostanzialmente due. C'è da definire, anzitutto, le modalità di rimborso al Regno Unito, che, secondo il Parlamento europeo, dovrebbero avvenire mediante l'iscrizione dell'importo nei capitoli di spesa concernenti l'attuazione di specifiche politiche comunitarie, quali quella sociale, energetica e dei trasporti e non, invece, mediante la riduzione dell'aliquota delle risorse proprie derivanti dal gettito dell'imposta sul valore aggiunto.

Il secondo elemento del contendere riguarda l'esigenza di integrare gli stanziamenti della sezione garanzia del FEOGA dell'importo di 1.315 milioni di unità di conto, da aggiungere allo stanziamento di 18.000 milioni stabilito dal Consiglio in prima lettura per far fronte al fabbisogno previsto per l'intero anno 1985.

Per quanto riguarda il primo punto, quello cioè relativo alle modalità del rimborso al Regno Unito, l'avviso del Parlamento europeo è in antitesi con quanto concordato in via di compromesso in sede di Consiglio europeo. Difficoltà quindi enormi. Ciò non toglie che almeno in futuro possa essere data a questo delicato problema una soluzione diversa. Per quanto riguarda il secondo punto penso che una soluzione di compromesso debba essere ricercata, con la prospettiva, abbastanza fondata, di giungere ad un accordo. Per quanto ci riguarda, sarà nostra cura operare perchè l'auspicato compromesso possa trovare accoglimento anche presso il Parlamento europeo, in modo che quest'ultimo possa adottare, ancora durante questo mese, il bilancio per il 1985.

Tuttavia, qualora un accordo non fosse raggiungibile e il Parlamento dovesse respingere il bilancio, il Governo italiano, nel semestre di turno della Presidenza del Consiglio, farà di tutto perchè le procedure necessarie per risolvere le divergenze siano esperite e si giunga ad avere comunque un bilancio nei termini più brevi.

In altre parole, la Presidenza italiana si adopererà, mediante un'efficace opera di mediazione, per ravvicinare le posizioni del Consiglio e del Parlamento europeo, per pervenire, finalmente, a quella «pace di bilancio» che è stata auspicata dai Presidenti delle due istituzioni nel recente incontro tra il Consiglio ed una delegazione del Parlamento europeo in occasione della seconda lettura del progetto di bilancio per il 1985 da parte del Consiglio.

Anche nel campo delle cooperazione politica europea l'azione di impulso della Presidenza italiana sarà guidata dalla volontà di pervenire alla definizione di posizioni comuni sui principali temi dell'attualità internazionale.

Non è certamente nostra intenzione, in

questa delicata materia, svolgere il ruolo dei primi della classe. La cooperazione politica europea rappresenta oggi una struttura collaudata, in grado di seguire e di analizzare i problemi e che richiede, nell'esercizio della Presidenza, soprattutto maturità. Forse sarebbe azzardato prefigurare il raggiungimento di obiettivi determinati, proprio in un momento in cui si tratta, piuttosto, di continuare e di perseverare nell'azione intrapresa, più che di aspirare a traguardi ambiziosi, che rischiano di diventare velleitari.

Le aree verso le quali dovrebbe maggiormente concentrarsi la nostra attenzione sono i rapporti Est-Ovest, il Medio Oriente, l'Africa e l'America centrale.

Si tratta, innanzitutto, di dirigere la nostra azione nel senso di mantenere aperti tutti i canali di dialogo per contribuire a migliorare il rapporto Est-Ovest in condizioni di reciproca sicurezza.

In questo quadro sarà nostro preciso dovere perseguire l'obiettivo di posizioni comuni ai Dieci, volte a sollecitare accordi su misure di disarmo equilibrato e verificabili e, in particolare, la ripresa dei negoziati tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti al più basso livello possibile.

Sempre in questo quadro lo sviluppo del processo della CSCE rappresenta un obiettivo prioritario, cui dovremo continuare ad assicurare un contributo valido ed efficace.

Sapete bene che è in corso a Stoccolma la Conferenza sul disarmo in Europa, che rientra nel processo della CSCE ed alla quale ci proponiamo di imprimere impulso; così come non mancheremo di assicurare una partecipazione attenta e propositiva alla Conferenza sui diritti umani, che avrà luogo ad Ottawa in aprile.

Nel Medio Oriente non trascureremo gli sforzi per arrivare ad una stabilizzazione pacifica di quella tormentata regione, convinti che vi è qualche apertura e che anche all'Europa spetta il compito di farla maturare.

Per quanto riguarda i problemi dell'Africa, particolare interesse suscitano quelli dell'Africa australe in cui saranno decisivi, da un lato, il progresso dei contatti in corso per la nascita della Namibia indipendente e, dal-



l'altro, la pace del Sud Africa con l'Angola ed il Mozambico.

I recenti avvenimenti che hanno fatto registrare una mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale sul triste e drammatico fenomeno della carestia hanno riproposto alla ribalta l'urgenza di dare una soluzione positiva ai problemi del Corno d'Africa, che non sono soltanto economici ma che hanno implicazioni politiche a tutti note.

Infine, noi auspichiamo che il dialogo avviato in America centrale con la Conferenza di San José porti ai primi risultati positivi e possa eventualmente essere sviluppato nella primavera prossima con una riunione a Roma.

Signor Presidente, onorevoli senatori, convinti come siamo, tutti, che occorre dare vita ad una realtà unitaria che permetta di identificare il ruolo dell'Europa stessa con la ricerca di tutte le strade per la pace, per la sicurezza e per la cooperazione con i popoli della terra, l'adesione dell'Italia agli obiettivi dell'integrazione europea resta un punto fermo, reso urgente e necessario dalle difficoltà della situazione internazionale e dalle profonde trasformazioni in atto nell'economia mondiale.

Noi guardiamo, certo, con preoccupazione agli impegni specifici che ci attendono nel prossimo semestre; ma vi guardiamo, anche, con serenità, nella consapevolezza che gli obiettivi che intendiamo perseguire sono quelli giusti e, in questo, siamo confortati, al di là delle divergenze di metodo, dall'ampio consenso di fondo di questo Parlamento. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Pozzo, conferma la sua intenzione di non avvalersi della facoltà di replicare?

POZZO. La confermo, signor Presidente.

PETRILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI. Signor Presidente, dopo l'intervento dell'onorevole Ministro degli esteri, che desidero ringraziare per la risposta esauriente,

vorrei notare, dall'esposizione del Ministro e anche dagli atti che possediamo, che i risultati del vertice di Dublino sembrano a me alquanto contraddittori, tali cioè da conferire al vertice stesso, nel complesso, un carattere piuttosto interlocutorio.

Per questo attiene al tema che ci sta più a cuore, quello sottolineato nella nostra interpellanza, cioè il tema istituzionale, vorrei registrare con qualche soddisfazione la definizione di un calendario dei lavori del Comitato *ad hoc*, il cui rapporto finale dovrebbe essere elaborato entro marzo e dovrebbe essere oggetto di una decisione formale da parte del Consiglio europeo nella riunione prevista in Italia per il prossimo giugno.

Mi pare però che sia andata delusa quella speranza che il Consiglio fin d'ora assumesse una decisione di principio circa la convocazione della Conferenza intergovernativa sul trattato. Riconosco, tuttavia, che il problema ha assunto in questo modo contorni che sono meglio definiti di quanto non fosse nell'immediato passato.

Non vorrei nemmeno contestare, inoltre, alcuni risultati positivi del vertice; non entro, nella mia replica, nel merito di alcuni problemi concreti, come quello del vino, per esempio, a cui l'onorevole Ministro si è ampiamente riferito. Raccolgo anche i segni positivi nell'ambito della cooperazione e il ruolo determinante che la Comunità europea potrà svolgere nel senso di una direzione multilaterale.

Vorrei però sottolineare come questo carattere contraddittorio, che ho rilevato in precedenza, sia messo in evidenza dall'assunzione contestuale, nel vertice di Dublino, di alcune decisioni che sono di altra natura: per esempio, la decisione relativa alla disciplina di bilancio che non soltanto menoma i già scarsi poteri del Parlamento europeo, ma va, in questo senso, in direzione contraria rispetto alle linee della riforma istituzionale che prevedeva il progetto di trattato cui ci siamo riferiti.

Vi sono anche altre preoccupazioni: per esempio, quelle del riflesso negativo che questi orientamenti di bilancio finiscono per proiettare sulle prospettive dell'allargamento, prospettive sulle quali il Ministro si è

soffermato e che io considero positive. Ad esempio, la reazione greca ha dimostrato che questa politica di bilancio crea le condizioni per una guerra fra i poveri; è suscettibile cioè di introdurre nuovi elementi di incertezza in questo travagliato cammino dell'ampliamento e — quello che mi sembra ancora più grave per i nostri fini — di distogliere dal tema istituzionale l'attenzione preminente dei Governi proprio durante il prossimo semestre che, a questo riguardo, dovrebbe essere decisivo.

I limiti delle decisioni assunte a Dublino confermano appunto questo assunto fondamentale dal quale erano partiti i parlamentari europei e, devo dire, noi con essi, cioè questa inadeguatezza del metodo finora seguito nel processo delle decisioni, e rendono quindi più che mai necessario un risolutivo progresso verso l'Unione europea.

Vorrei citare un passo di Luigi Einaudi con riferimento all'Italia del Quattrocento con cui diceva che «vi sono occasioni storiche che non possono essere rinviate senza venire per ciò stesso perdute». Mi pare che siamo in una circostanza di questo genere: sappiamo, per esempio, in concreto, che, nonostante le buone intenzioni e le migliori disposizioni che ha dimostrato in questi ultimi tempi il presidente Mitterrand, la sua capacità di svolgere un ruolo propulsivo tenderà naturalmente ad attenuarsi a partire dalla prossima estate, in prossimità della scadenza elettorale in Francia. Quindi mi sembra indispensabile che il nostro paese si assuma senza esitazioni quelle responsabilità che gli competeranno nel corso del prossimo semestre, anche perchè quelle garanzie procedurali che abbiamo sottolineato come principale acquisizione del vertice di Dublino sono legate in gran parte alla capacità di iniziativa della Presidenza italiana.

Toccherà dunque alla Presidenza italiana di incalzare i propri *partners* — e prendo atto della buona volontà dichiarata dal Ministro — senza tollerare però che le ragioni di urgenza, prevedibili, conducano all'accantonamento delle decisioni istituzionali o, peggio ancora, al rinvio della data dello scadenzario previsto. Penso che si debba giungere — e toccherà giungere inevitabilmente — ad una distensione non equivoca, che probabil-

mente non si potrà nemmeno rinviare, tra quei paesi che sono conservatori, che sono periferici e che vogliono restare tali, e quei paesi che riconoscono la necessità di procedere oltre, accogliendo la sostanza della proposta politica che è stata formulata dal Parlamento europeo. Noi, onorevole Ministro, siamo parlamentari e quindi ci rendiamo ben conto di quanto sia arduo un impegno come questo, in una stagione caratterizzata da una delicata congiuntura interna, con il semestre bianco, con prossime scadenze elettorali. Ci rendiamo conto anche di come possa essere difficile, per un paese come l'Italia, in una situazione internazionale confusa, complessa come la nostra, compiere scelte che in modo sostanziale sappiano discostarsi da una tradizionale vocazione mediatrice del nostro paese tra i nostri maggiori interlocutori europei. Credo però di interpretare correttamente lo spirito, il sentimento e l'opinione di coloro che con me hanno sottoscritto l'interpellanza, affermando che su questo impegno difficile si giocherà, ai nostri occhi, la credibilità della politica europea del Governo e con questo parametro saranno comunque misurati i nostri giudizi durante i confronti che in questa sede ci riserviamo di avere con lei, onorevole Ministro, nei prossimi mesi, con auspicabile frequenza. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che l'onorevole Ministro degli esteri abbia risposto agli interrogativi degli interpellanti cercando di rassicurarli sulle intenzioni del Governo in relazione al periodo di Presidenza italiana, senza nascondere le difficoltà e quelle oggettive, che nascono dalla situazione comunitaria, e quelle che nascono dagli atteggiamenti e dalle posizioni di altri *partners* all'interno della Comunità: di questo le do atto, onorevole Ministro degli esteri.

Desidero, tuttavia, esporre e sottolineare alcune preoccupazioni del nostro Gruppo in ordine ad alcuni aspetti non solo della vita

della Comunità, ma anche dell'azione del Governo. Noi abbiamo richiamato nella nostra interpellanza — e lei vi ha dedicato una parte della replica — l'attenzione del Governo sul bilancio della Comunità per il 1985. Abbiamo fatto ciò non solo perchè proprio oggi, e credo fino a giovedì, di questo si occuperà anche il Parlamento europeo, e sottolineo che non è un male, ma un bene per lo sviluppo della Comunità che i Parlamenti nazionali discutano contemporaneamente all'Assemblea di Strasburgo alcune questioni vitali della Comunità, ma soprattutto per la consapevolezza che senza una positiva soluzione dei problemi del bilancio comunitario e dello sviluppo delle risorse proprie della Comunità, che sta diventando drammatico, lo stesso allargamento della Comunità, di cui si è occupato il vertice di Dublino, rischia di diventare un'operazione monca o di facciata. Soprattutto riteniamo che senza una giusta soluzione dei problemi di bilancio la stessa appassionata discussione sulle riforme istituzionali, sul progetto di Unione europea che tutti qui vogliamo, si rivelerà un'altra fuga in avanti senza incidenza sulla realtà comunitaria, così come lo sono stati, a suo tempo, il rapporto Tindemans e l'atto Genscher-Colombo, finiti negli archivi polverosi del Consiglio dei ministri della Comunità dopo aver occupato la scena di alcuni vertici tra i Capi di Stato e di Governo dei paesi europei.

Come hanno rilevato i nostri deputati europei, in occasione del primo esame del bilancio avvenuto nel mese di novembre, il documento presentato dal Consiglio dei ministri non è un bilancio, ma un artificio contabile, rivelatore di una profonda degradazione della politica comunitaria. Si tratta non solo degli aspetti che ella, onorevole Ministro, ha sottolineato, ma in sostanza di un bilancio per nove mesi che rinvia ad una decisione successiva la presa in conto delle spese restanti. E mentre vengono, in sostanza, salvaguardate quelle spese per la politica agricola comunitaria che interessano i paesi forti, vengono resi nebulosi tutti gli impegni di spesa che dovrebbero essere alla base del rilancio di un'Europa che volesse rispondere alla duplice sfida della innovazione tecnologica e dell'occupazione, dove sta appunto il

futuro della Comunità. Altrettanto nebulosi vengono ad essere, in questo modo, gli impegni solennemente assunti per il riequilibrio, nella Comunità, a favore delle zone più povere, riequilibrio posto alla base dell'allargamento alla Spagna ed al Portogallo.

Quindi quale meraviglia se il *premier* greco Papandreu sciupa la festa di Dublino, malgrado l'accordo sul vino, quando si vede offrire — se ho letto bene i documenti — 60 milioni di scudi comunitari per i progetti integrati mediterranei a fronte di 634 milioni preventivati a suo tempo per l'anno 1985? Anche la determinazione italiana, che pare abbia portato a un aumento fino a 90 milioni di scudi comunitari, appare francamente molto moderata — per usare il suo linguaggio, onorevole Ministro — e quindi frutto di una posizione debole e difensiva. Ciò che meraviglia è il quasi processo alla testardaggine di Papandreu invece che all'ostinazione, che è arrivata fino al ricatto, della signora Thatcher e del cancelliere Kohl per il rifiuto di ogni aumento delle risorse proprie della Comunità.

Il bilancio 1985 — come in parte è avvenuto per il bilancio 1984 — è lo specchio di una situazione, se non di una vera e propria linea politica, che porta la lunga crisi della Comunità allo sbocco di un forte ridimensionamento della politica comunitaria e, in luogo del suo rilancio, alla sua crescente riduzione a forme di cooperazione intergovernativa. Credo, onorevole Ministro, che nel denunciare questa situazione siamo tutti più o meno d'accordo. Ho letto su «Il Popolo», il quotidiano della Democrazia cristiana, dopo il vertice di Dublino, un articolo che esprimeva le stesse preoccupazioni manifestate da Gianni Cervetti, il nostro capogruppo a Strasburgo, su «l'Unità». Ma molto meno d'accordo siamo invece sulla linea di comportamento del Governo italiano di fronte a questa situazione e a questi orientamenti del *pool* anglo-tedesco.

A Dublino, sulla questione del bilancio, il Consiglio dei ministri ha assunto un atteggiamento che è quasi di sfida verso il Parlamento europeo (salvo una lettera di accompagnamento e di spiegazione), che ha già rifiutato quel bilancio così com'è; e non è stato — così almeno si è appreso dalla confe-

renza stampa — sufficiente a rimuovere l'ostilità, a far cambiare il documento del Consiglio dei ministri neanche l'ammonimento del Presidente uscente della Commissione, Gaston Thorn sul rischio di giungere ad un conflitto col Parlamento europeo, cosa che anche lei non dico che abbia dato per scontata, ma ha messo fortemente nel conto che possa avvenire durante questa settimana. Ho visto che il cancelliere Kohl ha giudicato addirittura ingiustificati i timori espressi dal Parlamento europeo. Dai vostri documenti e da quanto da lei detto qui ho visto che giudicate che sul bilancio è stata accolta una soluzione minimalista sostenuta dai danesi e destinata verosimilmente a non soddisfare il Parlamento europeo, compromettendo quella distensione di rapporti tra Consiglio, Parlamento europeo e Commissione che gli emendamenti Thorn avrebbero dovuto agevolare.

La stessa situazione, a nostro avviso — lo si dice tra le righe, insieme ad una manifestazione di volontà politica anche negli apprezzamenti del Governo italiano — si è verificata per quanto riguarda il progetto di trattato per l'Unione europea sul capitolo dedicato al Comitato *ad hoc* per gli affari istituzionali. Anche qui si parla di redazione in termini minimalisti. Ebbene, rilevo che qui c'è — e lo ha detto anche lei nella sua replica — rispetto al capitolo di bilancio una nota più forte di manifestazione di volontà politica per l'avvenire, che lei ha espresso, del resto, in modo più articolato, fino alla manifestazione dell'intenzione di proporre comunque la data per la conferenza intergovernativa.

Rilevo però ancora che «L'Unità», «L'Avanti», «Il Popolo», il «Corriere della Sera» nelle loro corrispondenze da Bruxelles prima del vertice di Dublino, avevano dato per scontato che la discussione sulle istituzioni ci sarebbe in qualche modo stata. Inoltre, nella conferenza stampa a Dublino, dopo il vertice, viene segnalato un certo distacco nel comunicato approvato rispetto al testo originale. Risulta chiaro che a marzo, a Bruxelles, si prenderà atto del nuovo documento elaborato dalla Commissione e soltanto al vertice di Milano, previsto per giugno, se ne discuterà seriamente se non sorgeranno

intralci. In sostanza, malgrado le dichiarazioni di volontà politica, si è lasciato che si creasse una situazione per la quale soltanto alla fine del semestre di Presidenza italiana — e non è neanche certo — si discuterà la questione istituzionale europea che il Parlamento e il Governo italiano considerano prioritaria. Ciò che è certo è che la conferenza intergovernativa non verrà tenuta nel periodo di Presidenza italiana.

Noi riteniamo, onorevole Ministro, pur condividendo intenti e propositi, che sia necessario una volta tanto, non per i propri soldi, come ha fatto la signora Thatcher, nè per una questione comunitaria, motivata da un forte interesse nazionale, anche se più che legittimo, come ha fatto il *premier* greco Papandreu per i progetti mediterranei, ma per i temi decisivi per il rilancio della Comunità, quale quello delle risorse proprie del bilancio e del processo istituzionale, cioè in nome del futuro della Comunità, che il Governo italiano dimostri maggiore forza.

Anche noi pensiamo che bisogna seguire normalmente la linea della moderazione, del compromesso e del consenso per superare le difficoltà, ma riteniamo che sia necessario che una volta ogni tanto venga fuori con forza il dissenso italiano per i rinvii, per le mezze decisioni, per le decisioni rinviate e sbagliate. Per quale motivo non mettete sul piatto della bilancia il peso di un grande paese della Comunità, come noi abbiamo dichiarato nella nostra interpellanza, per l'Unione europea, per lo sviluppo del processo di integrazione, per uscire dalla crisi, per un rilancio della Comunità? In Italia esiste un alto grado di consenso — e lo ha sottolineato anche lei, onorevole Ministro — superiore a quello di tutti gli altri paesi europei sia nell'elettorato sia tra le forze politiche. Quindi noi, interrogandoci per quale motivo questa forza non venga espressa, riteniamo che non si manifesti per ragioni di politica interna, per le debolezze, le contraddizioni e, qualche volta, per l'arroganza con cui l'instabilità della coalizione viene mascherata da alcune forze della maggioranza, in determinati casi, a cominciare dal Presidente del Consiglio. In quanto — mi consenta di riparlare, onorevole Ministro, e vedo con piacere

che è anche presente il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — porta questo segno: il rifiuto alla nostra richiesta di designare un commissario nella Commissione della CEE, cioè di esercitare un diritto che nasce dalla legittimità del voto popolare del 17 giugno, che ha fatto del Partito comunista italiano il più forte partito europeo.

Non ritornerò sulla scarsa idoneità della persona che è stata scelta in quanto se ne è parlato abbastanza in Italia e all'estero e se ne parlerà ancora perchè il Presidente del Consiglio è debitore di una risposta ad un partito alleato di Governo e perchè prima o poi dovrà rispondere all'interrogazione presentata dai nostri compagni deputati. Questa scelta infelice sottolinea la meschinità del comportamento e della motivazione del rifiuto, contenuta nella lettera del Presidente del Consiglio al segretario del nostro partito.

Lei, onorevole Ministro, sulla motivazione del rifiuto si è lavato le mani durante il dibattito nella Commissione esteri, avvenuto la scorsa settimana in occasione della discussione sul bilancio dello Stato, rinviandoci alla lettera del Presidente del Consiglio. Le motivazioni del Presidente del Consiglio ritengo che non abbiano un grande carattere europeo ed europeista. Infatti, in una di queste, si afferma con brutalità che i commissari sono due e che spettano uno per ciascuno ai due maggiori partiti di Governo e, in un'altra, che non gli piace il carattere della nostra opposizione. Ce n'è una soltanto che non è di politica interna, con la quale il Presidente del Consiglio dichiara che, di fronte alla crisi europea, occorre compattezza. Lo spettacolo quotidianamente offerto dai partiti di Governo, anche sui temi di politica estera, conferisce — lasciatemelo dire — un sapore comico a questa affermazione. Ciò che occorre all'Italia, secondo il nostro parere, per agire in Europa da forza europeista più grande, è prima di tutto il consenso che si rifiuta quando si discrimina il partito che gli italiani hanno giudicato con il loro voto il più europeo o il più europeista di tutti. A noi questo non sembra un buon biglietto da visita per l'inizio del semestre di Presidenza italiana; intanto risulta che la presenza italiana nella Commissione della CEE ne è

stata abbastanza indebolita in quanto all'onorevole Natali sono stati lasciati i rapporti con i paesi della Convenzione di Lomé — il rinnovo è stato firmato ora — mentre pare che il Nord-Sud e i progetti integrati mediterranei siano andati al francese Cheysson e a Carlo Ripa di Meana è stato affidato di seguire il lavoro della Commissione per le riforme istituzionali di cui si è parlato prima. Risulta anche che il Presidente del Consiglio, non so lei, non abbia mosso obiezioni a tale penalizzazione, cioè che non si sia mostrata la stessa grinta che si è mostrata nel respingere la nostra richiesta.

Ora noi — lo ripeto a conclusione di questo mio intervento — non ci lasceremo guidare da spirito di rivalsa, dallo stesso settarismo e dalla stessa faziosità pregiudiziale di cui si è dato prova nei nostri confronti e non tratteremo, allo stesso modo, nè il Governo nè il Presidente del Consiglio. Del resto non l'abbiamo fatto in questi giorni apprezzando l'incontro tra l'onorevole Craxi e il presidente dell'OLP Yasser Arafat. Crediamo che questo apprezzamento vi sia utile, sia utile al Presidente del Consiglio e a lei, onorevole Ministro degli esteri, nel momento in cui alcuni partiti della maggioranza giudicano l'evento scandaloso e non danno prova di quella compattezza in nome della quale l'onorevole Craxi ha rifiutato al nostro partito quanto gli spettava nella Commissione CEE. Naturalmente il nostro giudizio diventerà, anche per questo aspetto, da favorevole a positivo se quell'incontro non sarà una copertura, un alibi per la debolezza di fronte ad alleati ostili durante il semestre di Presidenza italiana della CEE, cioè se si avranno conseguenze pratiche per l'Italia e per l'Europa, quale ad esempio il riconoscimento formale dell'OLP.

Onorevole Ministro degli esteri, noi condividiamo intenzioni e scopi, abbiamo molti dubbi sull'eventualità che possiate spingere in avanti fino in fondo questi vostri propositi, anche per le vostre debolezze interne. Noi, per quanto ci riguarda, vi incalzeremo con proposte positive, con una forte pressione qui e con l'azione che svolgiamo e che svolgeremo nel Parlamento europeo come forza europeista, proponendoci di far sì che,

in questo periodo di sei mesi di Presidenza, l'Italia giochi comunque, nei fatti e non a parole, un ruolo importante per invertire la tendenza al decadimento dell'Europa e della Comunità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, informo l'Assemblea che, per accordi intervenuti tra la Presidenza del Senato, il Governo e i senatori interpellanti, l'interpellanza 2-00223, relativa alla gestione del quotidiano «Il Mattino», verrà svolta come primo punto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di martedì 18 dicembre.

Passiamo ora alle interrogazioni relative a contributi dello Stato a pubblicazioni periodiche:

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che il Governo ha attribuito contributi ai periodici « Bolero » per 286 milioni, « Amica » per 285 milioni, « Boy Music » per 205 milioni, « Ragazzi In » per 203 milioni, « Sogno » per 138 milioni e « Playmen » per 120 milioni, riconoscendone il carattere « culturale », e che carattere culturale è stato assegnato anche alle pubblicazioni « Stop », « Eva Express », « Confidenze », « Novella 2000 », « TV Sorrisi e Canzoni », « La Settimana Enigmistica » ed altre.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Governo ritiene che sia questo il modo corretto di dare attuazione alla nuova legge sulla editoria e non invece quello che avrebbe dovuto privilegiare pubblicazioni autenticamente culturali, le quali hanno ricevuto contributi ben più scarsi.

(3 - 00563)

**COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, CO-DAZZI, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO** Vittorino (V.), **ROMEI** Roberto, **FONTANA, SALVI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Esaminata la relazione semestrale del garante sull'attuazione della legge per l'editoria e condividendo la tesi, presente nella relazione, che la norma di cui al quinto comma dell'articolo 24 debba essere letta nel senso che i contri-

buti vadano in ogni caso concessi ai periodici il cui contenuto abbia carattere politico, sindacale, religioso, economico e sportivo, e che per i periodici che non rientrano in queste fattispecie i benefici possono applicarsi secondo il criterio del « valore culturale », in relazione cioè « all'idoneità del periodico a costituire concretamente per il lettore, a qualsiasi livello di istruzione sia, un motivo di crescita civile, intellettuale e morale », secondo i valori tutelati dalla Costituzione, gli interroganti chiedono di conoscere:

i criteri in base ai quali la Commissione ha classificato come « culturali » determinati periodici;

i criteri in base ai quali è stata definita la misura del contributo erogato;

se si ritiene compatibile con l'impostazione della relazione stessa del garante e con lo spirito della legge l'erogazione di contributi a pubblicazioni notoriamente fondate sull'elemento pornografico;

quali orientamenti si intendono assumere per offrire criteri obiettivi alla classificazione, rispondenti allo spirito della legge;

se non si ritiene utile dare indicazioni di priorità nel settore della informazione politico-sociale (ad esempio, settimanali di informazione a diffusione locale), nel settore delle pubblicazioni volte a finalità sociali (quindi dell'emigrazione e delle iniziative di solidarietà sociale) e nel settore in crisi della stampa femminile qualificata.

(3 - 00581)

**MITROTTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che dalla relazione del garante dell'attuazione della legge sull'editoria emergono stupefacenti notizie sui criteri seguiti nell'attribuzione dei contributi dello Stato alle imprese editrici di periodici;

che mentre alle riviste autenticamente culturali sono andati solo contributi assai modesti, sono stati invece riconosciuti 268 milioni al periodico « Bolero », 285 ad « Amica », 205 a « Boy Music », 203 a « Ragazza In », 138 a « Sogno » e 120 a « Playmen »;

che l'Amministrazione pubblica, da una parte, ha ritenuto che il carattere culturale dovesse essere attribuito a tutti i periodici non rientranti nelle specifiche categorie previste dalla legge (periodici politici, sindacali, religiosi, economici, sportivi) e, dall'altra, che il contributo dello Stato dovesse essere attribuito esclusivamente in proporzione al numero delle copie pubblicate più che al valore del periodico;

che, pertanto, i periodici di maggior valore e significato culturale (la cui diffusione risulta, per ciò stesso, limitata) possono avere solo contributi irrisori, mentre consistenti contributi vanno a chi può permettersi di realizzare già cospicui utili proprio per la larga diffusione raggiunta;

che il travolgimento della legge — denunciato anche dal garante nella sua relazione — è oltremodo scandaloso,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare al fine di eliminare le cause della distorta applicazione della legge innanzi lamentata.

(3 - 00655)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

\* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Risponderò alle tre interrogazioni che pongono un comune problema, e cioè quello dei criteri in base ai quali la Presidenza del Consiglio, sentita l'apposita commissione prevista dagli articoli 24 e 54 della legge sull'editoria, delibera l'erogazione di contributi ai periodici.

Le interrogazioni pongono due questioni: una che riguarda l'entità delle erogazioni; l'altra che riguarda in particolare la scelta dei periodici, con specifico riferimento ai criteri che si seguono nell'attribuire ad essi la qualifica di «culturale» prevista dalla legge.

Rispondo subito alla questione che riguarda l'entità dei contributi, posta in particolare dal senatore Mitrotti, al quale devo rispondere che su questo l'amministrazione non esercita alcuna discrezionalità. Che un periodico con elevata tiratura ottenga mag-

giori contributi di un altro che magari meriterebbe qualcosa di più ma che ha minore tiratura, dipende dal criterio vincolato della legge, che attribuisce il contributo letteralmente a peso, perchè stabilisce che il contributo si dà in relazione alla carta fatturata.

MITROTTI. Mi auguro che non vorrà lasciare il discorso in forma così asettica.

AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Senatore Mitrotti, lo lascio in questa forma perchè la legge non mi dà alcun'altra possibilità. L'articolo 24 dice che una volta che si è arrivati ad attribuire il riconoscimento di culturale, o sportivo, o religioso, o altro al periodico, il contributo viene dato per ciascuna testata nelle seguenti misure: «a) lire 450 al chilogrammo di carta utilizzata fino ad un limite massimo di 100 quintali di consumo mensile; b) lire 300 a chilogrammo di carta utilizzata per il consumo mensile eccedente i 100 quintali e fino a 400 quintali; c) lire 80 a chilogrammo di carta utilizzata per il consumo mensile eccedente i 400 quintali e fino a 3.000 quintali». Sono ammessi a beneficiare dei contributi, nei limiti dei quantitativi di carta direttamente fatturati dai fornitori agli editori, i giornali periodici al cui contenuto sia riconosciuto il carattere che si diceva. Dal numero di pagine che ciascun periodico ha e dalla carta complessivamente utilizzata bisogna stralciare le pagine su cui compare pubblicità e queste sono operazioni aritmetiche. Sono profondamente rammaricato del fatto che giornali ad altissima tiratura abbiano, con questo sistema, la possibilità di ottenere più di un piccolo giornale che meriterebbe un incoraggiamento, ma la legge, così com'è, non mi consente di fare altrimenti perchè — torno a dirlo — va a peso e questo è un criterio che il Parlamento ha ritenuto di seguire quando ha varato la legge per togliere discrezionalità all'amministrazione e per mantenersi nella *ratio* complessiva di tutta questa disciplina quanto mai problematica, che fissa un rapporto finanziario tra giornali e carta stampata nella erogazione dei contributi.

MITROTTI. Si può agire sul fronte del riconoscimento.

AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ora lo vediamo. Comunque questo è un punto che era doveroso da parte mia chiarire. Non c'è discrezionalità nella scelta dell'entità perchè questa deriva da un'operazione aritmetica correlata alla carta consumata; c'è invece un

problema di discrezionalità per quanto riguarda il riconoscimento.

Qui vengo alla questione più delicata, e cioè a quali criteri sono seguiti per definire culturale o non culturale un periodico. Bisogna subito sottolineare che questo criterio del «culturale» è eterogeneo rispetto agli altri che la legge indica, che sono autodefinitizioni che un periodico dà di sé e che è difficile contestare.

### Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI

(Segue AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). Se un periodico è religioso o meno noi non siamo chiamati a stabilirlo in base al maggiore o minore afflato religioso che ne viene, ma dal fatto che sia edito da una casa editrice che fa questo genere di pubblicazioni, che abbia un titolo e dei titoli di articoli che dimostrino che attiene a materia religiosa, esattamente come facciamo per un settimanale sportivo. Un settimanale sportivo è un settimanale sportivo, un settimanale politico è un settimanale politico. Che «Rinascita» tratti di varia umanità finisce per essere irrilevante quando è acquisito che è per definizione un settimanale politico.

Non è così per il culturale, perchè nessuno porta scritto in fronte culturale, come porta scritto in fronte sportivo o religioso. Qui si è posta la questione; quand'è che un settimanale è culturale?

Non dimentichiamo che qui siamo in presenza di una legge che contiene due articoli: un articolo 24, che parla di carattere politico, sindacale, religioso, economico, sportivo o culturale, e un articolo 25, che prevede contributi distinti per le pubblicazioni periodiche che vengono riconosciute di elevato valore culturale per il rigore scientifico con cui viene effettuata la trattazione degli argomenti. Quindi, siamo in presenza di una legge che ci obbliga a distinguere tra l'elevato valore culturale ed il culturale, altrimenti non vi sarebbe luogo alla esistenza di norme distinte.

Si è, pertanto, addivenuti alla conclusione preliminare che carattere culturale un periodico lo ha quando contribuisce alla elevazione dei lettori. Quand'è che un periodico contribuisce all'elevazione dei lettori e quali sono i lettori rilevanti? Ripetutamente sollecitato su questo problema in altre sedi parlamentari, ho intanto rilevato che sarebbe per noi troppo comodo e troppo semplice ritenere che una rivista eleva il lettore quando è scritta da uno staff editoriale elevato per un pubblico elevato. Detto in parole più semplici, una rivista di accademici, destinata ad un pubblico accademico, usufruisce quasi sempre del riconoscimento di culturale, anche se magari non lo merita. Però professori che parlano a professori, chissà perchè, fanno per definizione cultura.

Ma noi abbiamo milioni di lettori ai quali si rivolge un numero indefinito di pubblicazioni; abbiamo milioni di lettori i quali arrivano al contatto con la carta stampata attraverso svariate pubblicazioni, che magari sono ignorate da un pubblico elitario.

Partiamo dalla premessa che elevazione si può avere ogniqualvolta una pubblicazione, quale che sia, raggiungendo una fascia di utenza, qualsiasi essa sia, contribuisce a far sì che questa utenza, leggendo, verificando idee sulla carta stampata, pensi anzichè limitarsi a mangiare, lavorare e dormire.

Questa molla, che la carta stampata può far scattare, che poi è ciò che la rende nobile, apprezzata, ricercata e difesa nella sua libertà di esistere, può essere ovunque.



È difficile *a priori* stabilire che la carta stampata attinente a certi settori di stampa non ha in quanto tale questa idoneità, mentre l'hanno altre pubblicazioni.

Se ho milioni di lettori per i fumetti, commetterei un atto di grave arbitrio se negassi *a priori* il valore potenzialmente culturale alla categoria delle pubblicazioni a fumetti, perchè per ciò stesso prenderei atto che per un numero indefinitamente alto di cittadini italiani e di altri paesi non esiste una possibilità che invece esiste. Se un fumetto è fatto bene, un fumetto che si rivolge ad un pubblico che non legge altro che fumetti, è ben possibile che di lì scatti una molla a riflettere e a pensare.

Tutto ciò suona molto sgradito, perchè è molto comodo e semplice dire il contrario. Ma, in realtà, si dice una cosa sbagliata.

Ho sostenuto proprio qui in Senato, in Commissione, che rispetto ad una certa fascia di migliaia di giovani, ai quali molti di noi non sanno parlare, perchè se si presentano vengono presi a cattive parole o ignorati, riesce ad avere un effetto culturale più Renato Zero che un senatore o Beniamino Gigli, buonanima, in quanto ignorano il senatore, ignorano Beniamino Gigli, mentre si sentono parlare della loro umanità e della loro identità umana attraverso le canzoni di un Renato Zero. Questo è un dato di fatto difficile da eludere...

POZZO. È la testimonianza del degrado della gioventù italiana.

AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ciascuno può avere le proprie opinioni su questo, ma milioni di giovani si sentono parlare di sé soltanto attraverso certe cose. Di questo dobbiamo saper prendere atto. Se non ne prendiamo atto, chiudiamoci qua dentro e fingiamo di sapere come è fatto il paese. Faccio questo discorso per porre, circa il nostro lavoro, un problema tecnico che è quello di stabilire se *a priori* è possibile dire che esistono categorie di pubblicazioni periodiche alle quali possa essere precluso il potenziale riconoscimento di «culturali».

Abbiamo ritenuto che tale preclusione non fosse ammissibile. Infatti, se l'avessimo ammessa, avremmo adottato una concezione elitaria di cultura che è inammissibile in una democrazia che alcuni — e giustamente — chiamano di massa, come è la democrazia contemporanea.

Il problema era anche quello di sapere se potevamo precludere le pubblicazioni specialistiche, quelle, ad esempio, che parlano di ceramica, di tubi, di lamiere, di piastrelature e così via. Siamo arrivati alla conclusione che neppure queste potevano essere precluse. Infatti vi sono delle persone che le leggono esclusivamente al fine di una propria migliore formazione professionale nell'attività che svolgono. Quindi, siccome per cultura non si intendono soltanto le discipline umanistiche ma qualunque cosa contribuisca all'allargamento della conoscenza, una pubblicazione che illustri come si piastrella un appartamento può essere potenzialmente culturale. Dico potenzialmente perchè sto trattando il problema dell'ammissibilità di pregiudiziali esclusioni o inclusioni di settori di pubblicazioni.

Lungo questa linea argomentativa siamo arrivati alla conclusione che bisognava essere aperti a valutare le pubblicazioni di qualunque settore. Come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, mi sono assunto la responsabilità di sbloccare un'incertezza, che si era determinata prima dell'attuale gestione, in ordine all'ammissibilità pregiudiziale di questo o quel settore escludendo che ci potessero essere pregiudiziali ed impegnando la Commissione a entrare nel merito della dignità delle pubblicazioni volta a volta valutate, sulla premessa che un buon fumetto può essere un prodotto culturale, mentre un cattivo fumetto no, e che una buona rivista di cultura specialistica può essere un prodotto culturale, mentre una cattiva rivista no. Abbiamo quindi lavorato considerando prodotto per prodotto, cercando di verificare l'elaborazione redazionale, la dignità e così via.

Ovviamente, imboccata questa strada, il numero delle riviste che hanno acquisito la patente di culturali, rispetto alle domande

che sono state avanzate, è molto elevato e tocca settori che a prima vista lasciano un po' perplessi. Si è parlato di riviste a contenuto pornografico. In questo settore ve n'è soltanto una che ha avuto un contributo. Si tratta della rivista «Playmen». È facile dire agli utenti di questo tipo di produzione...

MILANI ELISEO. Come mai «Playboy» no?

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi aspettavo questa obiezione. Non ha fatto domanda, quindi questa rivista non è stata esclusa. Io non potevo entrare nel merito. Ha fatto domanda «Playmen» che, rispetto ad altre riviste che vengono ascritte a questo settore, si differenzia nettamente poichè presenta una qualche dignità nella elaborazione delle fotografie, perchè contiene articoli di vario genere, per cui un certo utente che ha contatto con quel tipo di rivista, se legge questa pubblicazione, ha anche occasione di pensare, mentre se gliene capitano in mano altre dello stesso genere ha forse occasione di fare cose diverse, ma non di pensare.

Il settore enigmistico è stato incluso per «La settimana enigmistica» e per poche altre pubblicazioni, ma molte sono state scartate. La settimana enigmistica ha delle caratteristiche che consentono di dire che è un prodotto dignitoso.

Per quanto riguarda il settore dei fumetti il riconoscimento è stato concesso a tanti: «Bolero film», «Sogno», perchè no! Vi sono molte persone — alcuni dicono le collaboratrici domestiche, ma molto spesso anche coloro con cui le collaboratrici domestiche collaborano, maschi o femmine che siano, assai spesso maschi: ed è strano che si dica solo le collaboratrici domestiche — che leggono di questo; e leggono molto spesso soltanto di questo, non i quotidiani, nelle cui prime pagine si parla delle nostre imprese. E hanno da questo un contatto con la realtà, conoscono problemi...

MITROTTI. Di sogno.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A volte del

sogno e a volte della realtà: qui c'è da domandarsi se è del sogno la prima pagina di molti giornali o se è del sogno «Bolero film»: questa è una questione opinabile e aperta. Hanno un contatto con problemi umani, problemi che li riguardano, problemi che li fanno riflettere sulla loro vita familiare e così via.

MILANI ELISEO. Se parlano male del Governo non è un sogno.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatore Milani, nulla è più facile dell'ironia in questo argomento e tutti noi, se vogliamo, siamo specialisti.

Per quanto riguarda i fumetti per ragazzi è avvenuta la stessa cosa. Ce ne sono stati di accolti e ce ne sono stati di scartati. C'è, per esempio, un settimanale del tipo di quelli che parlano di varie vicende, che non ha avuto il contributo (si chiama «Nuova cronaca vera») perchè è stata riscontrata in esso una attenzione al delitto che sembrava piuttosto fine a se stessa e non utile a far pensare, una ricerca quasi morbosa — si usa questo aggettivo — cioè idonea a suscitare attenzione morbosa sul delitto.

MITROTTI. Lei non ha letto il fondo di Pantaloni che sistematicamente è pubblicato su questo giornale.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. C'era qualcuno che desiderava che questo giornale avesse il contributo, ma la commissione non ha ritenuto che lo avesse.

Complessivamente, però, i dati che abbiamo fanno capire che questa strada è quella che l'amministrazione ha ritenuto, credo correttamente, di seguire sulla base dell'aggettivo consegnatole dal legislatore e distinto «dall'elevato valore culturale»; su questa strada noi siamo arrivati ad esaminare fino ad ora 1459 testate su 1697 che hanno fatto domanda entro i termini, arrivando a riconoscerne 1108, ad escluderne 324 e a sospenderne 27.

In termini finanziari, dati i vincoli che l'amministrazione aveva, appunto dovendo

andare a peso, il risultato è stato uno smiuzzamento dei contributi in mille rivoli che avevano la possibilità di trasformarsi in contributi consistenti soltanto per le grosse case editrici le quali, pubblicando molte testate, sommano molti rivoli e tanti rivoli sommati facevano un contributo adeguato. Ma ci sono riviste degnissime che su questa strada finiscono per prendere 200, 170, 350 mila lire. Quando magari c'è un piccolo editore che fa questo o poco altro, il contributo è esiguo: ma su questo noi poco, anzi nulla, possiamo.

Ciò lascia pensare che fino a quando la legge è questa è veramente difficile procedere in coscienza con criteri diversi e risultati diversi. Possiamo aver sbagliato nel riconoscimento dell'una o dell'altra testata, questo può sempre accadere; ma, nell'insieme, ritengo che sia stata una corretta applicazione della legge quella che è stata fatta.

Il problema è nella legge: non è discriminante il criterio culturale; è un criterio di difficilissima applicazione che presume, magari *a priori*, di essere discriminante, ma che finisce per non esserlo. È un criterio che porta necessariamente all'esclusione del prodotto privo di dignità redazionale. E questo, in un mercato che è sempre più agguerrito, organizzato in modo sempre più professionalmente adeguato e corretto, è statisticamente sempre più raro.

Allora c'è da domandarsi se ha senso contribuire in questo modo così frammentato, e tra l'altro così dispersivo, all'attività di pubblicazione periodica, nei confronti della quale inoltre lo Stato non ha neppure quella sorta di obbligazione tra il morale e il giuridico che ha contratto con le pubblicazioni quotidiane, nei confronti delle quali fissa d'imperio il prezzo di vendita, fissazione che non esiste invece per i periodici i quali possono presentarsi sul mercato come ritengono.

Si tratta certo di un argomento difficile da affrontare in una fase nella quale tutte le pubblicazioni a stampa si trovano in relativa difficoltà sul mercato pubblicitario nei confronti della televisione pubblica e privata che entrambe, usando armi molto agguerrite che il sistema attuale consente loro di usare,

portano via fette sempre più consistenti di mercato pubblicitario. Sul mercato pubblicitario che quest'anno ha avuto un incremento di circa il 25 per cento, la carta stampata in genere ha avuto un incremento dell'8,33 per cento (la media del 25 per cento si fa considerando le percentuali superiori delle televisioni) e l'8,33 per cento non basta neanche a coprire il tasso di inflazione dell'anno.

È difficile, quindi, fare questo discorso in una situazione in cui il mercato pubblicitario è così avaro nei confronti della carta stampata e tuttavia il problema si pone. Quando la legge verrà a scadere nel 1985 sarà saggio da parte del Parlamento riflettere se un'eventuale contribuzione, che si ritenesse di dover far rimanere a favore dei periodici, debba passare attraverso questi canali che io, avendo applicato la legge ormai per un anno, mi permetto di dire che finiscono per essere fondamentalmente iniqui proprio per la eterogeneità dei criteri che la legge fornisce. Infatti un settimanale sportivo è sufficiente che sia tale per ottenere il denaro e ciò a prescindere da come è confezionato, perchè non posso entrare in una valutazione di merito rispetto all'*an*, che attiene all'identità del giornale che è più o meno sportivo; non si può stabilire se lo è più o meno, è sportivo ed in quanto tale lo ha. Gli altri, che sono culturali, devono essere assoggettati a questo vaglio, ma tale vaglio porta a questo risultato. Quindi la legge è in realtà iniqua e finisce per essere poco rilevante.

Occorre allora scegliere criteri che siano più dirimenti. Quello dell'elevato valore culturale, dell'articolo 25, è sicuramente dirimente, ma lasciato da solo finisce per implicare che il legislatore intende finanziare solo le riviste scientifiche, perchè parla di rigore scientifico. Per tutto il resto tocca stabilire se lo si vuol finanziare o meno. Nel primo caso non ha molto senso passare attraverso queste apparenti forche caudine del criterio del culturale; nel secondo caso occorre dire con chiarezza che non lo si vuole finanziare. Si tratta comunque di un problema che la gestione amministrativa è costretta a riproporre al legislatore, che già nelle Commissioni competenti ho proposto alla riflessione

dei deputati e dei senatori e che ritengo che in occasione della scadenza della legge debba essere opportunamente affrontato.

DE CATALDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, devo dire che a suo tempo votai contro questa legge perchè, nel corso del suo *iter*, venne snaturato quello che era il fine della legge stessa la quale non intendeva rappresentare un'«opera di San Vincenzo» per i giornali, per i periodici in particolare, ma voleva contribuire alla soluzione della crisi culturale nel nostro paese.

Che cosa voleva significare la sovvenzione all'editoria? Cercare di riparare ai danni che erano stati compiuti fino ad allora. Attraverso questa strada il Parlamento intendeva cercare di portare all'attenzione del consumatore, del cittadino un prodotto culturale migliore e non soggetto ai pericoli rappresentati dai debiti ed altro, pericoli sia per l'indipendenza delle testate che per la qualità del prodotto.

Ci troviamo invece — me ne resi conto e lo denunziai a suo tempo — di fronte ad una legge che, per esempio, negli articoli da lei ricordati, onorevole Sottosegretario, conferisce dignità di pubblicazione culturale ad alcuni periodici da me citati nell'interrogazione: «Stop», «Novella 2000», «Playmen», mentre non si può parlare, per essi, di funzione culturale solo perchè contengono articoli o interviste a volte interessanti. Tutto questo, attraverso la fissazione di una misura dei contributi incredibile, contenuta nella legge.

Signor Sottosegretario, credo che lei ed io — ma non soltanto noi due per comune matrice generale — sappiamo che certamente alla cultura italiana, e non solo alla cultura politica, abbia contribuito di più Gobetti che Guido da Verona o Pitigrilli, ma se andassimo a calcolare le vendite di Gobetti rispetto a quelle di Pitigrilli o di Guido da Verona rimarremmo veramente desolati. Chissà quanto prenderebbero di sovvenzione dallo Stato!

Questo adottato nella legge è un metodo sbagliato e il legislatore deve fare ammenda di tutto ciò ed intervenire. Prendo atto con grande soddisfazione della conclusione del suo discorso e dell'implicito impegno che esso contiene, anche perchè — perdoni i riferimenti alla vita civile e professionale di chi parla — qualche volta è capitato che alcune di queste pubblicazioni venissero sottoposte a sequestro e a procedimento penale: che funzione, che ruolo assumerebbe lo Stato in un procedimento di questo genere? Quello di coimputando o di coimputato, perchè consente la pubblicazione, o di responsabile civile in qualità di sovventore e di editore, sia pure parziale? Queste le domande che io porrei.

Ma bando a queste facezie, anche se non sono poi tanto tali. Concludo dichiarandomi soddisfatto della sua risposta; però, conoscendo il suo rigore culturale — questa volta veramente «culturale», non come quello di certe pubblicazioni che, non essendo nè sportive, nè economiche, nè politiche, nè religiose, nè sindacali sono intese come «culturali» — la prego di vivere questa battaglia e questo interesse, affinché la legge serva all'elevazione dei cittadini. Le assicuro, per quel poco che posso dire in questa materia, che certamente nè «Stop», nè «Novella 2000», nè altre pubblicazioni di questo genere contribuiscono all'elevazione culturale, neanche degli strati culturalmente meno elevati nella popolazione: infatti il pettegolezzo, la calunnia, la diceria incontrollata servono al degrado della cultura, non certo all'elevazione di essa.

COLOMBO SVEVO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda l'attenzione e la tempestività con cui ha risposto alle nostre interrogazioni e per la consueta abilità della sua risposta; nel merito però la soddisfazione è molto minore, per cui vorrei fare qualche appunto e qualche riflessione.

Vorrei intanto sottolineare qui lo spirito che ci ha guidato nel presentare queste interrogazioni: siamo stati mossi dall'intenzione di farci carico di tutta la delicatezza di questo problema, consapevoli anche delle necessità di cui, riguardo a questo problema, dobbiamo tener conto, che sono necessità di pluralismo e di tolleranza che, come partito, abbiamo sempre garantito, consapevoli però del nostro ruolo e delle difficoltà in cui ci troviamo oggi, le quali richiedono anche sacrifici al paese (ricordiamoci di qualche *ticket* o di qualche restrizione molto gravosa per il lavoratore), e questo qualche volta cozza in modo stridente con alcune elargizioni fatte dallo Stato.

Onorevole Sottosegretario, partendo dai dati che lei ha ricordato, per cui a «Playmen» sono stati attribuiti più di 200 milioni, al «Sogno» 200 milioni, mentre «Il Mulino» ha 1 milione e 800.000 lire, ci siamo chiesti come mai si sia arrivati a questo risultato che, al di là delle posizioni ideologiche e di ciò che si pensa sulla definizione di cultura, ci sembrava soprattutto un risultato privo di buonsenso e di quella buona amministrazione alla quale dobbiamo tendere. Non abbiamo riscontrato in queste elargizioni nè lo spirito della legge n. 416 nè lo spirito della Costituzione, che all'articolo 9 stabilisce che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura. Questa nostra posizione non era isolata nè in Commissione (si veda anche la relazione del relatore, senatore Pasquino), nè più in generale nel Parlamento, in quanto, come lei ha verificato, sono state presentate diverse interrogazioni da varie parti politiche.

Vorrei soprattutto ricordarle un aspetto fondamentale che ci ha portato alla presentazione di questa interrogazione: la relazione del garante, il quale ha denunciato l'avvenuta distorsione del concetto di cultura. E mi permetto di ricordare a me stessa prima che a lei che, per l'articolo 8, il garante è quella figura che consente la continuità dell'azione di vigilanza del Parlamento sull'attuazione della legge: quindi è l'organo di garanzia del Parlamento, si può dire che noi parliamo attraverso la sua voce in riferimento alla garanzia e alla vigilanza.

Questo collegamento va tenuto presente e

l'abbiamo sottolineato nella nostra interrogazione. Il garante ha denunciato la difficoltà della definizione di cultura, ma non ha accettato quella proposta che ha chiamato «residuale»: che cioè se un giornale non è politico, se non è sindacale, se non è sportivo, per ciò stesso esso è cultura. E, pur senza risolvere tutti i problemi, ha tentato di dare, all'interno della relazione, una interpretazione che, a nostro avviso, è più dignitosa e meno estensiva del concetto di cultura. Quando il garante afferma che il valore culturale sussiste nel momento in cui la pubblicazione tende a costituire per il lettore, a qualunque livello di istruzione esso sia, motivo di crescita civile, intellettuale, morale, secondo i principi costituzionali, con esclusione di quelle pubblicazioni il cui contenuto sia proiettato a finalità esclusivamente ricreative — a meno che tale attività sia perseguita con trattazioni ad un livello altamente culturale — il garante dà una interpretazione certamente meno estensiva di quella che è stata data nella distribuzione dei contributi fatta dall'amministrazione dello Stato. Il garante è convinto quindi che il legislatore sia vicino a questo concetto di cultura, ma assai lontano dalla tesi estensiva e generalizzata che invece ha prodotto la generalizzazione dei contributi.

Innanzitutto ci chiediamo se questa interpretazione della cultura, che non può portare a quel risultato perchè altrimenti il garante non avrebbe parlato di applicazione abnorme, sia condivisa dal Governo e se il Governo sia disposto a rivedere i criteri di elargizione sulla base di un concetto certamente meno estensivo di cultura quale quello presente nella relazione del garante stesso. Per quanto poi riguarda la commissione tecnica, dobbiamo ribadire che essa è consultiva, esprime pareri sull'accertamento dei requisiti e, pur essendo composta dai rappresentanti delle imprese editoriali e dei lavoratori, da funzionari ministeriali, da esperti in materia economica e giuridica connessa con l'editoria, non è comunque svincolata dalla legge e soprattutto non è vincolante per la pubblica amministrazione.

Ci rendiamo conto che i rapporti sono delicati, ma per questo serve allo stesso Governo un parere molto più dettagliato e

un dibattito più chiaro perchè la commissione possa essere poi agevolata nelle scelte. Se tutto questo ha una sua logica, ci dobbiamo chiedere se sia raggiungibile l'obiettivo di giungere ad una distribuzione diversa dei fondi senza modificare l'attuale legislazione o se, come sembra intravedersi dalla sua risposta, l'unica soluzione è quella di una modifica legislativa. Noi ritenevamo che, data la delicatezza della materia, il difficile compromesso raggiunto su questa legge seguendo la posizione del garante si potesse consentire una via di interpretazione evitando la via della modifica legislativa. Questo infatti consentirebbe una maggiore gradualità e una maggiore flessibilità. Se questo però non è possibile, qualora si ritenga che il risultato nell'applicazione dell'attuale legge non possa che essere questo, allora sarà compito nostro pensare alle necessarie modifiche, confrontandoci poi sulle modalità. Però, anche da questo punto di vista, a mio avviso, non sfugge l'indifferenza del Governo perchè, se è vero che oggi abbiamo in discussione alla 1<sup>a</sup> Commissione una modifica della legge sull'editoria per quelle parti in cui riteniamo che essa non abbia funzionato a dovere, forse si sarebbe potuto, dato che siamo tutti d'accordo sul fatto che questa distribuzione non ci piace e va contro lo spirito stesso che informava la legge, prevedere già in questa modifica una revisione anche per questa parte, in modo da essere più consoni allo spirito della legge stessa e anche a quello della norma costituzionale.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Devo riprendere da quelle interruzioni verbali che mi sono consentito, per meglio dire, che mi sono state consentite nel corso dell'intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Devo però premettere che la trattazione di questo tema non può esaurirsi entro gli ambiti ristretti del problema specifico delle provvidenze economiche fornite dalla legge a pubblicazioni periodiche: le considerazioni devono dilatarsi, sia pur brevemente, agli

aspetti più propriamente operativi della legge, a quegli aspetti riferiti all'efficienza della Presidenza del Consiglio in fatto di operatività della legge.

In altre occasioni dibattimentali di atti di sindacato parlamentare, precisamente nel luglio del 1984, ebbi a sollevare questi problemi attraverso una interpellanza che fu allora discussa in assenza del rappresentante della Presidenza del Consiglio. E il sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato, Zito, che lesse un riscontro, fu infelice nel ribaltare gravi responsabilità nei confronti della Presidenza del Consiglio. Allora il sottosegretario Zito dichiarò infatti che l'inefficienza operativa della legge tutto sommato poteva farsi rientrare nei ritardi con i quali la Presidenza del Consiglio assumeva determinazioni decretali in ordine allo svincolo delle somme da assegnare alle testate giornalistiche. Dal luglio al novembre del 1984 sono passati dei mesi. È da premettere che la mia interpellanza fu discussa a luglio, ma era stata presentata parecchi mesi addietro, anzi era stata presentata nella passata legislatura e ripresentata nella IX legislatura. Ebbene, questi mesi nulla hanno detto di nuovo, se è vero, come è vero, che l'USPI ultimamente ha denunciato il grave ritardo delle provvidenze che penalizzano specialmente la stampa periodica.

Quindi il problema non è di secondo momento, non è solo un problema di lana caprina, nel senso che bisogna ricercare il metro giusto per valutare esattamente la collocazione del confine fra cultura e non cultura. Il problema è più vasto: è di sopravvivenza, in taluni casi, della stampa periodica, sopravvivenza che viene condizionata dai ritardi della Presidenza del Consiglio, ma altresì dallo spreco, dallo sperpero di risorse che si disperdono attraverso tanti rivoli. Io allora trattai il problema della tempestività dell'intervento della Presidenza del Consiglio per il quale, oggi che ne riparlo, devo ancora lamentare il deprecabile stato di cose che denunciavi allora.

Affronto ora il secondo aspetto, la seconda faccia della medaglia: la qualità dei pagamenti effettuati dalla Presidenza del Consiglio.

Onorevole Sottosegretario, non è certo una carenza conoscitiva rispetto alla legge che ha mosso me a formulare l'interrogazione nei termini che lei conosce. Ho ritenuto — ma forse ho sbagliato — che fosse chiaramente leggibile attraverso la mia interrogazione (come altrettanto leggibile per me è stata attraverso le altre interrogazioni) l'aspettativa del proponente, un'aspettativa che essenzialmente si attendeva una dichiarata capacità o quanto meno una dichiarata volontà della Presidenza del Consiglio di utilizzare lo spiraglio della discrezionalità per dare senso ad una normativa che questo senso voleva avere.

Lei ha portato in quest'Aula una linea argomentativa asettica e quando l'ho interrogata chiedendole se intendeva confermarla con questi caratteri lei lo ha fatto. Allora delle due l'una, onorevole Sottosegretario, visto che lei ha aggiunto ancora un interrogativo a quelli che ponevo io: serve a qualcosa la Presidenza del Consiglio o no? Io devo ritenere che serve, non foss'altro perchè nella legge è stata sottolineata la facoltà che veniva assegnata alla Presidenza del Consiglio di determinati riconoscimenti che non possono essere elusi rinunciando ad operare delle scelte qualificate; e di certo il metro di queste scelte non può e non deve essere asettico, come invece contraddittoriamente lei ha ribadito in quest'Aula.

Alla Presidenza del Consiglio si chiede la capacità di sceverare la cultura dalla non cultura e non serve il discorso della concezione elitaria che va ribaltata: va ribaltata con quale fine, onorevole Sottosegretario? Col fine di realizzare una nuova cultura? La nuova cultura delle piastrelle, o dei fumetti, o di Renato Zero che assurge a dignità culturale? Io non nego che vi possano essere elementi culturali in siffatte pubblicazioni, ma non aggiungerei l'aggettivazione «dignitosi». Non nego che vi siano elementi culturali, ma la Presidenza del Consiglio non può esimersi dal quantificare l'incidenza culturale: e se il problema è di limiti di spesa, anche se vi è presenza di cultura, la «meno cultura» deve cedere il passo alla «più cultura».

È questo che si chiede alla Presidenza del Consiglio. La Presidenza del Consiglio si è dimostrata incapace, ignorante, in fuga di fronte a questo atto di responsabilità.

Sottoscrivo questi pesanti addebiti, sperando che lei li raccolga nei fatti, per quello che essi vogliono significare: una esasperazione di chi vede uno stato di cose al vertice che stride enormemente con la realtà quotidiana.

Sono latore doveroso di attese di periferia, di gente che è venuta da me a piangere perchè i comuni non hanno pagato i libri per la scuola media e per la scuola elementare dei propri figli; a dicembre 1984 bambini vanno a scuola senza libri perchè i comuni non pagano le librerie. Le librerie ancora avanzano crediti per l'anno scolastico 1983-84.

Allora c'è di che vergognarsi, onorevole Sottosegretario! C'è di che vergognarsi, quando lei parla di dignità fotografica di «Playmen». A chi le va a vendere, queste dignità fotografiche...

**PRESIDENTE.** Senatore Mitrotti, lei è già fuori tempo.

**MITROTTI.** Lo so che quando salgono i toni ci si ricorda dei tempi; io, poi, ho questa capacità. Devo prendere l'abitudine di installare un cronometro sul banco dove mi siedo, almeno per un raffronto corretto ed oggettivo con i tempi degli altri colleghi.

Affretterò — me lo consenta, signor Presidente — quello che volevo dire, perchè non vorrei mozzare per aria un discorso che merita invece più spazio.

Le dirò di più: siamo in un vicolo cieco, onorevole Sottosegretario...

**PRESIDENTE.** Senatore Mitrotti, bisogna che lei concluda in qualche minuto, perchè è già fuori tempo di quattro-cinque minuti. Se vuole parlare di più, la prossima volta presenti un'interpellanza.

**MITROTTI.** Avevo chiesto una risposta scritta; la Presidenza del Senato mi ha chiesto di trasformarla in orale per discuterla in Aula.

Questi atti parlamentari li ho proposti nell'VIII legislatura e li ripropongo nella IX legislatura; nel momento in cui si devono discutere con un minimo di decenza, signor Presidente, si invoca il tempo regolamentare, quando qui il tempo regolamentare non è stato mai una norma rigida. Mi appello, allora, alla sua autonomia, alla sua discrezionalità, per giudicare se questi temi meritino una deroga ai tempi parlamentari. Se non la meritano, lei, signor Presidente, deve assumersi anche la responsabilità di fronte alla stampa, che raccoglie i lavori di questa Aula, di dire che mi toglie la parola. Ma cercherò di terminare brevemente, senza creare disagio ad alcuno.

Le dicevo, onorevole Sottosegretario, che quel che lei ha detto mi raffigura il gatto che si morde la coda. Se non si aiutano gli organi di informazione che hanno più appropriata dignità culturale — non dico che l'abbiano soltanto loro la dignità culturale e Renato Zero no, ma vi sono mezzi che hanno più appropriata dignità culturale di Renato Zero, di «Playboy», di «Sogno», di «Novella 2000» — non si esce dalla palude.

La collaboratrice domestica, se il prezzo di acquisto di un organo di informazione qualificato non verrà alleggerito da un aiuto dello Stato, preferirà comprare il giornale, il diversivo.

E poi, onorevole Sottosegretario, la legge imponeva dei limiti, che erano quelli del rispetto delle opinioni del garante, del rispetto delle esclusioni che venivano indicate. Questi limiti sono stati ignorati dalla Presidenza del Consiglio, per arrivare all'attivazione di un metodo a peso. Ma lei non ha detto niente circa il modo con il quale viene certificato questo peso; non ha detto in che maniera la Presidenza del Consiglio controlla che non vengano conteggiate le pagine di pubblicità.

Senza contare che un finanziamento massiccio a questi mezzi informativi con un sovraccarico di pubblicità significa un aiuto indiretto dello Stato a quella pubblicità, significa — è stato rilevato anche da chi mi ha preceduto — un coinvolgimento diretto da parte dello Stato sul piano economico, con organi di informazione, nel caso in cui

questi ricadano sotto la scure della giustizia. Mi auguro che in questa Aula vi siano rinnovate occasioni dibattimentali su questo tema.

Onorevole Sottosegretario, vorrei chiudere sollecitando un intervento immediato per il pagamento degli arretrati. A luglio erano accantonati più di 300 miliardi. Quindi per il finanziamento alla stampa c'è un accantonamento, c'è un conto vincolato al Tesoro e ci sono degli spiccioli che gestisce l'Ente nazionale cellulosa e carta. È stato detto dal sottosegretario Zito che non si effettuano i pagamenti perchè la Presidenza del Consiglio non provvede a emanare i decreti. Quindi lei ha quanto meno il compito di chiarificare al sottosegretario Zito se questa responsabilità esiste o se è un'allegria invenzione. Ora io ritengo che la migliore risposta lei possa offrirla attivando il meccanismo decretale della Presidenza del Consiglio in modo che il fondo di 336 miliardi che risultava non assegnato alla stampa venga invece assegnato.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza dei senatori Milani Eliseo, Pasquino e Gozzini:

MILANI Eliseo, PASQUINO, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — In relazione alle frequenti notizie riportate dagli organi di informazione sulla presenza all'estero di terroristi italiani ricercati dall'autorità giudiziaria, rese tanto più allarmanti in quanto molti di questi presunti terroristi sembrano godere di forti coperture che ne assicurano l'« invulnerabilità » nei Paesi dove si sono rifugiati, si chiede di sapere:

1) quanti sono i terroristi che si presume siano riparati all'estero, a quali organizzazioni ed aree politiche essi facciano riferimento e in quali Paesi essi siano stati localizzati;

2) quante richieste di estradizione per reati di eversione dell'ordinamento costituzionale siano state avanzate nell'ultimo anno, verso quali Paesi e con quale esito;

3) quale collaborazione sia stata offerta dalle autorità dei Paesi amici — con particolare riferimento ai Paesi della Comunità



europea — per un'azione coordinata contro il terrorismo e quali siano stati sinora i frutti di questa cooperazione;

4) se il Governo ritenga che ci siano nuovi e più stretti rapporti tra le organizzazioni terroristiche operanti nei diversi Paesi europei e se vi siano ragionevoli motivi per ritenere che esista una « centrale » che coordina i programmi eversivi di tali organizzazioni;

5) quali iniziative il Governo intenda intraprendere per stabilire una proficua cooperazione con i Paesi amici affinché, nel rispetto delle convenzioni internazionali e delle rispettive Costituzioni, sia possibile condurre un'efficace azione a tutela delle istituzioni democratiche.

(2 - 00119)

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Desidero dire poche cose in sede di svolgimento della interpellanza di cui sono firmatario insieme ai colleghi Pasquino e Gozzini. Intendo però segnalare alla Presidenza e al Governo il ritorno alla nostra attenzione di una questione che in questi anni è stata la questione italiana, quella del terrorismo, e ciò attraverso momenti significativi: il processo in corso per la strage di via Fani e l'assassinio dell'onorevole Moro, i ripetuti avvertimenti del Presidente del Consiglio, anche se il Ministro dell'interno è di diverso avviso, e in particolare la relazione semestrale del Presidente del Consiglio sulla attività dei servizi segreti. In tale relazione è possibile leggere queste affermazioni: «Permane di indubbio rilievo, ai fini della sicurezza, il problema dei latitanti, allo stato attuale» — e in questo c'è già una mezza risposta — «circa 300, in buona parte riparati all'estero, in direzione dei quali è attivata al massimo la ricerca informativa da parte dei servizi al fine di pervenire alla loro localizzazione. La presenza all'estero di elementi largamente coinvolti in fatti di terrorismo costituisce ancora oggi un'effettiva concreta minaccia. Sono emersi recentemente circostanze ed elementi che sembrano avallare preoccupanti ipotesi

di collegamenti transnazionali del terrorismo e non solo sul piano ideologico favoriti dai latitanti all'estero».

Ora, proprio perchè questa preoccupazione viene esplicitata dal Presidente del Consiglio e proprio perchè la stampa, in varie circostanze, ha sottolineato la grave persistenza di questo fenomeno, che non è la coda del fenomeno del terrorismo ma segnala ancora la presenza di focolai attivi o che possono ritornare ad essere attivi, mi sono permesso di sollevare gli interrogativi contenuti nell'interpellanza.

Gradirei che le risposte fossero probanti e non contenessero generiche indicazioni, anche perchè a qualcuno di noi capita magari di essere costretto ad attraversare le strade di Parigi e di doverli incontrare. Il Presidente del Consiglio ha fatto sapere che si stanno attivando i servizi per individuarli. Ora io gradirei sapere, in ordine alle domande nn. 1, 2, 3, 4 e 5, che sono molto precise, le risultanze che sono oggi all'attenzione del Governo e che spero, in ordine alla risposta, all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, il senatore Milani ha con molta puntualità illustrato il contenuto della propria interpellanza. Io cercherò, con altrettanta puntualità, di dare risposta alle domande che egli ha posto.

Primo. Si può affermare, con fondamento attendibile, che i terroristi italiani rifugiati all'estero (anche secondo le notizie che sono state comunicate dal Ministero dell'interno) siano complessivamente 206. Sono stati localizzati in particolare o segnalati come dimoranti all'estero 171 appartenenti ad organizzazioni eversive di sinistra, 35 tra i facenti parte di gruppi terroristici di destra. Di questi ultimi, cioè dei 35, 9 sono detenuti all'estero e precisamente 2 in Argentina, 2 in Francia e rispettivamente uno in Austria, Belgio, Germania occidentale, Spagna e Sud Africa. Dei rimanenti 26, cioè dei dimoranti, ne sono stati localizzati 9 in Gran Bretagna,

5 in Francia, 5 in Spagna, 2 in Paraguay e uno per ognuno dei seguenti paesi: Argentina, Germania occidentale, Giappone, Stati Uniti e Venezuela.

Per quanto riguarda i terroristi appartenenti a gruppi eversivi di sinistra la maggior parte di essi, esattamente in numero di 141, avrebbero trovato rifugio in Francia. I restanti sono stati localizzati nel modo seguente: 5 in Nicaragua, 4 in Perù, 3 in Costa Rica, 3 in Spagna, 2 rispettivamente in Germania, Corea del Sud e Gran Bretagna, uno per ciascuno in Algeria, Portogallo, Messico, Colombia, Argentina, Venezuela, Grecia, Canada e Svizzera.

Secondo. Nel 1983 sono state avanzate complessivamente dieci domande di estradizione per reati di eversione dell'ordinamento costituzionale; di queste dieci, sei sono state rivolte al Governo francese ed una rispettivamente ai Governi della Repubblica federale di Germania, dei Paesi Bassi, del Messico e dell'Egitto. Di quelle rivolte alla Francia una è stata rigettata e cinque sono in attesa di essere definite. Quella rivolta al Governo tedesco è stata accolta, quelle rivolte ai Governi messicano ed egiziano sono tuttora pendenti, quella rivolta al Governo olandese è stata rigettata.

Nel corso dell'anno 1984 sono state avanzate alla Francia altre 38 domande di estradizione nei confronti di connazionali ivi reperibili imputati o condannati per reati di eversione dell'ordine costituzionale e per reati comuni connessi agli stessi.

Delle predette 38 domande, soltanto per due di esse la *chambre d'accusation* di Parigi ha espresso parere favorevole circa il loro accoglimento; tali decisioni sono state però impugnate dagli estradandi per cui si è tuttora in attesa di conoscere l'esito dei gravami. Si fa comunque presente che il parere favorevole dell'autorità giudiziaria non è vincolante per il potere esecutivo.

Delle stesse 38 domande, 22 sono state già respinte dal Governo francese, mentre le rimanenti 14 risultano ancora in corso di esame da parte delle competenti autorità francesi.

Complessivamente a tutt'oggi sono state avanzate alla Francia, comprese quelle degli

anni precedenti, 110 domande di estradizione per i reati di cui si tratta.

Terzo. Per ciò che riguarda in generale le linee su cui si sviluppa la collaborazione internazionale nella lotta al terrorismo, si può senz'altro affermare che essa viene proficuamente realizzata su diverse direttrici. Anzitutto è ampiamente estesa a livello di comunicazioni di polizia e di servizi di sicurezza, soprattutto tra i paesi aderenti alla Comunità europea. L'Italia partecipa, inoltre, attivamente ad organismi internazionali antiterrorismo e tale partecipazione prevede, a vari livelli, numerosi incontri e gruppi di lavoro specifici tra rappresentanti dei paesi tra i quali esiste coincidenza di interessi sui problemi della lotta al terrorismo e sulla necessità di addivenire ad una sempre più idonea strategia di intervento. Tale collaborazione si perfeziona ancora con frequenti contatti a carattere bilaterale su problematiche particolari.

Quarto. Circa i rapporti tra organizzazioni terroristiche di diverse nazionalità, argomento che ha già formato oggetto di approfonditi dibattiti in sede parlamentare, si ribadisce che collegamenti tra gruppi eversivi italiani ed analoghe organizzazioni straniere sono in larga misura conosciuti; non emergono tuttavia sintomi di legami più stringenti che nel passato. In ordine poi al dibattuto problema di una centrale di coordinamento eversivo extranazionale, dalle indagini di polizia non sono emerse finora risultanze tali da avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di un'unica strategia terroristica di carattere internazionale.

Quinto. Con riguardo all'ultimo punto dell'interpellanza vanno posti in luce alcuni recenti sviluppi del processo di adeguamento alle esigenze della lotta contro il terrorismo delle convenzioni internazionali in materia di estradizione e di assistenza giudiziaria. In entrambi questi campi la collaborazione tra Stati trova un limite nel divieto di cooperazione giudiziaria per reati aventi natura politica: divieto sancito dalla nostra Costituzione e dalla maggior parte degli ordinamenti stranieri, nonchè tradizionalmente recepito dagli accordi internazionali. Le iniziative del Governo sono state indirizzate, in questo

settore, alla costituzione di nuovi strumenti pattizi che, nel rispetto del surrichiamato principio costituzionale, consentano tuttavia il superamento della troppo rigida disciplina delle convenzioni internazionali, in quelle ipotesi in cui essa non corrisponde più agli intendimenti di lotta comune degli Stati democratici contro il terrorismo.

In questo quadro l'iniziativa più rilevante è consistita nella ripresentazione, in data 11 gennaio 1984, del disegno di legge per la ratifica della Convenzione europea per la repressione del terrorismo, adottata a Strasburgo il 27 gennaio 1977. Come è noto, questa Convenzione — già ratificata da 14 dei 21 paesi del Consiglio d'Europa e firmata da altri quattro paesi oltre l'Italia — prevede, in tema sia di estradizione che di assistenza giudiziaria, particolari impegni di cooperazione, al di là dei limiti di cui alla Convenzione europea di estradizione ed alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria, quando si tratti di alcune specifiche categorie di reati di terrorismo.

Sulla stessa linea va poi ricordato il nuovo trattato di estradizione con gli Stati Uniti d'America, entrato in vigore il 24 settembre 1984, nel quale sono stati fissati alcuni criteri guida da tenere in considerazione nella determinazione della natura politica di alcuni reati terroristici. Parimenti va ricordato il progetto di trattato di estradizione con il Canada, firmato a Roma il 6 maggio 1981, secondo il quale si presumono di natura non politica alcuni reati gravi, tassativamente elencati, in ragione di alcune loro peculiari caratteristiche; il disegno di legge per la ratifica di quest'ultimo trattato è stato presentato al Senato della Repubblica nel luglio di quest'anno.

È poi in corso un'opera generale di revisione dei trattati di cooperazione giudiziario-penale: sono attualmente allo studio i rapporti con due paesi europei di grande rilievo, la Francia ed il Regno Unito, nonché con tutti i paesi latino-americani, al fine di aprire trattative per nuovi accordi di estradizione.

Piuttosto delicata rimane ancora la situazione tra Italia e Francia per quanto attiene

al campo della collaborazione internazionale nella lotta al terrorismo.

Il particolare interesse che il Governo italiano annette all'accoglimento delle nostre domande di estradizione è stato più volte ribadito a quello francese, cui è stato sottolineato che la consegna degli estradati costituisce un significativo deterrente, in quanto la prospettiva di non trovare rifugio all'estero sarebbe, per i terroristi, valido motivo di dissuasione a commettere reati contro l'ordine democratico.

Occorre ricordare, a questo proposito, che la Repubblica francese non ha ancora ratificato la Convenzione europea di estradizione sottoscritta a Parigi il 13 dicembre 1957, largamente innovativa rispetto a quella vigente tra i due paesi.

Le conseguenze negative, sul piano dei risultati nella lotta alla eversione, dell'atteggiamento francese sono state più volte sottolineate al Governo d'oltralpe, anche in incontri avvenuti fra i Ministri della giustizia dei due paesi.

Il ministro Badinter ha peraltro assicurato che, per il futuro, diversi sarebbero stati i criteri che il Governo francese avrebbe applicato in materia di estradizione per reati politici, in maniera che il carattere politico del delitto non sarebbe più, di per sé, sempre ostativo all'extradizione.

Pertanto, rimanendo costante la sollecitazione italiana, si attende di verificare se alle aperture espresse da parte francese corrispondano scelte coerenti.

Oltre alle iniziative per la stipulazione di patti internazionali, l'Italia è costantemente presente in tutte le sedi internazionali in cui vengono discussi i problemi della lotta comune al terrorismo.

Nella convinzione che, nello stato attuale della cooperazione internazionale, alcune delle difficoltà incontrate nelle relazioni bilaterali possano eventualmente essere superate nel quadro di un incontro più ampio di volontà statuali, sono state in particolare curate le attività del Consiglio d'Europa, nel cui ambito — dopo la elaborazione della surrichiamata Convenzione per la repressione del terrorismo — si sono aperte

di recente nuove possibilità di azione. Nella 14<sup>a</sup> Conferenza dei Ministri della giustizia del Consiglio d'Europa, tenutasi a Madrid dal 29 al 31 maggio 1984, su iniziativa della Spagna e del Regno Unito, è stata approvata con il pieno appoggio italiano una risoluzione nella quale i paesi europei sono chiamati ad un rinnovato impegno contro il terrorismo, in particolare al fine di migliorare gli scambi di informazione su questo tipo di criminalità e di rinvenire un approccio comune, basato sulla solidarietà internazionale, nell'azione di lotta.

Da questa presa di posizione dei Ministri europei è scaturita la creazione di un Comitato *ad hoc* presso il Consiglio d'Europa (che ha già avviato i suoi lavori nello scorso ottobre) che sta organizzando una serie di attività intergovernative sui diversi aspetti della collaborazione internazionale con l'intento di esplorare tutte le soluzioni giuridiche e pratiche che possono conferire maggior efficacia all'azione interstatale. Da parte italiana si intende partecipare col massimo impegno allo svolgimento di tale programma non trascurando nel contempo di valutare i passi da intraprendere parallelamente sul piano dei rapporti bilaterali.

L'Italia, per le sue caratteristiche e per la peculiarità di certi suoi tipi di criminalità, quale la mafia, che da tempo si sono dati un'organizzazione che supera le frontiere regionali e nazionali, è stata sempre particolarmente sensibile al problema della collaborazione internazionale. E bisogna dare atto alla magistratura e al Governo di essersi saputi servire di tutti gli strumenti giuridici a disposizione per perseguire gli autori di gravi reati, ovunque essi si siano rifugiati.

Per poter rendere sempre più efficace la lotta al terrorismo è però auspicabile che si pervenga ad una precisa legislazione internazionale che consenta di superare ogni residua difficoltà, anche quelle difficoltà costituite dal rifiuto della estradizione nel caso di cosiddetti reati politici.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi debbo dichiarare innanzitutto soddisfatto per i dati che mi sono stati forniti in questa sede a nome del Ministro (una volta tanto si è puntuali e precisi), ma debbo anche manifestare la mia preoccupazione perchè quella che nella relazione del Presidente del Consiglio viene indicata come un'attività di ricerca informativa appare invece, per certi aspetti, largamente portata a compimento. I dati così precisi che il Sottosegretario per la giustizia ci ha fornito lasciano intendere che i terroristi all'estero sono stati puntualmente individuati. Ciò che risulta impraticabile — e in questo senso la risposta non può considerarsi esaustiva dell'argomento — è l'inefficienza dei rapporti a livello statale per l'estradizione. Ritengo che debbano essere mantenute le garanzie per l'esiliato politico, quindi il rispetto delle singole Costituzioni, ivi compresa la nostra: l'asilo politico è una conquista che è stata raggiunta nel tempo e deve essere garantita, ma altra cosa sono i fenomeni criminosi di cui discutiamo, che non possono trovare compiacenze.

Ho fatto questa premessa in quanto debbo sottolineare l'atteggiamento particolare assunto dalla Francia. In generale si fa riferimento al terrorismo internazionale, ma non si è mai parlato di un luogo dove sia possibile indicare la presenza di numerosi terroristi o supposti terroristi italiani, di cui la magistratura e il Ministero si fanno carico di richiedere l'estradizione. Ho dei dubbi che ciò sia dovuto soltanto al fatto che si vuole salvaguardare il diritto di asilo politico. Nel mese di maggio o di giugno, signor Sottosegretario, mi trovavo a Strasburgo e con me erano altri parlamentari italiani: uno di questi ultimi (del quale non faccio il nome e che appartiene all'altra Camera), appena arrivato in Francia è stato immediatamente individuato e sulla base di un *dossier* che la polizia francese aveva redatto nel tempo (suppongo alcuni anni fa, quando i rapporti tra i cosiddetti gruppi dell'estrema sinistra intercorrevano a livello europeo) è stato invitato a lasciare la Francia. Ciò lascia supporre che i metri di misura che adotta la Francia

non siano assolutamente univoci. È vero che dopo l'intervento delle autorità, del consolato e dell'ambasciata questo provvedimento è stato bloccato e il Governo francese ha riconosciuto il suo errore, ma segnalo questo caso specifico in quanto è dubbio che sia in discussione solo il problema del diritto all'asilo politico che pretendo, esigo e voglio che venga rispettato. È giusto che venga fatto chiaramente il nome della Francia in quanto non si può continuare a parlare di attività terroristica all'estero, come fa la relazione presentata dal Presidente del Consiglio sull'attività terroristica, e lasciare intendere genericamente paesi esteri; bisogna indicare quali sono questi paesi. Modestamente anch'io partecipo ad alcune organizzazioni che hanno carattere europeo, come il Consiglio d'Europa: in quella sede è stato affrontato il problema del terrorismo; così pure all'UEO e nel corso dell'Assemblea dei parlamentari dell'Alleanza atlantica. Si votano risoluzioni da questo punto di vista esaustive e durissime e tutti concordano sul fatto che occorre fare la lotta al terrorismo, occorre collaborare, eccetera. Ma io vorrei mettere in rilievo il dato che questa collaborazione segnatamente, e relativamente all'entità del fenomeno che riguarda un paese come la Francia, non pare che sussista.

Sussistono poi altri fenomeni; io non ho qui da difendere nè in blocco nè *in toto* la magistratura. Riconosco che ci sono errori giudiziari rilevanti, che non sempre la magistratura ha agito in coerenza. Ma è certo che la nostra magistratura viene processata proprio per questi comportamenti nella lotta al terrorismo in assise internazionali, nelle quali tutti concorrono a mettere sotto accusa la magistratura italiana. Io non ho motivi particolari per ergermi a difensore della magistratura italiana, ma in queste assise partecipano anche personaggi di rilievo della vita politica italiana. Credo che dovremo avere il coraggio come Governo di segnalare con forza questa anomalia; non è possibile, in un rapporto di collaborazione, non vedere che per noi questo fenomeno si è presentato in forme tragiche e che ciò esige dagli altri, sulla base degli impegni comuni, la dovuta collaborazione.

Io non voglio perseguire nessuno; voglio che giustizia sia fatta e non solo per coloro che sono stati coinvolti non del tutto coscientemente in atti di terrorismo, spinti piuttosto su una certa strada e che oggi pagano un caro prezzo. Ci sono responsabilità più rilevanti, coperte da una situazione che io ritengo insostenibile.

Signor Presidente, ho rinunciato a illustrare l'interpellanza e sto replicando sinteticamente.

Se ho ragione di manifestare la mia insoddisfazione è perchè si proclama da più parti l'intendimento di collaborare, ma poi in sostanza i risultati sono zero. La risposta, da questo punto di vista, non può che lasciarmi insoddisfatto. Si può discutere di pentiti, si può discutere se si vogliono fare leggi o meno a favore della dissociazione, ma altra cosa è rendere giustizia e, sulla base della giustizia resa, prendere poi provvedimenti di clemenza che io ritengo necessari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gozzini:

GOZZINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

a) che nelle carceri situate nelle isole di Gorgona, Capraia e Pianosa il numero dei detenuti è quasi raddoppiato negli ultimi due anni;

b) che le enormi difficoltà di comunicazione (anche postale) e di trasporto determinano, per le carceri in questione, un isolamento di fatto molto superiore a quello di altri istituti penitenziari (rapporti con le famiglie, attività dei magistrati, impiego di esperti e di personale specialistico, ricoveri urgenti in ospedale) in contrasto con esplicite norme dell'ordinamento;

c) che, come l'esperienza dimostra, non è più vero che le isole presentano una maggiore difesa contro le evasioni;

d) che i costi di manutenzione (con particolare riguardo agli impianti di pompaggio acqua dal sottosuolo di Pianosa) e di collegamento sono molto più elevati,

si chiede di conoscere se il Governo abbia allo studio un programma di graduale

liberazione di dette isole dagli istituti penitenziari, tenendo conto a tal fine del nuovo carcere di Livorno.

(3 - 00369)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In merito all'interrogazione 3-00369, l'intendimento dell'amministrazione per quanto riguarda la dismissione delle carceri nelle isole, e in particolare di quelle toscane di Capraia e di Gorgona, oltre che di Pianosa, che tuttavia forse costituisce un diverso capitolo, è quello di procedere nei tempi più brevi possibili alla dismissione di tali stabilimenti penitenziari. Ricordo, per quanto possa interessare, che alla Gorgona sono attualmente 198 i detenuti, a Capraia sono 88. Come è ovvio, tale intendimento da parte dell'amministrazione si basa fondamentalmente su due considerazioni: la prima, di carattere più strettamente penitenziario, concerne le condizioni di disagio sia per quanto riguarda il soggiorno dei detenuti che per quanto riguarda la permanenza degli incaricati della sorveglianza; la seconda riguarda i maggiori costi che comporta il tenere aperte delle strutture carcerarie nelle isole, a causa dei pesanti oneri che ogni trasporto anche per generi di primissima necessità da sè determina.

FLAMIGNI. A Pianosa quanti detenuti ci sono?

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In questo momento non saprei dirlo con assoluta esattezza. Sono circa 1.000, almeno qualche settimana fa non arrivavano a 1.000. Non ho il dato aggiornato, ma questo è l'ordine di grandezza.

A tale considerazione se ne aggiunga, per quanto riguarda in particolare le isole dell'arcipelago toscano, un'altra di carattere generalissimo determinata dalla possibilità di recupero di zone anche pregevoli sotto il profilo paesaggistico. L'intendimento era quello di provvedere in termini brevissimi, possibilmente collegati con l'apertura del

nuovo carcere di Livorno, che è stata anticipata a causa — come loro forse ricorderanno — di alcune violente scosse di terremoto che, tra l'altro, avevano colpito anche il vecchio carcere detto di San Domenico o dei domenicani. Sono stati ripresi gli incontri sia con l'amministrazione comunale di Livorno che con i rappresentanti della regione Toscana proprio per chiarire queste necessità contingenti che determinavano tale ritardo e fermo restando l'intendimento della amministrazione di riconsegnare alla regione Toscana, liberate dagli stabilimenti carcerari, le due isole di Gorgona e di Capraia, collegando tuttavia il rilascio al termine dell'esecuzione del nuovo carcere di Prato che è quello che costituisce appunto, nel disegno del programma dell'edilizia carceraria nella regione Toscana, la casa di pena.

Si è altresì giunti, con l'amministrazione comunale di Livorno e con la giunta regionale della Toscana, ad un'intesa, nel senso che, se fossero stati trovati alcuni locali, da indicarsi da parte del comune di Livorno o della regione Toscana, idonei ad accogliere detenuti che presentano un limitato livello di pericolosità, l'amministrazione centrale sarebbe stata disponibile ad accelerare comunque i tempi per poter trasferire lì qualcuno dei detenuti delle isole in modo da effettuare nel modo più pronto possibile la liberazione delle due isole.

Tutto questo, purtroppo, mi rendo conto che fa parte solo degli intendimenti di buona volontà, però è accompagnato in concreto anche da alcune realizzazioni non indifferenti che hanno in grande misura interessato proprio la Toscana che è una delle regioni che accoglie il maggior numero di detenuti anche per periodi di lunghe pene, perchè non si tratta solo di case circondariali, ma anche di case di pena.

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, ringrazio sinceramente il sottosegretario Bausi per questa sua risposta, certo tardiva (la responsabilità però non è sua) perchè l'interroga-

zione risale ad aprile, ma molto puntuale e soddisfacente per quel che riguarda la dichiarazione di intenzioni dell'amministrazione di procedere in tempi brevi, anche mettendo in atto accorgimenti provvisori, alla restituzione delle isole di Gorgona e di Capraia alla vita civile e quindi alla valorizzazione turistica che indubbiamente quelle isole possono meritare e che certamente contribuirebbe all'ulteriore sviluppo, in questo settore, della Toscana.

Mi fa piacere che il Sottosegretario abbia ricordato come la nostra regione — signor Presidente, siamo tre fiorentini qui: lei, il Sottosegretario ed io — dia un contributo piuttosto cospicuo al sistema carcerario italiano perchè ha un numero di istituti penitenziari appunto anche di lungo soggiorno — case penali — e un numero di detenuti indubbiamente tra i più alti, se non addirittura il più alto in assoluto, di tutto il territorio nazionale.

D'altronde la politica di smantellamento dei penitenziari nelle isole non risponde soltanto ad uno scopo di valorizzazione turistica delle isole medesime, ma a una piena conformità e obbedienza al disposto legislativo, l'ordinamento del 1975, proprio perchè le isole — in modo particolare Pianosa, ma ci tornerò tra un momento — sono segreganti dal consorzio civile, in contrasto patente con quello che è uno degli obiettivi perseguiti dalla riforma. Stiamo infatti vedendo che in questi anni faticosamente qualcosa si fa, qualcosa si può realizzare, si fanno passi avanti, verso quella partecipazione della comunità esterna che è fattore determinante, per far sì che la pena abbia valore rieducativo, che è il valore costituzionale a cui facciamo riferimento.

Mi auguro che le intese per il reperimento di locali provvisori per detenuti a minimo indice di sicurezza, detenuti in semilibertà, in semidetenzione, possano giungere rapidamente a buon fine e che questo smantellamento delle carceri nelle isole di Capraia e di Gorgona possa davvero venire attuato in tempi rapidi.

Per quel che riguarda Pianosa, comprendo la sua riserva, signor Sottosegretario, perchè sia dal punto di vista numerico, quantitativo

— poco meno di un migliaio i detenuti — sia dal punto di vista delle strutture, che purtroppo si sono sovrapposte le une alle altre comprese quelle della massima sicurezza — uno degli ultimi «braccetti» era proprio a Pianosa — la cosa non è semplice.

Credo però che bisognerà in prospettiva, proprio per obbedienza, per armonia con il dettato dell'ordinamento e con il dettato costituzionale, pensare allo smantellamento anche del carcere di Pianosa. Quale potrà essere la destinazione turistica non lo so, proprio perchè, a parte la connotazione paesaggistica, le comunicazioni con questa isola — lei lo sa benissimo, signor Sottosegretario — sono estremamente difficoltose e quindi, come carcere, la segregazione dal consorzio civile sia per i detenuti sia per il personale è veramente gravosissima.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Frasca e Garibaldi:

FRASCA, GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Anche con riferimento a precedente interrogazione n. 4 - 00904, presentata in data 24 maggio 1984, rimasta sinora senza risposta, relativa a comportamenti di discutibile opportunità di un magistrato di Cassazione in servizio presso il Ministero, il dottor Felice Filocamo, si chiede di conoscere:

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che le infondate e fantasiose denunce presentate dal suddetto magistrato contro amministratori del comune di Roccella Jonica (RC), « colpevoli », a suo avviso, di avere previsto nel piano regolatore generale, in fase di adozione, e di avere nel libero esercizio dei propri doveri approntato, un progetto di opera pubblica in un terreno di sua proprietà (terreno, oltretutto, inedificabile ai sensi delle leggi regionali perchè ubicato a meno di 200 metri dalla battigia), vengono inspiegabilmente dirottate alla Procura generale di Reggio Calabria anzichè attingere la Procura di Locri, competente per territorio;

se non ritenga di dover chiarire le ragioni di tale singolare fatto, atteso l'inevitabile coinvolgimento di magistrati nella vicenda;

se non ritenga che, specie in una regione devastata dal sistema mafioso, debba essere evitato che « particolari » comportamenti della Magistratura possano configurarsi alla stregua di vere e proprie indebite pressioni.

(3 - 00524)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, signori senatori, sin dal 17 dicembre 1980, data in cui il dottor Felice Maria Filocamo presentò alla procura generale presso la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria un esposto-denuncia contro gli amministratori comunali di Roccella Jonica, per fatti connessi alla nota vicenda della edificazione di un suolo di proprietà del Filocamo medesimo, contrastata dall'amministrazione comunale, quell'ufficio giudiziario aveva preso ad interessarsi della questione.

Come ha riferito il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Catanzaro, lo stesso ufficio aveva ritenuto di avvalersi della facoltà di cui all'articolo 234 del codice di procedura penale, che consente al procuratore generale di procedere direttamente ad istruttoria sommaria, al fine di assicurare e garantire la massima obiettività nell'accertamento dei fatti denunciati e nello svolgimento della relativa istruzione.

Perciò il pretore di Caulonia con la sentenza emessa il 19 dicembre 1983, nell'assolvere il Filocamo dall'imputazione di costruzione abusiva, per accertata insussistenza del fatto denunciato a suo carico dal sindaco di Roccella Jonica, e ravvisando la calunniosità dell'accusa, dispose che gli atti fossero trasmessi alla procura generale della Repubblica presso la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria, dove già pendeva il procedimento instauratosi a seguito del predetto esposto-denuncia del Filocamo contro gli amministratori comunali di Roccella Jonica.

Peraltro, in data 3 marzo 1984, la procura generale della Repubblica presso la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria, dopo aver acquisito la necessaria documentazione, ha promosso l'azione penale per il reato di

interesse privato in atti di ufficio nei confronti degli amministratori denunciati ed ha trasmesso gli atti al giudice istruttore presso il tribunale di Locri per la formale istruzione.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FRASCA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la posizione del giudice Filocamo è stata oggetto di una mia interrogazione a risposta scritta, ora lo è di questa interrogazione, sottoscritta anche dal collega Garibaldi, e di una terza interrogazione che è stata sottoscritta da una infinità di senatori del Gruppo socialista.

Devo lamentare che, così come per la risposta alla prima interrogazione, anche per la risposta all'interrogazione in esame il Ministero di grazia e giustizia faccia la parte del «finto tonto». Infatti, sia nella risposta all'interrogazione scritta che nella risposta orale testè fornita, ha fatto una semplice elencazione degli atti giuridici senza pronunciarsi nel merito.

Onorevole Sottosegretario, non voglio entrare nel merito degli atti giuridici, ma desidero rimanere sul terreno amministrativo e parlamentare. Al riguardo voglio porre la seguente domanda: ha diritto l'amministrazione comunale di Roccella Jonica di utilizzare il proprio territorio e se ha questo diritto, che è garantito, oltretutto dalla Costituzione, anche da un'infinità di leggi che sono state emanate nel corso di questi anni, come può accadere che un magistrato della Repubblica si serva delle sue funzioni di magistrato e delle sue aderenze presso il Ministero di grazia e giustizia per impedire che l'amministrazione comunale di Roccella Jonica possa costruire un porticciolo turistico, la cui realizzazione è stata peraltro approvata dai competenti organi dello Stato?

È questo l'interrogativo al quale deve essere fornita una risposta, risposta che non è stata data, non soltanto alle interrogazioni da me presentate, ma nemmeno al sindaco e al consiglio comunale di Roccella Jonica, se



è vero, come è vero, che il sindaco di quel comune è stato costretto persino a fare lo sciopero della fame per richiamare l'attenzione dei pubblici poteri su questa intricata vicenda che vede in posizione di accusatore il magistrato e in posizione di accusati e imputati il sindaco e l'amministrazione comunale. Credo che Luigi Einaudi prima di morire abbia scritto o detto che il nostro è un paese strano, dove i ladri e i farabutti finiscono per essere considerati persone oneste, mentre le persone oneste finiscono per essere considerate ladri e farabutti. Ritengo che questo giudizio, dato con il noto rigore intellettuale e morale da Luigi Einaudi, si possa atagliare proprio a questa circostanza. Non è possibile che il rappresentante del Governo venga qui ad elencare i fatti. Quello che io gli chiedevo era un giudizio su questa vicenda. La regione Calabria, che ha la competenza su tale territorio, si è pronunciata a favore dell'amministrazione comunale di Roccella Jonica e tutti i sindaci dell'*hinterland* di Roccella Jonica si sono schierati con il sindaco. Peraltro di recente è stato fatto un sopralluogo su quel territorio da parte dell'assessorato all'urbanistica della regione Calabria ed è stato constatato che questo terreno ricade nella fascia di protezione prevista dalla legge regionale, per cui su di esso non si può costruire. Ma, di grazia, che cosa vuole questo giudice? Vuole impedire che si costruisca il porto? E un giudice che si comporta così, onorevole Sottosegretario, può essere un consulente del Ministro di grazia e giustizia?

Il Ministro, rispondendo per iscritto alla mia interrogazione, ha detto che dal 19 settembre 1984 questo giudice ha chiesto di tornare in ruolo e di essere trasferito alla procura generale presso la Corte di cassazione. Come mai ancora resta in quel posto?

Sono questi gli interrogativi ai quali voi, come Ministero di grazia e giustizia, avreste dovuto dare una risposta. Non l'avete data a seguito della prima interrogazione, non l'avete data a seguito della seconda interrogazione: mi auguro che la darete per lo meno a seguito della terza per la quale, onorevole Sottosegretario (non ce l'ho con lei), spero

che non venga a fare la parte del Cireneo di questa situazione.

Si informi bene prima di venire a leggere qui, dinanzi al Parlamento del paese, atti che non corrispondono alla verità e che io accuso di essere mendaci; si informi bene perchè se lo farà dirà al suo Ministro che questo ruolo ingrato non vorrà svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Frasca:

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il giudice Michelotti, in servizio presso il Tribunale di Locri e, di recente, sospeso dal Consiglio superiore della magistratura dalle funzioni e dallo stipendio, avrebbe dichiarato ad un giornalista de « la Repubblica »: « ..Ritorni, ritorni, venga a trovarmi. Se devo parlare di abusi, prepotenze, delitti nascosti o taciuti, omissioni a tutti i livelli... », si chiede di sapere:

se non ritiene opportuno promuovere i passi necessari per accertare la veridicità delle predette dichiarazioni e, in caso positivo, far emergere i fatti oggetto della denuncia, fatti che, se veri, sarebbero di una gravità eccezionale;

se è vero che, a seguito di una recente ispezione sul Tribunale di Locri disposta dal Ministero, l'ispettore che l'ha eseguita avrebbe richiesto l'allontanamento da quel Tribunale sia del procuratore che del sostituto procuratore della Repubblica e, se ciò risulta a verità, per quali ragioni la richiesta è stata insabbiata.

(3 - 00569)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* L'interrogazione è quella relativa ai problemi del giudice Michelotti, in servizio presso il Tribunale di Locri.

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha disposto in data 13 maggio 1983 — lo dico per aggiornare rispetto ai termini che sussistevano al

momento della formulazione dell'interrogazione — la revoca del provvedimento di sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio che aveva adottato in via cautelare nei confronti del dottor Francesco Michelotti nel giugno del 1982.

Premessa tale precisazione, si fa presente che a seguito degli accertamenti effettuati dall'ispettorato generale, di cui alla relazione del 9 dicembre 1983, l'onorevole Ministro, con nota del 20 aprile 1984, chiedeva al Consiglio superiore della magistratura che fosse avviata nei confronti del dottor Michelotti la procedura di trasferimento ad altra sede ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, del regio decreto 31 maggio 1946, n. 511; peraltro, con sentenza del 13 maggio 1983, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura aveva già inflitto al dottor Michelotti la sanzione disciplinare della censura, disponendo il trasferimento d'ufficio. Con sentenza del 14 giugno 1984 le sezioni unite civili della Corte suprema di cassazione rigettavano il ricorso proposto dal dottor Michelotti avverso la suddetta sentenza della sezione disciplinare. Con decreto del Presidente della Repubblica del 19 ottobre 1984, il dottor Michelotti è stato trasferito d'ufficio con funzioni di consigliere alla corte d'appello di Milano. Avverso tale provvedimento il dottor Michelotti ha proposto ricorso al TAR della Calabria, sezione staccata di Reggio Calabria, con atto del 22 novembre ultimo scorso. Preliminarmente il dottor Michelotti ha chiesto la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti impugnati. Al riguardo è stata interessata la competente avvocatura distrettuale dello Stato. Non risulta ad oggi che il TAR si sia pronunciato sulla istanza di sospensione dal provvedimento di trasferimento d'ufficio proposta dal dottor Michelotti, il quale non ha potuto ancora raggiungere la sua nuova sede presso la corte d'appello di Milano perchè ammalato. Lo stesso, infatti, sottoposto a visita fiscale domiciliare il 3 dicembre ultimo scorso, è stato riconosciuto affetto da lombosciatalgia sinistra con *deficit* funzionale e difficoltà di deambulazione e giudicato guaribile entro il 16 dicembre prossimo.

Quanto alle dichiarazioni che il dottor Michelotti avrebbe reso ad un giornalista de «la Repubblica», esse, così come riferite dall'interrogante, non hanno alcun contenuto circostanziato, sicchè non si vede in che modo si potrebbe o si dovrebbe accertare la veridicità delle stesse. Nessun rilievo è emerso dall'indagine espletata a carico del magistrato della procura della Repubblica di Locri, risultando così infondata la deduzione di presunti insabbiamenti.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FRASCA. Signor Presidente, non le nascondo che sono trasecolato per la risposta che l'onorevole Sottosegretario per la giustizia ha dato alla mia interrogazione. Non avevo bisogno di conoscere, onorevole Sottosegretario, la posizione del giudice Michelotti: la conoscevo, la conosco, tanto è vero che è descritta nella mia interrogazione.

Ho chiesto al Ministro di grazia e giustizia di sapere se egli o i suoi collaboratori o i suoi uffici abbiano letto quello che il giudice Michelotti ha dichiarato ad un giornale, «la Repubblica» e che non mi risulta sia stato smentito dall'interessato che, data la sua rilevante posizione sociale e culturale, ritengo che quanto meno legga i giornali.

Il giudice Michelotti ha dichiarato al giornalista de «la Repubblica» esattamente questo: «Ritorni, ritorni, venga a trovarmi. Le devo parlare di abusi, di prepotenze, di delitti nascosti, taciuti, omissioni a tutti i livelli...». Ora il giudice Michelotti, se non vado errato, era il presidente della corte d'assise di Locri. Quando questo giudice parla di abusi, di prepotenze, di delitti nascosti, taciuti, o di omissioni a tutti i livelli, credo che denunci fatti di una gravità eccezionale, sui quali il Ministro di grazia e giustizia non può chiudere gli occhi, nè lei può venirmi a dire che non si tratti di contenuti circostanziati.

Queste cose non le ha dichiarate un cittadino qualsiasi: sono state dette da un magistrato. Vogliamo quindi sapere quali sono

questi delitti che sono rimasti impuniti, tanto più che, come è noto a tutti, anche al Ministro di grazia e giustizia, è stato sospeso anche dalle funzioni e dallo stipendio, perchè connivente con la mafia, il presidente di quel tribunale. Vogliamo perciò sapere cosa avviene nell'amministrazione della giustizia presso il tribunale di Locri. Il Ministro non ce lo ha detto, lei questa sera non è stato in grado di spiegarcelo, quindi protesto vivamente e mi riservo di servirmi di altri strumenti parlamentari perchè il Ministro di grazia e giustizia venga a rendere conto al Parlamento ed al paese di questi fatti che sono di una gravità eccezionale e sui quali non si può stendere alcun velo pietoso, nè far cadere l'oblio del lassismo giudiziario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Flamigni:

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i criteri adottati per la nomina del direttore del nuovo carcere di Ancona;

2) perchè per l'assegnazione di tale incarico non è stata fatta una graduatoria di tutti gli aspiranti in relazione ai loro titoli di servizio e non sono stati applicati i criteri della necessaria trasparenza previsti dalla stessa circolare n. 2977/5427 del 21 settembre 1983 della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, che regola le assegnazioni e i trasferimenti a domanda e d'ufficio;

3) perchè tale nomina è avvenuta trasferendo frettolosamente, a mezzo fonogramma, il dottor Enrico Cotilli dall'incarico di direttore del carcere di Pagliano a quello di direttore del nuovo carcere di Ancona;

4) se è vero che la nomina del predetto è avvenuta dopo che egli era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria e dopo che alcuni magistrati in servizio presso la Direzione generale delle carceri erano intervenuti per interferire in suo favore nel procedimento in corso;

5) se è vero che il trattamento preferenziale messo in atto dalla Direzione generale delle carceri in favore del dottor Cotilli è da porre in relazione al ruolo da lui svolto

in qualità di facente funzione di direttore del carcere di Ascoli Piceno quando, proprio nell'ufficio del direttore di quel carcere, avvennero le trattative tra camorristi, terroristi e ufficiali del SISMI per la liberazione di Cirillo.

(3 - 00594)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BAUSI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* L'interrogazione è relativa al trasferimento del direttore della casa di reclusione di Pagliano, dottor Enrico Cotilli, alla direzione della nuova casa circondariale di Ancona.

Il trasferimento del dottor Enrico Cotilli dalla direzione della casa di reclusione di Pagliano alla direzione della nuova casa circondariale di Ancona è stato motivato sia dalla urgente esigenza di consentire l'apertura del nuovo istituto, sia dalla altrettanto urgente esigenza di eliminare un grave stato di tensione e di conflittualità sorto a Pagliano fra due gruppi di dipendenti, fra i quali lo stesso direttore.

Il trasferimento del dottor Cotilli è avvenuto nel rispetto della circolare n. 2977/5427 del 21 settembre 1983, la quale, al punto 12, ultimo comma, della parte seconda, prevede che, «ove sussistano ragioni di particolare urgenza, l'amministrazione può procedere indipendentemente dall'interpello di cui ai commi precedenti».

Nel caso in esame, non soltanto sussistevano le previste ragioni di particolare urgenza, ma non esistevano agli atti del competente ufficio domande di altri aspiranti. A riprova della particolare urgenza risulta, in effetti, che, a seguito di accertamenti disposti dalla amministrazione penitenziaria e trasmessi, per quanto di competenza, all'autorità giudiziaria, la procura della Repubblica di Frosinone ha inviato una comunicazione giudiziaria al dottor Cotilli. Non risulta però che al dottor Cotilli siano state formalmente contestate le ipotesi di reato di cui alla suddetta comunicazione giudiziaria.

L'accenno ad alcuni magistrati della direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena, che avrebbero interferito a favore

del dottor Cotilli nel procedimento in corso, rappresenta niente più che una illazione ed una insinuazione destituita di ogni fondamento, tanto più ove si consideri che la comunicazione giudiziaria di cui sopra è stata emessa proprio sulla base delle indagini svolte da funzionari della stessa direzione generale.

È da considerare, altresì, come insinuazione destituita di ogni fondamento l'asserzione che la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena avrebbe riservato al dottor Cotilli un trattamento preferenziale e ciò «in relazione al ruolo da lui svolto in qualità di facente funzione di direttore del carcere di Ascoli Piceno quando, proprio nell'ufficio del direttore di quel carcere, avvennero le trattative tra camorristi, terroristi e ufficiali del SISMI per la liberazione di Cirillo».

Innanzitutto la casa di reclusione di Pagliano, dove il Cotilli prestava servizio, che contiene numerosi detenuti pentiti politici e comuni, è da considerare istituto più importante e delicato della nuova casa circondariale di Ancona.

In secondo luogo, e soprattutto, l'amministrazione ha da tempo avviato iniziative disciplinari, ispirate a criteri di severità e di rigore, nei confronti di tutti i funzionari — compreso il dottor Cotilli — e di tutti i sottufficiali ed agenti di custodia, in servizio ad Ascoli Piceno e a Palmi, direttamente o indirettamente coinvolti nella cosiddetta vicenda Cirillo.

Infine, tanto poco al dottor Cotilli è stato riservato un trattamento preferenziale che, anzi, il medesimo è stato di recente sottoposto, per fatti del settembre 1984, ad un ulteriore processo disciplinare, nell'ambito del quale è stato addirittura, in data 8 novembre 1984, sospeso cautelatamente dal servizio.

FLAMIGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, devo far rilevare alcune inesattezze contenute nella risposta datami. Quando si dice che è stata rispettata la circo-

lare, questo è vero, ma limitatamente ad una situazione di emergenza, perchè la circolare prevede il potere, da parte della direzione generale, di trasferire, per casi di particolare urgenza, e quindi di derogare a tutte le altre norme che nella circolare sono contenute. Non esistevano queste condizioni di particolare urgenza.

Il carcere di Ancona è da tempo in via di costruzione e da tempo era stata programmata la sua apertura. Non è vero, signor Sottosegretario, che non fossero state presentate domande da parte di altri direttori di carcere che aspiravano ad andare ad Ancona e se le domande non sono state presentate è soltanto perchè la direzione generale non ha reso noto agli interessati che stava per essere aperto quel carcere. Conosco personalmente alcuni direttori di carcere che hanno espresso le loro rimostranze per la scelta di quel direttore in quanto si è proceduto ad un trasferimento mediante un fonogramma e non si è voluto applicare quanto la circolare prevedeva, e cioè quei criteri di trasparenza per cui quel posto doveva essere assegnato in base a titoli e in base ad una graduatoria che doveva essere compilata. A che vale formulare una circolare e rendere noto ai funzionari dell'amministrazione penitenziaria che nel caso di posti disponibili questi vengono assegnati sulla base di certi criteri, quando poi si disattendono continuamente quei criteri stessi?

Nel caso specifico i criteri sono stati disattesi e che si sia voluta fare una preferenza per il direttore di Pagliano lo dimostrano i fatti. Infatti lei, onorevole Sottosegretario, ci ha detto che era vero che il direttore era stato colpito da una comunicazione giudiziaria ed ha aggiunto che nei suoi riguardi vi era già stato un procedimento disciplinare al quale se ne è aggiunto un altro per cui addirittura si è giunti alla sospensione, una sospensione decisa dopo la presentazione della mia interrogazione che rilevava le irregolarità di quella assegnazione. Mi auguro quindi che, dopo questa sospensione, poichè il direttore di Pagliano non ha preso posto ad Ancona e tra l'altro non ci è mai andato, l'amministrazione intenda provvedere — lei non l'ha dichiarato, ma mi auguro che inten-

derà farlo — con l'applicazione rigorosa dei criteri previsti dalla circolare, compilando una graduatoria e scegliendo il funzionario che risulterà primo per titoli e per merito. Non vorrei aver determinato la sospensione di un funzionario direttore quale il dottor Cotilli e sono colpito e rammaricato del fatto che si è adottato questo provvedimento in quanto sono a conoscenza delle deficienze e delle carenze della direzione generale, delle carenze nei metodi di direzione e di quanta parte di responsabilità abbia la direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena nel dirigere il personale. So che molte delle tensioni che si determinano all'interno di questa amministrazione sono proprio la conseguenza di quelle carenze, per cui voglio soltanto richiamare l'attenzione della direzione generale ad essere rigorosa nell'applicazione dei criteri che vengono determinati.

La mia interrogazione voleva essere un richiamo perchè, una volta che erano state date indicazioni precise, quelle indicazioni fossero applicate. Non vorrei che, ancora una volta, tutto si scaricasse su un funzionario che, lavorando in un'amministrazione assai difficile e mal diretta, ne potrebbe non avere le responsabilità principali per quanto accaduto nel carcere di Pagliano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Frasca:

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza del grande salto di qualità compiuto dalla delinquenza organizzata nel comune di Cassano Jonio, nel cui territorio cade tanta parte della piana di Sibari, ben nota all'opinione pubblica nazionale, oltre che per la sua bellezza paesaggistica, una notevole ricettività turistica, i ritrovamenti archeologici e la funzione economico-sociale che essa svolge nell'economia calabrese, purtroppo, anche per la presenza di alcuni gruppi delinquenti che vanno assumendo vieppiù connotati mafiosi.

Per sapere, altresì, se sono a conoscenza che, di fronte all'accrescere della delinquenza, le forze dell'ordine ad esse contrappo-

ste sono assolutamente inadeguate. Difatti, la Stazione dei carabinieri di Cassano è assolutamente carente sia per il numero dei carabinieri che per i mezzi di cui dispone. Si pensi, per esempio, al fatto che, mentre i malviventi dispongono di alfette e di automezzi blindati e persino di giubbotti anti-proiettile, le forze dell'ordine sono costrette a servirsi di un pullman peraltro sgangherato.

Le medesime carenze le presentano i carabinieri della Stazione di Sibari. Se a ciò si aggiunge che le suddette stazioni di carabinieri, pur operando nel medesimo comune, dipendono l'una dalla Compagnia dei carabinieri di Castrovillari e l'altra da quella di Corigliano Calabro e, perciò, non sono coordinate tra loro, se ne deduce la precarietà in cui operano le forze dell'ordine e che occorre un sollecito intervento da parte del Governo finalizzato al superamento delle inadeguatezze lamentate.

Sulla base di questa manifesta esigenza, si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ritengano opportuno istituire nel predetto comune, con sede nella frazione di Sibari, e cioè sulla costa jonica, una Compagnia di carabinieri che, oltre ad operare sul territorio di Cassano Jonio, potrebbe assicurare una migliore e più efficiente presenza delle forze dell'ordine nell'attiguo territorio denominato « alto Jonio cosentino », che rappresenta l'estremo lembo della provincia di Cosenza ed in cui sono situati ben 16 comuni ove sono appena 5 Stazioni di carabinieri e là dove la presenza di cospicui gruppi delinquenti si fa notare per l'elevato numero di delitti, l'imposizione di tangenti che vengono estorte agli operatori economici, lo smercio diffuso della droga.

A giustificazione di questa richiesta, si aggiunge un importante elemento di valutazione e cioè che trattasi di una zona turisticamente molto sviluppata e che richiama nel periodo estivo decine di migliaia di persone.

(3 - 00347)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'inter-no*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Frasca puntualmente segnala una crescente incidenza della delinquenza organizzata nel comune di Cassano Jonio e rileva carenze nella presenza e nell'organizzazione locale delle forze dell'ordine. In particolare l'onorevole interrogante segnala una deficienza di uomini e di mezzi localizzata nella stazione dei carabinieri di quel comune e la mancanza di coordinamento tra le due stazioni di carabinieri di Cassano e di Sibari, frazione dello stesso comune, che dipendono da due compagnie diverse.

Debbo in primo luogo osservare che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comprensorio del comune di Cassano Jonio e della frazione di Sibari non differisce molto da quella di altri importanti centri della provincia di Cosenza; certo, non è questo un elemento che può confortare, ma è una constatazione che pur si deve fare. In base ai dati relativi alle manifestazioni criminali, pare di non riscontrare una situazione di particolare allarme sociale, anche se si è registrato un certo incremento di reati connesso ad un sensibile sviluppo socioeconomico.

Comunque, le attività delinquenti di tipo mafioso nella zona sono state positivamente contrastate dall'Arma dei carabinieri, la cui efficace azione ha consentito di disarticolare la pericolosa organizzazione criminale capeggiata dal noto pregiudicato Giuseppe Cirillo; organizzazione che ormai può ritenersi inoperante, dopo l'arresto del Cirillo — avvenuto nel 1980 — e di altri elementi di spicco e dopo l'adozione di numerose misure di prevenzione a carico di altri componenti della banda.

In ordine alla segnalata inadeguatezza degli organici, preciso che le stazioni dei carabinieri contermini di Cassano Jonio e Sibari Scalo hanno una dotazione organica corrispondente a quella prevista e pari a quella di analoghi reparti egualmente impegnati sul fronte della criminalità.

Detti reparti vengono opportunamente rinforzati soprattutto durante la stagione turistica, in cui si richiede una maggiore attività operativa, mediante l'intervento di pattuglie

del nucleo radiomobile della compagnia di Corigliano Calabro. Presso tale comando è stata anche costituita una squadra di motociclisti, proprio allo scopo di potenziare la vigilanza sugli itinerari a scorrimento veloce che attraversano la fascia litoranea.

Per sopperire alla carenza di automezzi della caserma di Cassano Jonio, recentemente è stata assegnata una seconda autovettura per consentire al reparto di espletare una più incisiva attività di prevenzione, con interventi più rapidi in tutto il territorio sottoposto al suo controllo. Tale automezzo — chiedo scusa della banalità di questi argomenti, ma d'altra parte sono notizie che devono essere fornite — ed altri in dotazione saranno non appena possibile sostituiti con una nuova campagnola e con un'altra autovettura di media cilindrata.

La lamentata situazione di dipendenza da due diverse compagnie delle stazioni dei carabinieri di Cassano Jonio e di Sibari Scalo, operanti nel territorio dello stesso comune, non è ritenuta di ostacolo al puntuale assolvimento dei servizi di istituto di entrambi i presidi, dato che il coordinamento è svolto a livello provinciale dal gruppo carabinieri.

Già sotto questo aspetto, non si ravvisa la necessità di istituire un comando, a livello di compagnia o di tenenza, in Sibari.

Esistono, peraltro, ragioni ancor più valide che inducono ad accantonare un'ipotesi siffatta.

Il reparto da istituire risulterebbe infatti ubicato in località troppo vicina alle sedi delle compagnie già esistenti in Castrovillari e Corigliano.

Inoltre, e soprattutto, data la carenza generale di personale, il reparto stesso dovrebbe essere necessariamente costituito con unità sottratte ad altri presidi della provincia, che sono tutti severamente impegnati nella comune lotta alla criminalità.

In ogni caso — e lo sottolineo — la situazione di Cassano Jonio, così come quella di altre località, sarà attentamente considerata non appena l'Arma dei carabinieri conseguirà l'auspicato potenziamento.

È noto che il Ministro dell'interno, in una recente visita in Sicilia, ha sostenuto la

necessità di un aumento di organico di almeno 8.000 uomini per l'Arma dei carabinieri, per far fronte alle diffuse richieste di potenziamento delle forze dell'ordine nella lotta contro tutte le forme di criminalità. Ed è attualmente in fase di concerto interministeriale uno schema di disegno di legge, che prevede appunto l'arruolamento di 8.000 militari dell'Arma dei carabinieri nell'arco di un quinquennio.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCA. Signor Presidenté, speravo che dall'amministrazione dell'interno mi pervenisse una risposta più soddisfacente rispetto a quella che mi è stata data dall'amministrazione di grazia e giustizia. Mi chiedo se nel corso della riforma istituzionale non dobbiamo anche provvedere a modificare questo istituto delle interrogazioni e delle interpellanze, perchè constato che diventa una cosa penosa. È penosa per il Sottosegretario, che deve venire a leggere con puntualità quello che gli hanno scritto gli uffici, ed è penoso per il parlamentare, che deve ascoltare queste cose.

Sono fortemente rammaricato perchè intorno a questi problemi ho avuto diversi colloqui col Ministro. Su questi problemi ho abbondantemente parlato in occasione di convegni che si sono tenuti anche con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dell'interno in Calabria; su questi temi sono altresì intervenuto più volte in quei colloqui rituali che si tengono, con il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia, in sede di Commissione antimafia e devo dire che tutto è rimasto, rimane e rimarrà — se non cambieranno i programmi, le idee, le opinioni, se non si farà sul serio in questo paese — come era prima ancora per qualche anno.

Onorevole Sottosegretario, il comune che è oggetto della mia interrogazione è il comune del quale sono sindaco e mi consenta perciò di dirle che chi le ha scritto queste note non conosce la situazione del comune di Cassano Jonio dal punto di vista dell'ordine pubblico. Precisiamo innanzitutto che si tratta di un

comune che ha circa 20.000 abitanti e che è il più esteso, dal punto di vista territoriale, della provincia di Cosenza.

In questo comune ci sono tre grosse frazioni; in esso ricade gran parte del territorio di Sibari, un territorio molto rilevante dal punto di vista economico e sociale, civile e culturale e certamente dal punto di vista turistico.

Quindi, i 20.000 abitanti usuali del comune di Cassano Jonio nel corso dell'estate diventano circa 50.000.

Lei mi deve dire allora, onorevole Sottosegretario, se in un comune, la cui popolazione aumenta nei termini ai quali ho fatto riferimento, è possibile mantenere strutture arretrate, obsolete, come sono quelle dei carabinieri della stazione di Cassano Jonio e della stazione di Sibari.

Ho detto nella mia interrogazione che la delinquenza organizzata dispone di auto blindate e che la stazione dei carabinieri di Cassano Jonio allo stato delle cose dispone di un solo pullmino. Siamo di fronte ad una lotta impari.

Come fanno i carabinieri a competere con la delinquenza organizzata, quando non hanno la possibilità di adeguarsi?

Identica è la situazione della stazione dei carabinieri di Sibari che sono costretti a muoversi per andare nelle zone turistiche, nelle zone di campagna, zone che non possono certamente raggiungere con un altro pullmino che qualche mese fa era persino fermo perchè sgangherato del tutto. Avevo chiesto così che venisse assegnata ad ognuna di queste due stazioni dei carabinieri una «Alfetta». Non ho chiesto troppo; ho chiesto solo che venissero motorizzati, ma tutto ciò non è accaduto.

Peraltro quei carabinieri appartengono a due stazioni diverse; sono nello stesso comune, ma dipendono da due compagnie, per di più distanti tra loro.

Onorevole Sottosegretario, sa chi assicura il collegamento, che è alla base della riforma della polizia, della quale il Ministero dell'interno non si dovrebbe dimenticare? Lo assicura il sindaco, pagando anche di persona.

Se lei avesse avuto un rapporto più oculato da parte dei suoi uffici o da parte di chi ha informato i suoi uffici, avrebbe dovuto

sapere che il sindaco — che è un suo collega, è la persona che le sta parlando — paga di persona spesse volte o per lui pagano i suoi familiari.

Mi chiedo allora se vogliamo fare sul serio.

Domani il Ministro sarà a Cosenza; precedentemente è stato a Catanzaro e a Reggio Calabria.

Il Ministro quando parla dice delle cose molto serie e molto sensate; è un uomo che crede in una politica dell'ordine pubblico, ma non è con la predicazione che risolviamo il problema dell'ordine pubblico. Tra l'altro, il Ministro apprenderà domani che, mentre la questura di Cosenza dispone di una sola «Alfetta» blindata, la delinquenza organizzata in provincia di Cosenza dispone di 50 «Alfette» blindate.

Come si fa a non tener conto di queste cose?

Qui non si chiedono delle spese trascendentali; si chiede una migliore oculatezza negli interventi, una migliore aderenza alla realtà.

Mi dispiace di doverlo dire, ma questa non c'è stata, non c'è, stando anche alla risposta che ella mi ha dato.

Vorrei offrirle anche un altro elemento di valutazione. Lei ha detto che il tasso delinquenziale nel comune di Cassano Jonio è analogo a quello di tanti altri comuni.

Certo, se paragona il comune di Cassano Jonio con il comune di Cetraro o con altri comuni delle zone «calde», ha perfettamente ragione; così non è, però, se paragona il comune di Cassano Jonio, ad esempio, con quello di Castrovillari, che pure è un comune limitrofo.

Lei sa delle lotte feroci che ci sono state tra due bande; ha fatto allusione alla banda Cirillo, ma sa che nella lotta che vi è stata tra la banda Cirillo e la banda Spina vi sono state decine di morti? Sa che nel comune di Cassano Jonio, nel solo volgere di quattro o cinque mesi, vi sono stati cinque omicidi? E che altro deve avvenire perchè il Governo sia più attento, più vigile e faccia le cose che deve fare?

Onorevole Sottosegretario, signor Presidente, concludo dicendo che sono demoralizzato, mortificato per questa risposta che il Governo mi ha dato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Martorelli:

MARTORELLI. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Premesso:

che nel comune di Cassano Jonio (Cosenza) si susseguono atti gravi di intimidazione e di violenza nei confronti di amministratori comunali ed in rapporto alle iniziative dell'Amministrazione comunale contro l'abusivismo edilizio e la speculazione che sul territorio viene condotta da gruppi criminali; che vittime dei gravi fatti intimidatori sono stati, da ultimi, l'assessore alle finanze Pierino Celiberto, la cui auto è stata data alle fiamme, e l'assessore allo sport e turismo Albino Lo Nigro, che ha subito un furto nella casa di campagna, mentre minacce di morte sarebbero giunte all'assessore Gianni Papasso e l'incendio di una casa ha subito anche il fratello del sindaco della cittadina,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è chiaro alle forze dell'ordine locali che gli atti intimidatori di cui in premessa costituiscono un programma di attacco violento da parte di gruppi criminali all'istituzione comunale per condizionarne i programmi e le attività;

2) quali iniziative si intendono intraprendere per la tutela dell'istituzione comunale e la sicurezza dei cittadini, considerando che il comune di Cassano Jonio si trova in un territorio particolarmente esposto alla pressione e alla forza di gruppi criminali organizzati.

(3 - 00358)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'inter-no.* Signor Presidente, onorevoli senatori, con la sua interrogazione il senatore Martorelli ha manifestato preoccupazioni per alcuni episodi criminosi ed intimidatori subiti da amministratori comunali ancora a Cassano Jonio.

Riferisco in merito agli episodi indicati dall'onorevole interrogante.



Il 22 febbraio 1984 ignoti incendiavano la casa di campagna del signor Eugenio Frasca, fratello del senatore Frasca, sindaco di Cassano Jonio, determinando un danno di circa 20 milioni di lire. Il 19 marzo 1984 veniva incendiato il *garage* dell'assessore comunale Pierluigi Ciliberto. Nel rogo rimaneva distrutta l'autovettura di proprietà dell'amministratore che così subiva un danno complessivo di circa 6 milioni di lire.

FRASCA. Allora la delinquenza c'è: questi fatti lo dimostrano!

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'inter-no*. Non ho mica detto che non c'è, senatore Frasca.

Nello stesso periodo l'assessore comunale allo sport, Albino Lo Nigro, subiva un furto di lieve entità nella casa di campagna. Infine, l'assessore comunale Giovanni Papasso riceveva minacce di morte, per cui sporgeva denuncia alla procura della Repubblica di Castrovillari.

Dalle indagini avviate dall'Arma dei carabinieri sui fatti suddetti, soltanto nel primo caso si ritiene possa verosimilmente trattarsi di azione intimidatoria nei confronti dell'amministrazione comunale. In particolare si tratterebbe di una vendetta trasversale nei confronti del sindaco per avere questi intrapreso una decisa azione contro l'abusivismo edilizio, con confisca di alcuni immobili costruiti sul suolo comunale e demolizione di manufatti pure costruiti su suolo comunale, in contrasto con le norme edilizie, nel territorio del comune.

Anche il fatto che ha interessato l'assessore Ciliberto potrebbe avere la stessa origine. Gli autori del crimine sono tuttora ignoti. Nel corso delle indagini un disoccupato, Antonio Papasso, arrestato dai carabinieri, ha fornito dichiarazioni testimoniali false, ritenute dirette a favorire i responsabili del fatto.

Quanto al furto subito dall'assessore Lo Nigro, gli organi investigativi, ai quali il delitto è stato denunciato con un certo ritardo, ritengono che sia stato compiuto da appartenenti a una grossa comunità di nomadi insediatisi nella zona.

In ordine all'ultimo caso non si dispone di alcun elemento attraverso il quale poter individuare gli autori delle minacce.

Su tutti i fatti anzidetti sono, comunque, tuttora in corso indagini. Comunque, anche se tali fatti sembrano collocarsi prevalentemente nel contesto di un fenomeno — quello dell'abusivismo edilizio — molto diffuso, l'impegno delle forze dell'ordine continuerà in modo incessante.

Circa tale fenomeno è appena il caso di ricordare che i carabinieri di Cassano Jonio non soltanto hanno fornito all'amministrazione comunale la necessaria e doverosa assistenza per l'esecuzione delle ordinanze emanate per contrastare l'abusivismo edilizio, ma hanno intensificato le attività di prevenzione e di repressione anche con il concorso di reparti speciali dei comandi di compagnia e del gruppo.

Mi consenta l'onorevole interrogante di richiamare, per quanto riguarda la situazione generale dell'ordine e della sicurezza del territorio di Cassano Jonio, le considerazioni già svolte in risposta alla precedente interrogazione del senatore Frasca.

MARTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARTORELLI. Signor Presidente, pur prendendo atto di queste indagini di polizia, mi attendevo per la verità un'intenzione del Governo più razionalizzata per quanto riguarda l'impegno in quella zona, così come in tutta la Calabria, contro la criminalità organizzata, partendo dal presupposto che questa criminalità programma i suoi interventi e la sua iniziativa. Il salto di qualità che si registra in Calabria, come in altre regioni del paese, purtroppo, è quello di una criminalità che veramente ha intelligenza manageriale, interviene con programmi molto precisi nei confronti delle istituzioni che sono a contatto con i suoi interessi immediati, quindi delle istituzioni comunali, per condizionarne i programmi e gli interventi.

I carabinieri e la polizia parlano, in questo caso, di una vendetta trasversale motivata da un certo impegno urbanistico del sindaco di Cassano Jonio, nostro collega. Prendo atto di questa che è certamente una verità. Avrei gradito, signor Sottosegretario, che la risposta si allargasse ad un più vasto orizzonte, prendendo atto della situazione nuova ed allarmante che riguarda questi gruppi criminali, che sono gruppi manageriali, mi creda, di alto livello.

Prima, rispondendo al senatore Frasca, ella ha parlato di un grande criminale, mi pare in quella zona, tal Cirillo, ma Cirillo è un uomo intelligente, è un esperto imprenditore, fa molti imbrogli, ma è un *manager* vero e proprio. Quindi il livello è questo, il fronte è fatto di questi uomini: non si tratta dei delinquenti di una volta, è una delinquenza economicamente e politicamente cresciuta, una delinquenza che noi definiamo, anche in queste zone, mafiosa o di tipo mafioso, pur non essendovi lì culture mafiose in senso storico.

Se mi consente, anch'io non posso ritenermi soddisfatto per l'assenza di un riferimento a questo filone delinquenziale molto serio, che c'è nella mia regione purtroppo e non semplicemente a Cassano Jonio, e quindi per l'assenza di riferimento ad un impegno nei confronti di un nemico di questa statura, che certo richiede un'azione diversa da quella sostenuta tradizionalmente dalle nostre forze di polizia contro piccoli delinquenti o piccoli scippatori.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Frasca:

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave preoccupazione in cui vive la popolazione del comune di Belvedere Marittimo e dei comuni contermini per l'intensificazione del fenomeno delinquenziale che, negli ultimi tempi, ha dato luogo a numerosi delitti contro le persone e contro il patrimonio;

in che modo intende rispondere alla richiesta avanzata dal Consiglio comunale di

Belvedere Marittimo per il potenziamento di quella caserma dei carabinieri, attualmente assolutamente inadeguata all'espletamento dei propri compiti, sia per l'inadeguatezza dell'organico che per l'assoluta insufficienza dei mezzi.

(3 - 00394)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, il senatore Frasca chiede notizie in merito al potenziamento della caserma dei carabinieri di Belvedere Marittimo, richiesta da quella amministrazione comunale in relazione all'aumento dei fenomeni delinquenziali.

Nel territorio dei comuni di Belvedere Marittimo, di Bonifati e Sanginetto, controllati dalla stazione dei carabinieri di Belvedere Marittimo, si è registrato effettivamente negli ultimi anni un lieve incremento dei reati, specie contro il patrimonio.

Debbo rilevare tuttavia, come già ho fatto rispondendo alla prima interrogazione del senatore Frasca, che la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella zona non differisce di molto da quella degli altri centri costieri tirrenici e ionici. Torno a ripetere che si tratta di una considerazione che non consola, ma è una considerazione che nasce dall'osservazione dei fatti così come emergono.

Dai dati dei reati verificatisi nei citati comuni negli ultimi anni non emergono aspetti criminosi tali da suscitare particolare allarme sociale. Allo scopo comunque di migliorare le condizioni generali dell'ordine e della sicurezza pubblica nei tre comuni è stata ravvisata l'opportunità di istituire, nel comune di Bonifati, una nuova stazione dei carabinieri che svolgerà la propria attività anche nel territorio di Sanginetto. Nello scorso mese di ottobre è stata quindi disposta formalmente l'istituzione del nuovo reparto nella frazione Cittadella di Capo del comune di Bonifati. Per la realizzazione concreta del presidio si attende unicamente che venga ultimata la ristrutturazione dello sta-

bile destinato all'accasermamento del reparto che si prevede imminente.

Con la concreta realizzazione della stazione dei carabinieri nel territorio di Bonifati, il territorio della stazione di Belvedere Marittimo verrà quindi ridimensionato consentendo, conseguentemente, maggiori capacità operative a quest'ultimo reparto e così pure una maggiore presenza dell'Arma dei carabinieri negli altri due comuni interessati. Il potenziamento richiesto dall'amministrazione comunale di Belvedere Marittimo non appare, quindi, più giustificato, tenuto conto che il locale presidio dell'Arma ha sufficiente forza organica (7 unità), che nei mesi estivi viene adeguatamente rinforzata in relazione alle maggiori esigenze derivanti dal forte afflusso turistico.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FRASCA. Signor Presidente, c'è una forte contraddizione nella risposta fornita dal Governo. Il Governo dice che nel comune di Belvedere Marittimo non c'è un'alta tensione dal punto di vista dell'ordine pubblico, ripete cioè quanto ha detto — secondo me a sproposito — sul comune di Cassano Jonico. Quanda parlavamo di Cassano Jonico eravamo su uno dei mari che bagnano la Calabria, ora che parliamo di Belvedere Marittimo siamo sull'altro. Sono comunque entrambi comuni dove c'è una crescita delinquenziale notevole, dove — come diceva testè il collega Martorelli — la delinquenza ha fatto un notevole salto di qualità e la delinquenza comune si va trasformando in delinquenza di stampo mafioso.

Ma, nel momento in cui il Sottosegretario ha fatto la dichiarazione che abbiamo ascoltato, nel contempo ha parlato della istituzione di una nuova caserma di carabinieri nella frazione Cittadella di Capo del comune di Bonifati. Il che significa che al Ministero dell'interno si è compreso che una sola stazione dei carabinieri, peraltro insufficiente nell'organico, insufficiente dal punto di vista delle strutture, non poteva provvedere all'ordine pubblico sia nel comune di Belvedere

Marittimo che nei comuni di Sangineto e Bonifati, per cui si rendeva indispensabile l'istituzione di una nuova caserma dei carabinieri.

Era questo il risultato che volevo si raggiungesse con la mia interrogazione e di questo dato — l'unico positivo della serata — prendo atto. Poichè ciò riguarda l'ultima delle mie interrogazioni sull'ordine pubblico, senza voler recare offesa al Sottosegretario, annuncio che presenterò un'interpellanza su tutta la complessa tematica dell'ordine pubblico in Calabria e chiederò che alle interpellanze venga a rispondere il Ministro per parlare e non per leggere, perchè quando si legge si dicono cose scritte da altri.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Frasca:

FRASCA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è fatta finora piena luce sul sistema di potere — consistente in palesi, reiterate violazioni di legge, in gravi fatti di malcostume e nella pericolosità stessa di alcuni amministratori — con il quale è stato finora gestito il comune di Stilo (RC), nonostante le denunce più volte avanzate in seno al Consiglio comunale e gli esposti più volte fatti pervenire alla competente autorità giudiziaria.

Osserva l'interrogante che, da notizie in suo possesso, risulta che: molti degli amministratori comunali hanno gravi precedenti penali e taluni sono stati persino condannati per associazione a delinquere di stampo mafioso; altri si sono resi responsabili di reati ai danni della Pubblica Amministrazione; lo stesso sindaco ha costruito senza concessione edilizia un enorme palazzo ed ha fatto eseguire su terreni di sua proprietà lavori di forestazione a spese dello Stato; gli appalti e la conduzione di lavori pubblici vengono effettuati nel più assoluto disprezzo della legge ed in piena confusione fra pubblico e privato; la gestione della cosa pubblica, insomma, viene condotta all'insegna dell'affarismo, del parassitismo, del profitto personale.

Tutto ciò, aggiunge l'interrogante, avviene, ovviamente, in un clima di intimidazione di autentico stampo mafioso contro chi dovesse dissentire. Fatto sta, comunque, che né l'autorità giudiziaria, né quella di Governo hanno finora mosso un dito perchè venisse debellata la situazione sopra descritta.

L'interrogante chiede, quindi, di sapere quali iniziative si intendono intraprendere al fine di ottenere il ripristino della legalità in una comunità, come quella di Stilo, che vanta, oltretutto, una grande tradizione storica e culturale.

(3 - 00582)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CORDER, *sottosegretario di Stato per l'inter-no*. Signor Presidente, con l'ultima interrogazione, cui mi accingo a rispondere, il senatore Frasca ha segnalato uno stato di profondo malessere esistente nella comunità di Stilo a causa di irregolarità nella gestione amministrativa del comune e della presenza di amministratori con precedenti e pendenze penali ed ha chiesto di conoscere quali iniziative si intendano assumere per ripristinare la legalità nell'operato dell'amministrazione comunale ed un clima di serenità tra la cittadinanza.

A seguito di varie segnalazioni pervenute alla procura della Repubblica di Locri, la compagnia carabinieri di Roccella Jonica e la compagnia Guardia di finanza di Locri hanno avviato, a richiesta dell'autorità giudiziaria, indagini congiunte, tuttora in corso.

Dagli accertamenti finora eseguiti è risultato che cinque componenti del precedente consiglio comunale — rinnovato il 14 ottobre del corrente anno — avevano avuto precedenti con la giustizia.

Ritengo opportuno riferire in merito, anche allo scopo di evitare possibili equivoci e colpevolizzazioni indiscriminate.

In particolare: Luigi Pascolo, di Siderno e residente a Stilo, era stato condannato con provvedimento del 17 giugno 1959 dal pretore di Stilo a duemila lire di ammenda per aver determinato in altri lo stato di ubria-

chezza e il 27 febbraio 1963, sempre dal pretore di Stilo, ad altra ammenda di lire duemila per una contravvenzione in materia sanitaria. Il 1° maggio 1970 era stato, quindi, denunciato dai carabinieri di Stilo alla locale pretura per ricettazione; Ferdinando Taverniti, di Gerocarne (Catanzaro) e residente a Stilo, risultava denunciato il 28 marzo 1979 dai carabinieri di Stilo alla pretura competente per violazione della legge sismica ed urbanistica; Francesco Fiorenza, di Stilo, processato per danneggiamento aggravato, aveva usufruito di amnistia, con dichiarazione di non doversi procedere, pronunciata dalla Corte di cassazione in data 17 maggio 1963. Il 7 novembre 1970 il procuratore della Repubblica di Locri aveva dichiarato non doversi procedere, per mancanza di querela, per il reato di lesioni e, per amnistia, per il reato di minaccia; il 4 marzo 1973 risultava, infine, denunciato dai carabinieri di Stilo alla locale pretura per detenzione e porto abusivo di proiettile da guerra; Alfredo Campanella, di Stilo, nei confronti del quale pende procedimento penale presso la procura della Repubblica di Locri per il reato di calunnia.

Riferisco, inoltre, che Giuseppe Metastasio, di Stilo, consigliere della passata amministrazione e delegato ad esercitare le funzioni di sindaco nella frazione Caldarella, veniva arrestato dai carabinieri il 16 maggio 1982 per tentato omicidio plurimo, sequestro di persona, associazione per delinquere e porto e detenzione abusiva di armi e munizioni.

Nel processo di primo grado, il Metastasio è stato condannato dal tribunale di Locri a dieci anni di reclusione. È attualmente in attesa di giudizio per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.

Oltre al già citato Campanella, tra i componenti la nuova amministrazione vi sono persone nei confronti delle quali figurano i seguenti precedenti e pendenze penali: Guglielmo Grillo, di Stilo, nei confronti del quale pende procedimento penale presso la procura della Repubblica di Locri per il reato di calunnia; Vincenzo Santoro, di Stilo, condannato il 20 ottobre 1968 dal pretore di Stilo ad un'ammenda di cinquemila lire, con

sospensione della pena, per disturbo alle persone.

A suo carico pende lo stesso procedimento penale per calunnia riguardante il campanella, e il Grillo.

Il merito ad uno specifico fatto rilevato dal senatore Frasca, riferisco che il 5 giugno di quest'anno gli organi di polizia giudiziaria, incaricati dalla procura della Repubblica di Locri, hanno inviato un primo rapporto all'autorità giudiziaria, relativamente alla costruzione eseguita da Jole Pisani, moglie di Giuseppe D'Amore, sindaco di Stilo.

Nel rapporto suddetto veniva rilevata la difformità dalla concessione della costruzione per eccesso di volumetria, altezza superiore a quella massima consentita e mancanza della distanza prestabilita dal ciglio stradale.

Con altro rapporto del 12 ottobre scorso, è stato segnalato, sempre all'autorità giudiziaria, che l'amministrazione comunale non aveva adottato alcun provvedimento di sospensione dei lavori di costruzione del fabbricato — di cui all'inizio dell'estate erano state realizzate soltanto le strutture portanti in cemento armato — pur essendo noto che la locale pretura aveva avviato procedimento penale a carico della Pisani per violazione della legge sismica ed urbanistica.

Quanto agli altri fatti segnalati dall'onorevole interrogante, non sono al momento in grado di fornire notizie di rilievo, in quanto sono oggetto di indagini, coperte da riserbo istruttorio.

In ordine alle richieste iniziative per normalizzare la situazione amministrativa del comune di Stilo, ritengo di dover distinguere tra misure di carattere giudiziario e misure di carattere amministrativo.

Quanto alle prime, risulta evidente, dalle notizie che ho fornito, come gli organi di polizia e la magistratura abbiano proceduto con decisione e rigore.

Risulta pure, con evidenza, che gli altri amministratori che ho citato hanno pregiudizi che, allo stato della legislazione vigente, non comportano conseguenze sui diritti politici nè provvedimenti di carattere amministrativo a loro carico.

Circa le misure di carattere amministrativo, gli estremi per l'adozione di provvedi-

menti di competenza del Governo — peraltro tassativamente previsti dalla legge — non ricorrono in alcun caso. È noto, ancora, che la sospensione *ex lege* degli amministratori pubblici, prevista dall'articolo 270 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, come modificato alla legge 1° giugno 1977, n. 286, opera soltanto dopo la condanna per determinati reati o a pene di determinata entità.

FRASCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FRASCA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, quanto è stato testè detto ci indica con assoluta chiarezza qual è il personale politico che ha amministrato il comune di Stilo, un piccolo comune con una grande tradizione culturale e civile ma che è purtroppo anche un centro di mafia. Questo personale politico è rimasto fino a questo momento impunito, ha amministrato per diversi anni quel comune, ha consumato una serie di reati (per qualche episodio dobbiamo parlare addirittura di delitto) e allo stato delle cose ci si dice che tutto è sepolto nel segreto istruttorio e che forse la polizia e la magistratura stanno dando corso ai loro interventi. Se andiamo avanti di questo passo, signor Presidente, molto probabilmente a conclusione di questo secolo sapremo per quali reati verranno condannati gli amministratori del comune di Stilo.

C'è un dato sul quale voglio richiamare, signor Presidente, la sua attenzione ed è precisamente che alla testa di questa associazione a delinquere c'è il sindaco del comune il quale avrebbe dovuto tutelare e far rispettare l'uso del territorio, mentre non l'ha mai fatto e non lo fa. Bisogna inoltre aggiungere che la signora che ha costruito abusivamente il palazzo, che è stato completato (non è vero che è soltanto alle fondamenta), è la moglie del sindaco. Quindi colui che ha costruito abusivamente il palazzo è chi nel nostro Stato, sulla base della legislazione vigente, deve far rispettare il patrimonio urbanistico. Che questo sindaco si comportasse in questo modo è noto a tutti; forse non è noto, onorevole Sottosegretario, sol-

tanto al suo partito che l'ha ripresentato come sindaco nonostante l'onorevole De Mita vada in giro da un capo all'altro del territorio per purificare il partito ed espellere personaggi del genere. Il sindaco è stato ripresentato ed è ancora sindaco e continua ad amministrare con gli stessi metodi e con gli stessi sistemi. Faccia un'indagine il Ministero dell'interno e vedrà che coloro i quali fanno i progetti per conto del comune sono parenti, anzi cognati, del sindaco; che le imprese che eseguono i lavori per conto dell'amministrazione comunale di Stilo sono composte da amici e compari del sindaco; e tutto si svolge in una cornice di sopraffazione e di prepotenza di stampo mafioso verso coloro i quali dissentono.

Onorevole Sottosegretario, c'è ne è abbastanza per intervenire e per intervenire d'urgenza. Lo riferisca al suo Ministro, dica al suo Ministro che occorre intervenire, diversamente anche i viaggi in Calabria non servono a niente, e dica una parolina, se possibile, al segretario del suo partito: con questi uomini la Calabria non si può rinnovare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

#### Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, i seguenti disegni di legge sono inseriti nel calendario dei lavori della settimana corrente subito dopo il disegno di legge n. 1011:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali» (1045) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*;

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali» (1053) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Così resta stabilito.

#### Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 45.

#### Mozioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

PALUMBO, *segretario*:

MILANI Eliseo, PASQUINO, NAPOLEONI, PINTUS, LOPRIENO, PINGITORE, ALBERTI, RUSSO. — Il Senato,

ricordando che la legge 24 ottobre 1977, n. 801, intese riformare l'organizzazione e l'attività dei Servizi per le informazioni e la sicurezza al fine di scongiurare per l'avvenire il ripetersi delle gravissime vicende che avevano coinvolto i Servizi stessi (SIFAR prima e SID successivamente) in disegni affatto estranei ai loro compiti istituzionali ed anzi diretti contro l'ordinamento democratico della Repubblica;

ricordando che la citata legge n. 801 prevede a tale scopo nuovi strumenti per garantire un efficace controllo democratico sui Servizi (comitato interministeriale, relazione semestrale, comitato parlamentare);

constatando, peraltro, che i Servizi istituiti con la legge n. 801 sono stati ripetutamente coinvolti in vicende oscure ed in veri e propri disegni criminosi: così, se la credibilità del SIFAR fu travolta dal tentativo di colpo di Stato messo in opera dal generale De Lorenzo nel 1964 e quella del SID dalla comprovata continuità con le trame del SIFAR e dal coinvolgimento nella strage di piazza Fontana, i vertici dei Servizi « riformati » — CESIS, SISDE e SISMI — sono risultati per intero coinvolti nella rete di poteri occulti della loggia massonica P2 e sono sospettati di aver avuto parte nelle più atroci pagine di sangue della storia più recente del Paese (dai numerosi

aspetti oscuri della parabola terrorista degli « anni di piombo », fino alla strage della stazione di Bologna il 4 agosto 1980), mentre è stato apertamente denunciato il « tradimento » del SISMI in occasione del sequestro di *Ciro Cirillo* ad opera delle brigate rosse;

ricordando come già la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di *Aldo Moro* e sul terrorismo in Italia rilevò l'assenza di qualsiasi positivo contributo da parte dei Servizi per sconfiggere l'offensiva terroristica;

considerato che, a 7 anni dalla riforma, è doveroso trarre un bilancio sull'esperienza dei Servizi allora istituiti e che, alla luce delle vicende già note, sembrerebbe che i risultati conseguiti dai Servizi stessi, nel loro compito istituzionale per proteggere l'ordinamento costituzionale e la convivenza democratica da aggressioni e minacce interne ed esterne, siano stati di gran lunga inferiori ai pericoli ed alle minacce costituiti o aggravati dagli stessi Servizi per le continue « deviazioni » di cui sono stati protagonisti;

rilevato che la relazione semestrale al Parlamento non è risultata essere uno strumento adeguato alla necessità per il Parlamento stesso di valutare tanto l'efficacia dell'attività dei Servizi quanto il rischio di eventuali (e frequenti) deviazioni;

considerato che, in ogni caso, la struttura segreta di questi organismi ha favorito pratiche clientelari e gestioni irresponsabili di risorse pubbliche e che la determinazione degli stanziamenti per i Servizi di sicurezza non risponde ad alcun criterio di trasparenza, pur trattandosi di importi senz'altro rilevanti (per il 1984, più di 48 miliardi per il SISDE e 118 miliardi per il SISMI);

ricordando che l'articolo 64 della Costituzione consente al Parlamento di riunirsi in seduta segreta (e che per il Senato ciò avviene con le procedure previste dall'articolo 57 del Regolamento, delle quali gli scrittori si riservano, ove fosse richiesto dalle circostanze, di promuovere l'attivazione) proprio al fine di trattare questioni di particolare delicatezza e riservatezza e che questa prassi è seguita in altri ordinamenti per

consentire al Parlamento di prendere conoscenza di informazioni dettagliate da parte dell'Esecutivo sulle missioni affidate ai Servizi di sicurezza,

impegna il Governo:

a) a presentare al Parlamento una relazione consuntiva sulle spese per il funzionamento e l'organizzazione dei Servizi di sicurezza — CESIS, SISMI e SISDE — per gli esercizi finanziari 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983 e 1984, indicando, oltre all'ammontare complessivo delle spese e dei residui passivi, le spese per il personale in servizio continuativo presso i Servizi, le spese per beni o servizi, le spese per incarichi temporanei conferiti a singole persone, le spese per missioni all'estero, le spese per le attività di meccanizzazione e automazione degli archivi e delle banche-dati;

b) a presentare al Senato — attivando la procedura di cui al citato articolo 57 del Regolamento, affinché l'Assemblea si aduni in seduta segreta — una comunicazione dettagliata sulle missioni affidate al SISDE ed al SISMI fin dalla loro istituzione, specificando le missioni svolte all'estero e in Italia e i risultati conseguiti ed indicando comunque l'efficacia concreta delle missioni affidate ai Servizi stessi ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, « per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento ».

(1 - 00054)

### Interpellanze, annuncio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**MALAGODI, FIOCCHI, PALUMBO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso: che l'Italia si è impegnata a garantire l'indipendenza e la neutralità di Malta;

che il Governo di Malta, in questi anni, e soprattutto negli ultimi mesi, si è mosso,

in tutta evidenza, con l'intenzione di stabilire rapporti internazionali che non garantiscono certo il mantenimento di una posizione di neutralità — condizione essenziale, appunto, per il trattato italo-maltese — e che, anzi, fanno intravedere una politica estera che implica accordi militari quanto meno inquietanti (come nel caso della Libia),

si chiede di sapere di quali notizie disponga in proposito il Governo italiano e quali azioni diplomatiche esso abbia in corso o pensi di avviare perchè da parte di Malta vengano garantite le condizioni contenute nel trattato stipulato.

(2 - 00244)

**PIERALLI, FANTI, PASQUINI, MARGHERI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla grave crisi che attraversa la Comunità economica europea e alle insoddisfacenti conclusioni del recente vertice di Dublino dei Capi di Governo e dei Ministri degli esteri della Comunità, gli interpellanti chiedono al Governo:

a) con quali orientamenti e con quali proposte opererà nel periodo di presidenza italiana della CEE dal 1° gennaio al 30 giugno 1985;

b) in particolare, come intenda far pesare l'alto grado di consenso espresso dall'elettorato, dalle forze politiche e dal Parlamento della Repubblica all'idea di un nuovo Trattato per l'unione europea e, più in generale, al rilancio della Comunità;

c) come intenda affrontare il dissidio che si è aperto tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri della CEE a proposito del bilancio comunitario per l'anno 1985. *(Svolta nel corso della seduta).*

(2 - 00245)

**MERIGGI, IMBRIACO, BELLAFFIORE, BOTTI, CALI', RANALLI, ROSSANDA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Profondamente colpiti dalla tragedia ecologica che, a Bhopal, in India, ha causato migliaia di morti e feriti, provocata dalla fuoriuscita da

un impianto della multinazionale Union Carbide di una nube di gas altamente tossico; ricordato il dramma di Seveso, che aveva già allora creato seri allarmi per il pericolo che possono determinare, per la popolazione e per l'ambiente, determinate produzioni,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quanti sono in Italia gli impianti della Union Carbide e che sostanze producono;

2) quanti sono e dove sono ubicati impianti industriali che producono sostanze pericolose come quelle dell'Union Carbide di Bhopal;

3) se i Ministeri competenti sono in grado di fornire chiarimenti circa lo stato di elaborazione, da parte delle Regioni, delle mappe delle zone a rischio;

4) quali iniziative si intendono promuovere per un controllo sistematico di tali impianti e per un'adeguata, doverosa e tempestiva informazione sulle produzioni, sia alle autorità locali che alla popolazione;

5) quali sono le ragioni che hanno ritardato il recepimento delle direttive CEE, relative alla materia, ed in particolare la cosiddetta post-Seveso del 24 giugno 1982, che doveva essere attuata addirittura entro il gennaio 1984.

(2 - 00246)

#### Interrogazioni, annunzio

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**PALUMBO, segretario:**

**POLLIDORO, MARGHERI, FELICETTI, BAIARDI, VOLPONI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'Unione delle Camere di commercio è un ente con personalità giuridica di diritto pubblico ed è quindi soggetto alla vigilanza del Ministero dell'industria, al quale è tenuto a fornire tut-



te le notizie relative alla sua attività, gli interroganti chiedono di sapere:

a) i motivi che hanno indotto il Ministero, di concerto con quello del tesoro, ad approvare — nel settembre 1984, senza l'assenso dei sindacati — un regolamento privatistico del personale dell'Unione in netto contrasto con quanto previsto dalla legge-quadro sul pubblico impiego del 29 marzo 1983 e con l'articolo 14, lettera f), dello statuto dell'Unione, secondo il quale il regolamento non può che essere di natura pubblicistica;

b) quale criterio è alla base della decisione del Ministero, considerato che tale nuovo regolamento sembra lasci spazi per scelte discrezionali del consiglio dell'Unione in ordine alle assunzioni ed alle retribuzioni ai soli dirigenti, al di fuori di ogni controllo.

(3 - 00657)

ROSSANDA, SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ulteriore aggravamento subito negli ultimi tempi dalla condizione dei detenuti del carcere di San Vittore e, in particolare, della insostenibilità della situazione nella sezione femminile, dove sono state poste fino a 6 recluse in celle destinate a 2 e dove, nello stesso periodo, le disposizioni limitative sull'invio di pacchi e sui colloqui hanno creato un vivo disagio che appare ben comprensibile.

Se il parziale ripristino della normativa sui pacchi è stato utile per ridurre la protesta, è stata nondimeno registrata un'incertezza nei comportamenti dell'Amministrazione, che non appare in linea con la proclamata volontà di umanizzare la detenzione.

Gli interroganti chiedono, inoltre, quali provvedimenti si ritenga di prendere per ovviare a questo progressivo peggioramento delle condizioni carcerarie, che rischia di minare la credibilità delle istituzioni proprio in una fase nella quale i comportamenti della popolazione reclusa sono stati ispirati a principi di rispetto per la giustizia e di rinuncia alla violenza.

(3 - 00658)

BERLINGUER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

che il comune di Marino è da molti mesi paralizzato da continue crisi, che hanno anche provocato la nomina di un commissario *ad acta* per la presentazione del bilancio preventivo del 1984;

che 3 assessori su 6 hanno presentato le proprie dimissioni;

che per molte sedute, compresa quella del 6 dicembre 1984, la maggioranza dei consiglieri non si è presentata in comune;

che la paralisi amministrativa determinata da tale situazione provoca danni alla cittadinanza, impedisce il regolare funzionamento dei servizi e incoraggia illecite manovre ai danni del comune.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro se non considera urgente lo scioglimento del Consiglio comunale di Marino, la nomina di un commissario prefettizio e la conseguente indizione delle elezioni per riportare a normalità la vita del comune.

(3 - 00659)

MURMURA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per cui la Nuova Cimea, con sede a Pizzo Calabro, azienda di carpenteria metallica, non viene interpellata per commesse e forniture da parte dell'Enel, dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, del Nuovo Pignone e dell'AGIP, e per essere informato dei criteri seguiti nell'affidamento dei relativi appalti e della percentualizzazione in favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno.

(3 - 00660)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Le recenti informazioni sulla ricezione dei nostri canali televisivi in Tunisia ed il tono di pur legittima soddisfazione che le accompagnano rendono ancora più fondate e più condivisibili le rimostranze dei cittadini di Fabrizia, Nardodipace e Mongiana — centri interni

delle Serre calabre — ai quali analogo diritto, nascente anche dalla corresponsione del canone, viene di fatto misconosciuto.

L'interrogante chiede di conoscere in quale anno del corrente secolo questo obiettivo sarà conseguito.

(3 - 00661)

MURMURA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Le dichiarazioni del professor Carlo Rubbia, Premio Nobel 1984 per la fisica, circa la quasi assoluta mancanza di mezzi finanziari per i settori della ricerca e della tecnologia, sollecitano un serio ripensamento delle esistenti strutture ed un piano a medio e lungo termine da parte del Governo, sia per ridare prestigio al nostro Paese, sia per evitare l'aggravarsi della fuga dei migliori cervelli.

L'interrogante, pur convinto degli sforzi del Ministro, chiede di conoscerne il programma supportato da dotazioni finanziarie, anche private.

(3 - 00662)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

URBANI, BAIARDI, PETRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a non inserire nelle commissioni per la riforma dell'Enel i sindacati in rappresentanza dei lavoratori, i quali in misura così rilevante sono interessati alla riforma dell'Enel e dal cui consenso dipende in larga misura il successo di ogni riforma e lo stesso raggiungimento di un livello gestionale ottimale, e ciò tanto più in quanto tale esclusione può apparire motivata dalla volontà di eludere un confronto con i lavoratori (operai, quadri intermedi, tecnici ed anche dirigenti) sulla « fisolofia » della riforma ipotizzata dal Governo che, in dichiarazioni del Ministro alla stampa, ha parlato apertamente di una linea di riprivatizzazione dell'Ente.

(4 - 01418)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intende coordinare la vigente normativa italiana sui trattamenti previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti con quella praticata negli altri Paesi della Comunità europea.

(4 - 01419)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che l'unico treno che collega Ancona con Roma, e viceversa, in maniera decante come tempi di percorrenza è il « pendolino »;

che da molti mesi il suddetto treno è in riparazione ed il materiale ferroviario che lo sostituisce lascia a desiderare, sia perchè non ha le stesse caratteristiche di costruzione dell'altro, sia perchè è molto vecchio e quindi soggetto a frequenti guasti, nè riesce a rispettare gli orari di percorrenza per cui gli arrivi ai terminali avvengono molto frequentemente con ritardo,

l'interrogante chiede quando il vero « pendolino », quello che, dopo la lunga riparazione, sta in questi giorni facendo le prove di collaudo, riprenderà servizio sulla tratta Ancona-Roma.

(4 - 01420)

ZACCAGNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere per assicurare la presenza continuativa di mezzi effossori nel porto di Ravenna onde garantire la piena funzionalità del canale Corsini, atteso che nei giorni scorsi il locale Ufficio per le opere marittime ha dato notizia agli operatori portuali dei pericoli derivanti dall'insabbiamento del canale stesso, che porterebbe a ridurre il pescaggio delle navi in entrata-uscita dal porto dagli attuali 28' (piedi) ai 26', fatto che provocherebbe conseguenze negative ai traffici, al lavoro portuale e all'intera economia provinciale e regionale.

(4 - 01421)

CANETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che nel mese di novembre del corrente anno 1984 sono stati notificati questionari da parte dell'Ufficio delle imposte dirette di Imperia tendenti ad accertare la posizione fiscale di alcuni medici;

che, in particolare, si è a conoscenza di una segnalazione riferentesi ai redditi per l'anno 1980 derivanti dalla dichiarazione mod. 740/1981 secondo la quale da parte del Centro informativo delle imposte dirette di Roma risulterebbe che un professionista avrebbe riscosso da vari enti previdenziali o mutualistici (tra i quali si esemplifica l'Ente nazionale previdenza e assistenza, la Cassa mutua artigiani di Imperia, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'Istituto nazionale assistenza dipendenti, eccetera) compensi lordi per lire 2.350.632.000 con ritenute già operate per lire 352.589.000,

si chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza di tali fatti e, in caso affermativo, se ha accertato come si sia verificato l'accreditamento di tale cifra;

se ciò è dipeso da un eventuale errore materiale del Centro informativo (errore comunque non giustificabile) o se sono intervenuti altri fattori che devono essere chiariti stante la singolare e approssimativa specificazione degli enti previdenziali e mutualistici, fonte di provenienza delle dichiarate erogazioni.

(4 - 01422)

BONAZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la zona montana della provincia di Reggio Emilia era divisa in 7 circoli didattici;

che con un recente provvedimento il circolo didattico di Casina è stato soppresso ed il suo territorio affidato al circolo didattico di Carpineti;

che i circoli didattici in quella zona, ed in particolare quelli di Carpineti e di Castelnuovo ne' Monti, comprendono plessi distribuiti in una vasta area di montagna;

che in queste condizioni è impossibile una buona gestione dei servizi scolastici,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga di promuovere per il biennio 1985-1987 una ristrutturazione dei circoli didattici della provincia di Reggio Emilia che assicuri la funzionalità dei circoli didattici della zona montana e, in particolare, il ripristino di due direzioni didattiche nel territorio dei comuni di Carpineti e di Casina.

(4 - 01423)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo non ritiene di adeguarsi tempestivamente alla recente decisione del TAR della Toscana, che ha stabilito che gli ex docenti di religione devono essere immessi nei ruoli ai sensi dell'articolo 38 della legge n. 270 del 1982.

(4 - 01424)

PINTO Biagio. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con quali interventi ritiene di dover provvedere per i finanziamenti dovuti agli Enti di patronato.

Come è noto al Ministro, gli Enti di patronato non ricevono regolarmente i contributi dovuti ed hanno notevoli difficoltà, anche per il pagamento degli emolumenti e dei contributi per il personale dipendente.

(4 - 01425)

MALAGODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che lo stato della strada provinciale Castelsangiovanni-Pianello (Piacenza) continua ormai da molti anni ad essere pessimo, permanendo ancora, tra l'altro, larghi tratti non asfaltati, con conseguente grave pregiudizio per le popolazioni della zona, l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intendano adottare affinché, attraverso i competenti organi locali, si ponga rimedio all'ormai annoso problema.

(4 - 01426)

NERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In relazione alle notizie di fonte governativa secondo le quali l'azienda « Alluminio Italia » è intenzionata a realizzare una sezione per matrici in provincia di Bolzano;

attesa la viva preoccupazione destata fra la popolazione feltrina circa l'intenzione di realizzare il suddetto insediamento in località diversa da Feltre, in quanto ciò è nettamente contrastante con le assicurazioni e gli impegni assunti in prima istanza dai dirigenti nazionali dell'azienda;

ritenuta estremamente grave una tale scelta, in quanto porterebbe un ulteriore duro colpo ai livelli occupazionali, già compromessi dai processi di ristrutturazione in atto presso l'« Alluminio Italia » e nelle altre realtà produttive;

considerato che una seria politica di sviluppo non deve penalizzare una unità produttiva ed un settore che nel feltrino posseggono una seria tradizione ed un patrimonio tecnologico ed umano di indubbe capacità,

l'interrogante chiede al Ministro:

a) se la preoccupante notizia sopra esposta corrisponda a verità;

b) in caso affermativo, se non ritenga doveroso e indispensabile, prima di dare attuazione ad una realizzazione che punirebbe i lavoratori feltrini, con chiaro spregio delle promesse e delle assicurazioni precedentemente assunte dai responsabili della azienda, promuovere un incontro presso il suo Ministero con la direzione della MCS al fine di discutere in modo approfondito il problema e quindi ricercare le opportune e definitive soluzioni.

(4 - 01427)

ROSSANDA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) per quale motivo l'Amministrazione penitenziaria non abbia concesso per molto tempo permessi per studio e partecipazione a convegni di aggiornamento al personale dipendente: a tale norma ha derogato il direttore generale, Amato, dopo sollecitazione pubblica da parte di alcuni partecipanti al convegno indetto dall'Amministrazione provinciale di Parma nei giorni 30 novembre, 1 e 2 dicembre 1984;

b) se non ritenga che, in un campo di attività nel quale il personale degli uffici di direzione e dei servizi educativi e di assistenza è sottoposto ai noti disagi, avendo delicate responsabilità, con strumenti e

risorse assai scarsi, la formazione e lo scambio di esperienze periodiche siano essenziali al miglioramento delle prestazioni;

c) se non ritenga, perciò, di dare disposizioni perchè — pur nei limiti ragionevoli già osservati da altri settori della Pubblica Amministrazione e con garanzia di effettiva partecipazione — sia incentivata e non ostacolata nel futuro l'attività di formazione, informazione e aggiornamento del detto personale.

(4 - 01428)

VASSALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la realizzazione di condizioni di maggior sicurezza per gli imputati che abbiano collaborato o collaborino alle indagini di polizia o all'attività della giustizia nei processi di mafia e soprattutto per i loro familiari.

La creazione di tali condizioni, da lungo tempo segnalata e richiesta, appare indispensabile ed urgente di fronte al reiterarsi di barbari assassinii su persone di null'altro colpevoli se non di un rapporto di parentela con gli imputati « pentiti ».

(4 - 01429)

VASSALLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie e valutazioni intorno allo « sciopero della fame » in corso nel carcere di Paliano da parte di 11 detenuti, colà ristretti per motivi di loro sicurezza in quanto ritenuti aver collaborato con la polizia o con la giustizia in indagini contro il terrorismo o contro la mafia.

(4 - 01430)

SCLAVI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — L'interrogante chiede di sapere se la mancata discussione, presso il Tribunale di Milano, di tutte le cause pendenti da anni fra i soci ed il consiglio di amministrazione della « Cooperativa farmaceutica » di Milano, via Passione n. 8, sia dovuta ad un normale ritardo conseguente alla mole di lavoro, oppure ad un voluto insabbiamento di tutto il contenzioso della società in oggetto.

Si sottolinea che detto ritardo reca enormi danni economici a molti risparmiatori,

che si sono visti ingiustamente discriminati dal consiglio di amministrazione e che perciò si sono rivolti alla Magistratura per avere riconosciuto il loro buon diritto.

(4 - 01431)

**SCLAVI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perdurando lo stato di conflittualità fra molti soci ed il consiglio di amministrazione della « Cooperativa farmaceutica » di Milano, via Passione n. 8, e appurato che rimangono le motivazioni fatte dall'ispezione straordinaria, che hanno indotto il Ministero a nominare un commissario, poi sospeso dal TAR per vizio di procedura, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intende procedere ad un nuovo commissariamento allo scopo di eliminare il pesante contenzioso di detta società cooperativa.

(4 - 01432)

**BERNASSOLA.** — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano in corso di attuazione relative a proposte di procedure dirette a far quotare l'ECU nella borsa internazionale e, al riguardo, qual è il pensiero del Governo italiano e del Consiglio dei ministri della CEE.

Si informa che analoga interrogazione è stata presentata al Parlamento europeo dall'onorevole Antoniozzi.

(4 - 01433)

**SIGNORINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il direttore di sezione di cancelleria Aldo Grassi è stato trasferito con decreto ministeriale del 17 novembre 1984 dalla Pretura di Prato al Tribunale di Grosseto, dove avrebbe dovuto prendere servizio entro il 3 dicembre 1984;

che il provvedimento di trasferimento è privo di motivazioni ed ignora quanto è garantito a qualsiasi dipendente dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (anzianità di ser-

vizio, esigenze di studio, condizioni di salute, eccetera);

che il trasferimento viola il combinato disposto degli articoli 1 e 23 della legge 29 marzo 1983, n. 93 (legge-quadro sul pubblico impiego), che estende ai pubblici dipendenti l'articolo 22 della legge n. 300 del 1970 (statuto dei diritti dei lavoratori) con cui si sancisce l'illegittimità di provvedimenti di trasferimento di dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali senza il nulla-osta delle associazioni sindacali di appartenenza (il cancelliere Grassi, infatti, è coordinatore del consiglio dei delegati degli uffici giudiziari di Prato, organo della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che da esso è rappresentata a tutti gli effetti);

che il provvedimento, trasmesso dal Ministero alla Corte d'appello di Firenze con telex n. 3999/84 del 20 novembre 1984, è stato inoltrato con posta ordinaria al Tribunale di Prato ed è stato comunicato all'interessato solo il 27 novembre;

che in tal modo si è ridotto a soli 5 giorni il termine, già straordinariamente ristretto, entro il quale raggiungere la nuova sede, impedendo, fra l'altro, al funzionario di attivare tutti gli strumenti giuridico-amministrativi per opporsi al provvedimento, che proprio in quei giorni veniva registrato alla Corte dei conti;

che il trasferimento arriva all'indomani del proscioglimento del Grassi, decretato dalla commissione di disciplina, rispetto a un procedimento cui era stato sottoposto su iniziativa del presidente della Corte d'appello di Firenze,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'esatta posizione del Ministro in merito a quanto suesposto;

se il Ministro non ritenga di dover disporre la revoca di un provvedimento illegittimo, che si presta a sospetti di persecuzione antisindacale.

(4 - 01434)

#### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

**PRESIDENTE.** A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni

saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

n. 3-00659, del senatore Berlinguer, per lo scioglimento del Consiglio comunale di Marino in preda a continue crisi che hanno paralizzato la vita di quel comune;

*2ª Commissione permanente* (Giustizia):

n. 3-00658, dei senatori Rossanda e Salvato, sull'aggravamento delle condizioni di detenzione nel carcere di San Vittore, in particolare nella sezione femminile;

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

n. 3-00650, dei senatori Bonazzi ed altri, sulla decisione della Cassa depositi e prestiti di aumentare per il 1984 i finanziamenti agli enti locali per opere pubbliche;

*10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

n. 3-00657, dei senatori Pollidoro ed altri, sul regolamento del personale dell'Unione delle Camere di commercio approvato dal Ministero.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 dicembre 1984**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984,

n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (1053) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 8 novembre 1984, n. 749, recante disposizioni urgenti per l'ente EUR (1011).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (1053) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. PACINI ed altri. — Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (214).

*Accordi internazionali sottoposti a ratifica:*

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'emendamento dell'Accordo sul finanziamento di alcuni servizi di navigazione aerea in Groenlandia e nelle Isole Faroe adottato a Ginevra il 25 settembre 1956 e del Protocollo per l'emendamento all'Accordo sul finanziamento collettivo di alcuni servizi di navigazione aerea in Islanda adottato a Ginevra il 25 settembre 1956, entrambi adottati a Montreal il 3 novembre 1982, con Atto finale firmato in pari data (625).

2. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra l'Italia e il Canada, con allegato, firmato a Roma il 6 maggio 1981 (865).

3. Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa della Jugoslavia per evitare le doppie imposizioni sul reddito e sul patrimonio, con protocollo, firmata a Belgrado il 24 febbraio 1982 (776) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla juta e sui prodotti

di juta, adottato a Ginevra il 1° ottobre 1982 (913).

5. Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica i Trattati che istituiscono le Comunità europee per quanto riguarda la Groenlandia, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 13 marzo 1984 (998).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari